



Martedì 7 novembre 2023

ANNO LVI n° 263  
1,50 €  
San Vincenzo Grossi  
sacerdote



Quotidiano di ispirazione cattolica [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

Editoriale

Ciò che i figli ricorderanno

## L'ODIO SI ERADICA SOLO NEL CUORE

MARINA CORRADI

Un mese fa, all'alba. Nei kibbutz oltre la Striscia i bambini dormivano ancora. Solo qualche madre forse, sveglia, allattava l'ultimo nato. Di colpo, come un terremoto, gli spari, l'irruzione, la strage. I padri uccisi davanti ai figli, i bambini massacrati sotto agli occhi delle madri, come nel rigurgito di un male antico, nell'eco inesorabile di secoli di pogrom dimenticati. Oggi, un mese dopo, Gaza in macerie, la popolazione stremata e in fuga, migliaia di morti. L'esercito israeliano percorre ciò che resta di Gaza nord con i tank e i bulldozer, per distruggere le uscite dei tunnel. Sembra una caccia ai topi. Ci sono anche duecento ostaggi israeliani là sotto, se sono ancora vivi, e ci sono quelli di Hamas, imbevuti di odio, e tuttavia uomini. Gli esplosivi a murare i cunicoli - così si eliminano i topi. Su un tank, racconta sul "Sunday Times" un giornalista *embedded* con l'esercito israeliano, c'è un tenente medico. Una donna. Yonat ha due figli piccoli, ed è stata fra i primi, la mattina del 7 ottobre, ad arrivare nel kibbutz di Kfar Aza. Le è indimenticabile una mamma crivellata per strada, colta dai terroristi mentre fuggiva col suo bambino fra le braccia. Il tenente Yonat dice che per lei questa guerra è "diversa". Quasi tutti gli ebrei israeliani discendono da perseguitati, fuggiti nell'unico Paese in cui non sarebbero più stati gli "altri", quelli dei ghetti. La paura che quest' enclave sia cancellata, l'ansia di vendetta per quella notte atroce - tutto questo ci pare terribilmente umano. Hamas, spiega Yonat, deve essere eliminato una volta per tutte: perché suo figlio, quattro anni, non debba più tornare a combattere. Eliminare una volta per tutte, "eradicare" Hamas, promette Israele, procedendo a spianare Gaza Nord senza guardare ai civili, agli innocenti. Con la rabbia di chi ha visto i suoi bambini bruciati. Soldato, madre ed ebra, quell'ufficiale sui tank ha visto sé stessa, nella mamma con un neonato a terra nel sangue, il 7 ottobre. (Se provo a immedesimarmi, io riesco a capire l'odio. Siamo esseri umani, il sangue dei figli ci è intollerabile). Ma, "eradicare" Hamas. Necessario, urgente che la radice di male assoluto venga strappata, divelta. Perché Yonat non tollera che suo figlio torni a fare la guerra. E tuttavia guardando il fumo nero sopra a Gaza annientata, e le facce dei profughi, dei medici impotenti davanti ai mutilati, ti si para davanti una evidenza: quei ragazzi, quei bambini palestinesi che hanno visto i padri e i fratelli cadere sotto ai colpi israeliani, non dimenticheranno. Non si chiamerà forse più Hamas il nemico, fra vent'anni. Ma chi c'era non dimenticherà. A quei bambini è stato messo dentro come un seme: molti ricominceranno a odiare. Magari in silenzio, senza prendere le armi, oppure di nuovo organizzandosi, clandestini, sotto a un diverso nome. Raramente, però, chi ha visto ammazzare suo padre o sua madre dimentica. E ancora più difficilmente perdona.

*continua a pagina 18*

**IL FATTO** Blinken vede Erdogan. Si inizia a immaginare un futuro senza terroristi. Università di Napoli occupata

# Strage su strage

*Un mese fa il progrom di Hamas: 1.400 ebrei seviziati e uccisi. Israele in guerra. La denuncia: «A Gaza superati i 10mila morti». L'Onu: «Un cimitero di bimbi»*

**INCONTRO** 7mila in Vaticano da 84 Paesi con domande semplici e scomode



## Il Papa affida la pace ai bambini

Francesco risponde alle domande dei piccoli arrivati in Vaticano da 84 Paesi e per l'incontro patrocinato dal dicastero per la Cultura e l'Educazione e li invita ad essere messaggeri di riconciliazione. Nel mondo ci sono molte altre guerre nascoste, ma la speranza è riposta nella spontaneità e nella sem-

PLICITÀ dei bimbi. «La vostra voce è necessaria» e gli adulti hanno il dovere di ascoltarvi, ha detto. Poi si dice «molto preoccupato» per l'ambiente e incoraggia a custodire il Creato di cui siamo parte.

Ciociola, Guerrieri e Pellicci a pagina 7

A Kfar Aza, uno dei kibbutz più colpiti dalla ferocia di Hamas, il 7 ottobre non è mai finito. Tutto è rimasto fermo a quell'alba di terrore. I sopravvissuti piangono i morti o vivono l'incubo di sapere i loro cari a Gaza. Il gruppo terrorista che controlla l'enclave denuncia più di 10mila vittime, e il Pentagono parla di «migliaia di civili uccisi». L'Onu chiede di nuovo un cessate il fuoco: «La Striscia sta diventando un cimitero di bambini». Pressing di Biden e Blinken per la protezione della popolazione. Sono già 31 i soldati israeliani caduti nelle operazioni di terra.

Primopiano pagine 2-5

TRIESTE

Tregua insieme  
Quindici minuti  
di silenzio  
e preghiera

Motta  
a pagina 6

**GOVERNO** Decreto del Consiglio dei ministri

## Cittadinanza italiana a Indi per tentare di salvarla. L'ultima parola ai giudici

Indi Gregory, la piccola inglese di 8 mesi affetta da una patologia mitocondriale ritenuta incurabile, alla quale l'Alta corte di Londra aveva negato la possibilità del trasferimento in Italia, ha ottenuto la cittadinanza italiana, che i genitori hanno ufficialmente accettato. A concederla è stato ieri un Consiglio dei ministri straordinario. Ora si attende la nuova decisione della magistratura britannica. Senza questo intervento alle 15 di ieri sarebbe stata staccata la spina che tiene in vita la bimba.

Napoletano e Picariello a pagina 9

**POLITICA** Intesa Meloni-Rama: centri per migranti raccolti in mare in un Paese estero

## Naufraghi da esportazione. In Albania i richiedenti asilo

Sulla gestione dei flussi migratori arriva il soccorso albanese. A Palazzo Chigi Giorgia Meloni ed Edi Rama, primo ministro di Tirana, siglano un protocollo basato su uno scambio: in terra d'Albania saranno "dirottati", in due centri allestiti entro la primavera 2024, 3mila persone salvate in mare da navi italiane (non delle Ong, però), fatta eccezione per minori,

donne in gravidanza e soggetti vulnerabili; in cambio, investimenti e l'impegno italiano per l'ingresso nella Ue del "Paese delle aquile". Previsto a regime un flusso annuale in questi Cpr di 36-39mila persone, così da decongestionare le presenze in Italia. Fonti della presidenza: altro che aperitivi, le basi del patto gettate negli incontri fra i due a Durazzo, in agosto.

È stata informata la Commissione a Bruxelles, che attende i dettagli ma sottolinea l'esigenza di «rispettare i diritti». È l'approdo della "dottrina Meloni", ispirata alla linea del premier britannico Sunak. Critiche le opposizioni. Il Pd: sono «accordi indegni che nemmeno funzionano».

Fatigante a pagina 8

IL CASO CLAPS E LA PROTESTA

Messa alla Trinità, odio e sputi ai fedeli

Salinaro a pagina 12



MALTEMPO

Campi Bisenzio in crisi  
«In Emilia pochi fondi»

Fassini e Pazzaglia a pagina 10

L'INCHIESTA

«Airbnb evade le tasse»  
Sequestrati 779 milioni

Servizio a pagina 14

Il Vangelo delle briciole

José Tolentino Mendonça

## L'arte di ringraziare

Quella di ringraziare è un'arte che dobbiamo acquisire. La vera gratitudine spirituale ringrazia per tutto, poiché sa che la complessa architettura della vita va maturando in modi differenziati. Ringrazia per il grandioso e per il minuscolo; per l'orizzonte sgombro e vasto e per il piccolo frammento impreciso; per l'oceania esperienza dell'illimitato e per ciò che in questo momento sembra dolorosamente ristretto. Ringrazia per la notte, che può essere interminabile e aspra, ma che sopra di noi distende le stelle. Si arrischia a ringraziare per quel vuoto che sulle prime consideravamo una spina indesiderata, ma che poi, sorprendentemente, viene a

profumare il nostro mondo interiore come una rosa. E per quel silenzio che ci abbatte con un peso insostenibile e che poi vedremo trasformarsi in opportunità di cammino e grazia. Arte genuina della gratitudine è quella che non teme di ringraziare anche per le battute d'arresto, anche per le ferite, anche per la vulnerabilità, anche per i ritorni indietro, poiché sono questi che non di rado ci consentono di raggiungere una coscienza di noi stessi e una sensibilità alla vita che ancora non possedevamo. Quando ci disponiamo a ringraziare così la vita che avremmo frettolosamente definito povera, fatta di balbettii esitanti e di briciole, constatiamo che essa si rivela invece piena e traboccante, come non avremmo mai creduto possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agora

FILOSOFIA

La guerra mette in crisi anche il pensiero

Scarafille a pagina 20

IL CASO

Georgetown University  
La pagina buia dello schiavismo

Michelucci a pagina 21

CALCIO

Fiorentina-Juve  
comunque in campo  
Alluvione di critiche

Longhi a pagina 23

**Benedetto XVI**  
Joseph Ratzinger

**I miei santi**  
*In compagnia dei giganti della fede*

tsedizioni.it



L'escalation mediorientale

# «A Gaza superati i 10mila morti»

Le cifre sono fornite dal ministero di Hamas, il Pentagono si limita a parlare di «migliaia di civili» uccisi nella Striscia. Nell'operazione di terra hanno perso la vita 31 soldati israeliani. Rientrati tutti gli italiani «tranne chi è voluto restare»

ANNA MARIA BROGI

Cosa sta succedendo nell'inferno di Gaza pochi lo sanno. Al di là dei resoconti delle forze di difesa israeliane (con qualche giornalista embedded) e del bollettino dei morti fornito quotidianamente da Hamas, le testimonianze arrivano frammentate e parziali. Persino le agenzie umanitarie confessano difficoltà di comunicazione con il personale rimasto, quasi solo palestinese. L'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (Unrwa) ammette su X di non essere «in grado di raggiungere la stragrande maggioranza dello staff» né di fornire servizi a Gaza City e nel governatorato di Gaza nord. Degli 1,5 milioni di sfollati interni (il 65% della popolazione), circa 717mila si trovano nei rifugi dell'Unrwa, 122mila in ospedali, chiese o edifici pubblici, 110mila in 89 scuole non Unrwa e il resto ospitato in abitazioni. Si diffondono malattie, anche per la difficoltà di accesso all'acqua potabile: infezioni respiratorie acute, diarrea, varicella.

«Un'intera popolazione è assediata e sotto attacco, privata dell'accesso ai beni essenziali, bombardata in casa, nei rifugi, negli ospedali e nei luoghi di culto» denunciano 18 agenzie delle Nazioni Unite. «Abbiamo bisogno di un cessate il fuoco umanitario immediato. Sono 30 giorni. Ora basta». Le firme sono quelle dell'Alto commissario Onu per i diritti umani, Volker Turk, del capo dell'Organizzazione mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, del capo degli affari umanitari delle Nazioni Unite Martin Griffiths e di altri 15 responsabili. Un appello che ieri sera Griffiths ha ripetuto davanti al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, tornato a riunirsi sul dossier Israele-Hamas per iniziativa della presidenza cinese e degli Emirati Arabi Uniti.

«La via da seguire è chiara: un cessate il fuoco umanitario. Ora» invoca il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres. «L'incubo a Gaza è più di una crisi umanitaria. È una crisi dell'umanità». E avverte: Gaza sta diventando «un cimitero di bambini».

L'Unrwa calcola che ogni dieci minuti un minore venga ucciso e due feriti. Per il ministero di Hamas le vittime sono più di 10mila: dal 7 ottobre sarebbero state uccise «10.022 persone, tra cui 4.104 minori e 2.641 donne». I feriti sarebbero 25.408. Numeri non verificabili, anche se nei giorni scorsi il segretario generale dell'Unrwa, Philippe Lazzarini, li aveva ritenuti plausibili alla luce del dato delle vittime (salite a 88) tra gli operatori dell'Onu. Il Pentagono si limita a parlare di «migliaia di vittime civili».

Un raid avrebbe danneggiato ieri i pannelli solari sul tetto del grande ospedale di al-Shifa provocando un morto e alcuni feriti. Israele però smentisce di avere colpito, benché lo ritenga il principale covo dei miliziani. «Invitiamo le Nazioni Unite a visitare gli ospedali per verificare le bugie israeliane» provoca Hamas (che beneficerebbe di un cessate il fuoco per riorganizzarsi): «Le menzogne dell'occupante mirano a giustificare i suoi attacchi alle strutture mediche, così da distruggerle e spingere i palestinesi ad andar via dalla nostra terra».

Filmati diffusi dall'esercito mostrano qualche migliaio di persone lungo il «corridoio di evacuazione» della Salah al-Din, l'arteria che collega nord e sud della Striscia, garantito sicuro tra le 10 e le 14.

Sul terreno militare, le forze israeliane hanno completato l'accerchiamento di Gaza City, separando così le postazioni di Hamas nel

nord della Striscia da quelle nel sud. Dall'inizio delle operazioni di terra, il 27 ottobre, sono rimasti uccisi 31 soldati. Ieri l'esercito ha annunciato di aver preso il controllo di un avamposto a Gaza, colpito oltre 450 obiettivi in 24 ore ed eliminato comandanti di Hamas nascosti nei tunnel. Ucciso anche un altro sospettato di essere coinvolto nell'attacco del 7 ottobre: il comandante del battaglione Deir al-Balah, Wail Asfa, imprigionato in Israele dal 1992 al 1998.

L'esercito si sta preparando a combattere per mesi: sarebbero state distribuite alle truppe 129mila giacche invernali e 369mila borse termiche usa e getta.

Dal sud le buone notizie arrivano con il contagocce. Il valico egiziano di Rafah ieri è stato riaperto (era chiuso dal 3) per consentire

l'uscita di stranieri e di palestinesi con doppia cittadinanza. In totale sarebbero partite più di 1.100 persone, tra cui «quasi tutti gli italiani, tranne chi voleva rimanere, tra cui un paio di operatori della Croce Rossa» informa il ministro degli Esteri Antonio Tajani.

Dal Libano ieri sono stati sparati una trentina di razzi sul nord dello Stato ebraico e una raffica verso la zona

di Haifa. Lo hanno rivendicato la responsabilità le Brigate al-Qassam, braccio militare di Hamas. In Libano sono presenti 1.300 soldati italiani nell'ambito delle missioni di pace dell'Onu (Unifil). E le forze armate israeliane si dicono pronte «in qualsiasi momento» a un attacco dal nord da parte delle milizie di Hezbollah.

Sempre al nord, sono diversi gli insediamenti evacuati. Nell'ultimo mese circa 130mila israeliani (su 9,6 milioni) hanno dovuto lasciare le loro case e altri 120mila sono partiti volontariamente dalle zone di confine settentrionale e meridionale. Ora denunciano che le agenzie delle Nazioni Unite stanno aiutando i palestinesi sfollati della Striscia di Gaza ma si sono dimenticate di loro.



La disperazione di un giovane palestinese tra le macerie di un edificio a Khan Younis/ Ansa /Mahmud Hams

88

gli operatori dell'Unrwa uccisi. «È il più alto numero di decessi Onu in un singolo conflitto», ha detto il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

### ABU MAZEN SI CANDIDA PER GUIDARE LA STRISCIA MA LE PIAZZE PALESTINESI GUARDANO A BARGHOUTI

«La Striscia di Gaza è parte integrante dello Stato di Palestina, ci assumeremo tutte le nostre responsabilità nel quadro di una soluzione politica globale per la Cisgiordania, Gerusalemme Est e la Striscia di Gaza». Sulla carta l'affermazione di Abu Mazen non fa una piega. Nella realtà, però, appare improbabile che la «sua» Autorità nazionale palestinese (Anp), ritenuta corrotta e inefficace da buona parte della popolazione dei Territori, possa farsi carico di una Striscia in macerie, in senso fisico e politico. Prima del 7 ottobre, secondo un sondaggio del Palestinian Center for Policy and Survey Research, l'80 per cento dei palestinesi voleva il ritiro del leader 88enne. Nell'ultimo mese, la percentuale è sicuramente cresciuta almeno a giudicare dagli slogan urlati nelle piazze di Ramallah, Nablus o Jenin. Per due volte, dopo i bombardamenti a Gaza dell'ospedale della Chiesa anglicana e del campo di Jabalia, Abu Mazen ha proclamato lo sciopero generale. L'adesione – a Gerusalemme Est come in Cisgiordania – è stata pressoché totale. La gente, scesa in piazza per dimostrare contro Israele, ribadiva in modo

secco: «Non siamo qui per l'Anp ma per i nostri fratelli di Gaza». I cartelli che sfilano delle proteste non inneggiano a Fatah bensì ad Hamas e alle Brigate al-Qassam. Non tanto, però, per quello che queste ultime sono e rappresentano, bensì per ciò che non sono, ovvero Abu Mazen e l'Anp. Il sogno infranto dello Stato palestinese – stroncato sul nascere dalla mancata attuazione degli accordi di Oslo e dal moltiplicarsi degli insediamenti – è una delusione troppo bruciante che gli abitanti dei Territori imputano totalmente al successore di Yasser Arafat. Se soprattutto giovani e giovanissimi guardano ai gruppi più violenti e radicali, la classe dirigente e la cancellerie internazionali si guardano intorno, in cerca di alternative. Un nome, negli ultimi tempi, è cominciato a circolare con insistenza per la sua capacità di venire incontro agli umori popolari ma anche alla necessità di trovare un interlocutore spendibile al tavolo dei negoziati. Quello di Marwan Barghouti. Lo storico dirigente di Fatah, tra i protagonisti della prima e della seconda Intifada, è in una cella dello Stato ebraico dal 2002 – al momento nel carcere di Ofer –, dove sconta cinque ergastoli

per cinque omicidi e tre attentati. Hamas l'ha inserito tra i primi nella lista dei prigionieri palestinesi da liberare in cambio dei 242 ostaggi catturati il 7 ottobre. Alle ultime grandi manifestazioni di Ramallah, la moglie, Fadwa, era in prima fila con la foto del marito ben in vista. «La mia non è una presenza politica. Sono qui per chiedere la liberazione di mio marito, perché possa tornare a casa», precisa. Poi aggiunge: «Certo, è molto amato dalla gente, anche dai ragazzi. Potrebbe portare pace in questo momento». Sempre secondo una rilevazione di settembre, in caso di elezioni, Barghouti avrebbe battuto il capo politico di Hamas, Ismael Haniyeh con il 60 per cento contro il 37 per cento. Il risultato si capovolgerebbe, al contrario – 57 per cento contro 38 per cento – se a concorrere contro il leader del gruppo islamista fosse Abu Mazen. Quest'ultimo, dunque, ancora di Israele – come affermano fonti ben informate – è lo scoglio principale al ritorno sulla scena politica di Barghouti. C'è, tuttavia, la variabile statunitense. Dopo gli errori in Afghanistan e in Iraq, Washington teme il vuoto politico che la caduta di Hamas porterebbe nella Striscia, dove operano anche gruppi salafiti ancora più estremisti. Barghouti potrebbe consentire di colmarlo e di rilanciare un eventuale dialogo politico. Anp e Israele permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCIA CAPUZZI

### Due fregate italiane davanti a Gaza per esercitazioni

La Marina militare statunitense ha reso noto che è prevista un'esercitazione congiunta nel Mediterraneo per marinai e aviatori tra le portaerei americane «Gerald R. Ford» e «USS Dwight D. Eisenhower», insieme alla nave comando «USS Mount Whitney» e alle fregate italiane «Fasan» e «Margottini». Le due fregate della nostra Marina militare sarebbero già nel mare antistante Gaza e il Libano. Il 28 ottobre il Governo italiano aveva comunicato che «due Fregate Multimissione della Marina Militare sono in zona e una nave anfibia sta raggiungendo l'area per l'eventuale evacuazione umanitaria di personale nonché per il trasporto di ulteriore materiale di prima necessità» e che «le predette attività sono seguite direttamente dal ministro della Difesa e coordinate dal Comando operativo di vertice Interforze». In Libano sono presenti 1.300 soldati italiani nell'ambito delle missioni di pace dell'Onu (Unifil). Le Forze armate israeliane si sono dette pronte «in qualsiasi momento» ad un attacco del nord, dove sono presenti le milizie di Hezbollah.

## RESTA ALTO IL RISCHIO DI CONTAGIO

### Cisgiordania, raid contro «cellula terroristica»: 4 morti

Ramallah

Potrebbe essere un secondo fronte dopo quello di Gaza. Se la visita di domenica in Cisgiordania del segretario di Stato Usa Antony Blinken potrebbe aver rilanciato il processo diplomatico, non si fermano le incursioni israeliane nel territorio arabo occupato.

Con un'operazione delle unità speciali, Israele ha eliminato una cellula terroristica palestinese che stava viaggiando in automobile presso Tulkarem. Fra le vittime, secondo fonti di stampa locali, vi sono Izzadin Awad, esponente di Hamas, e Jihad Shehade, noto come militante di al-Fatah. Nel veicolo rivelato di colpi, riferiscono le fonti locali, sono state rinvenute tre o quattro persone. Shehade, figura di spicco nel grup-

po armato «Martiri al-Aqsa», era figlio di un alto ufficiale dei servizi di sicurezza di Abu Mazen. Awad era il comandante locale dell'ala militare di Hamas. Secondo fonti israeliane il commando stava per di compiere un attentato.

Un altro palestinese di 20 anni, Mahmud al-Atrash, è rimasto ucciso ieri di primo mattino in incidenti con l'esercito a Halhul, presso Hebron sempre in Cisgiordania mentre altri tre palestinesi sono stati feriti. L'altra notte, riferiscono le Forze di difesa israeliana, sono stati 70 i palestinesi arrestati a Ramallah, nel distretto di Hebron, a Qalqilya, a Nablus e nel campo profughi di al-Shufat. Tra di loro pure Ahed Tamimi, giovane attivista palestinese molto nota anche all'estero per aver schiaffeggiato nel 2018, quando aveva 17 anni, due soldati nel suo villaggio di Nabi Sa-

leh vicino Ramallah. Tamimi all'epoca scontò 8 mesi di reclusione. Questa volta – ha riferito Haaretz – è stata arrestata per aver pubblicato sui social un post diretto alle «mandrie di coloni» in Cisgiordania in cui affermava: «Vi massacreremo e direte che ciò che vi ha fatto Hitler era uno scherzo. Berremo il vostro sangue e mangeremo i vostri teschi». Il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, esponente dell'ultradestra, in una lettera aperta al premier Netanyahu ha affermato che i coloni in Cisgiordania sono abbandonati a loro stessi e ha chiesto di «creare aree di sicurezza sterili intorno alle comunità» ebraiche per «impedire agli arabi di entrarvi, anche per la raccolta delle olive».

È morto ieri, a causa delle ferite, la poliziotta israeliana Elisheva Rose Ida Lubin, accoltellata a Gerusalemme Est da

un palestinese. Dal 7 ottobre, riferiscono le Nazioni Unite, almeno 136 palestinesi, tra cui 43 bambini, sono stati uccisi in Cisgiordania dalle forze israeliane. Altri otto palestinesi, compreso un bambino, sono stati uccisi da coloni israeliani. Un numero, precisa l'Onu, che «rappresenta più di un terzo di tutte le vittime palestinesi in Cisgiordania nel 2023» che furono 383.

Una situazione che, secondo l'intelligence israeliana, tocca ormai livelli di guardia. Una tensione determinata sia dagli appelli di Hamas ad unirsi alla lotta a Gaza come anche dalla disoccupazione dei 140mila pendolari che da un mese non possono lavorare in Israele oltre che dal congelamento degli stipendi di 120mila dipendenti dell'Anp. (R.E.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agente Elishave Rose Ida Lubin, uccisa ieri

Dal 7 ottobre 144 vittime palestinesi nel territorio. Poliziotta uccisa a Gerusalemme. Insulta i coloni sui social: arrestata l'attivista Ahed Tamini



L'escalation  
mediorientale

# Kfar Aza, dove il 7 ottobre non è finito «Come possiamo pensare al domani?»

## Le tappe

a cura di Luca Miele



7 ottobre

### L'ATTACCO

Hamas lancia a sorpresa l'operazione "Alluvione al-Aqsa", pianificata in segreto per due anni. Oltre 5mila razzi vengono sparati dalla Striscia contro Israele nell'arco di appena venti minuti. Militanti armati del movimento scatenano una caccia all'uomo, introducendosi nei kibbutz vicini al confine. Tra le prime vittime civili ci sono, anche, i partecipanti a un rave party vicino al confine israeliano con Gaza. Sulla spianata dove è in corso la festa arrivano decine di uomini armati, a bordo di moto, furgoni, blindati. Molti ragazzi vengono uccisi mentre tentano disperatamente la fuga. Il terribile bilancio si preciserà dopo alcuni giorni: oltre 1.400 israeliani vengono uccisi, oltre 240 vengono presi in ostaggio



8 ottobre

### «STATO DI GUERRA»

Si delinea la risposta militare dello Stato ebraico dopo l'attacco di Hamas. Israele dichiara lo stato di guerra. Il premier Benjamin Netanyahu lancia l'operazione "Spade di ferro" nella Striscia. Inizia l'assedio totale della Striscia di Gaza. L'obiettivo, oltre a liberare gli ostaggi - fa sapere Netanyahu -, è la distruzione totale di Hamas. Nel mirino dell'esercito israeliano finisce, in particolare, la rete sotterranea dei suoi cinquecento chilometri di tunnel. Inizia l'assedio a Gaza: viene "spenta" Internet e tolta l'energia elettrica. Vietato anche l'ingresso di carburante, che i terroristi usano, secondo Israele, per lanciare i missili contro lo Stato ebraico



12 ottobre

### L'ORRORE

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu mostra al segretario di Stato Usa Antony Blinken le fotografie che testimoniano l'orrore dei crimini commessi da Hamas nel kibbutz di Kfar Aza: «Il corpo di un bambino crivellato di colpi. Soldati decapitati. Giovani bruciati vivi nelle loro macchine. Potrei andare avanti, ma è semplicemente la depravazione al suo stato più inimmaginabile», racconta Blinken. Il Jerusalem Post conferma di aver verificato sulla base di prove fotografiche che alcuni bambini sono stati bruciati e decapitati. «Che il loro ricordo sia di benedizione», scrive il giornale israeliano in un tweet



Ciò che è rimasto di una casa di Kfar Aza dopo l'assalto di Hamas del 7 ottobre. I terroristi hanno dato fuoco alle abitazioni con i civili dentro / Reuters

LUCIA CAPUZZI

Inviata a Kfar Aza

Yaeli ci ha messo un mese per trovare il coraggio. Ora, però, è qui, di fronte alla soglia. Si concentra per fare il passo necessario a varcarla. Alla fine entra nella casa di Ofir, il suo miglior amico. O, almeno, quel che ne rimane. Uno scheletro annerito dal fumo con macerie al posto del pavimento sul quale sono sparsi pezzi di mobili. Yaeli non c'era il 7 ottobre. Si era fermata a dormire da alcuni amici fuori dal kibbutz. Là l'ha raggiunta la telefonata di Ofir. «L'avevano colpito, perdeva molto sangue e chiedeva aiuto. Non sono riusciti, però, a raggiungerlo. Quando, oltre 48 ore dopo, nel pomeriggio del 9 ottobre, l'esercito ha ripreso il controllo di Kfar Aza, Ofir era morto», racconta la giovane in fretta, come se, insieme alle parole, volesse sputare fuori tutto il suo dolore. Poi si volta di scatto ed esce, coprendosi il volto con la visiera del cappellino scuro, schiacciato sulla coda bionda. «Non ci posso stare là dentro. Non sai quante feste abbiamo organizzato in quel soggiorno. E ora...». Il corpo di Ofir è stato identificato la settimana scorsa. Con lui sono 52 le vittime ufficiali della comunità di 750 abitanti. Almeno al momento. Potrebbero di più - sessanta -, ma il bilancio definitivo si avrà solo quando termineranno gli esami dei medici legali. Altri diciassette abitanti sono stati rapiti e sono ora nelle mani di Hamas. Kfar Aza ovvero il villaggio di Gaza. Meno di tre chilometri lo separano dal confine della Striscia e dal suo muro ipertecnologico, costato l'equivalente di circa 250mila euro e terminato nel 2021. Una barriera impenetrabile. Eppure, all'alba di un mese fa, tremila miliziani del gruppo armato islamista sono riusciti a passare e hanno razziato e decimato ventidue comunità del Sud di Israele. Settanta di loro hanno fatto irruzione a Kfar Aza alle 6.30 del mattino dal lato occidentale, quello dove si trova la parte più antica del kibbutz, fondato nell'agosto del 1951 da rifugiati ebrei provenienti da Marocco ed Egitto. «Pian piano, però, questa era diventata la parte destinata ai giovani, single e coppie, che volevano una casa propria», afferma Hava Dann, 34 anni, uno dei pochi residenti che va tutti i giorni nella comunità per prendersi cura degli animali e controllare la fabbrica di plastica, ora inattiva. Il vialetto degli "under 30", lo chiamavano. Ora, per tutti, è "il vialetto della strage". La quarantina di abitazioni color crema che si affacciano sono state distrutte una ad una dagli assalitori, con bombe e granate. In molte è stato appiccato il fuoco per fare uscire i residenti dai bunker dove si erano nascosti e ucciderli a colpi di Kalashnikov, come testimoniano i bossoli per terra. Silvan Elkabets, 23 anni, e il fidanzato, Naor Hasidim, 22 anni - dirimpettai di Ofir - sono morti così. «Hanno inviato l'ultimo messaggio alle 8.50. Dicevano che erano chiusi nel rifugio. Poi più niente - aggiunge Hava Dann -. Li hanno trovati dietro il divano, con fori di proiettile sul petto e la testa. La fodera bianca era tappezzata di sangue». Poco più avanti c'è la casa di Hadar e Itay Bervichensky che hanno fatto da scudo ai figli gemelli di dieci mesi e li hanno salvati. E, ancora, quella di Bador Hassadim, 23 anni, di Nizan Libstein, 19 anni, di Daniel Pened, 23 anni. Ragazzi e bambini sono la



17 ottobre

### L'OSPEDALE COLPITO

Un raid missilistico colpisce la clinica battista al-Ahli, gestita dalla Chiesa anglicana e situata nel cuore di Gaza City. Il ministero della Sanità della Striscia attribuisce la responsabilità dell'accaduto allo Stato ebraico. Hamas parla prima di cinquecento, poi di duecento vittime. Ne saranno accertate una cinquantina. Le forze armate dello Stato ebraico forniscono un corposo dossier per smentire le affermazioni del gruppo armato. Sarebbe stato l'alleato di quest'ultimo - la Jihad islamica - a colpire la struttura con il lancio di un razzo esploso alla partenza

gran parte delle vittime: oltre quaranta tra uccisi e sequestrati sono minori, secondo i dati delle forze armate. Alcuni sarebbero stati decapitati. Tanti sevizati prima del "colpo di grazia". Proprio per l'accanimento sugli abitanti da parte degli uomini di Hamas - spesso anche loro ragazzini -, Kfar Aza resta una delle pagine più dolorose del "sabato nero" del 7 ottobre in cui 1.400 israeliani, in gran parte civili, sono stati massacrati, 3.300 i feriti, 242 gli ostaggi catturati. «Mia figlia Bar ce l'ha fatta. Merito del fidanzato, Eden, che è riuscito a nascondersi tra i cespugli e l'ha portata fuori». Anche i genitori di Yaeli sono vivi. «Mio padre forse perderà l'uso delle mani. Si trovava con mia madre nella "safe room" quando i terroristi sono arrivati. Hanno cercato in ogni modo di buttare giù la porta ma mio padre, da dietro, faceva resistenza. Alla fine, hanno scagliato contro un ordigno. L'esplosione gli ha causato profonde ferite nelle braccia e ora è presto per capire se dovranno amputargliele». «Sono stati perpetrati così tanti orrori. So che ora molti vogliono negare, ma io li ho visti». Simcha Dizengoff è un volontario di Zaka, il servizio di emergenza che si occupa di raccogliere i cadaveri per la sepoltura. È arrivato a Kfar Aza l'11 ottobre. «Il tanfo, era terribile. In una casa ho trovato un'intera famiglia, dilaniata dalle bombe. Prima li colpiti con un'arma da fuoco poi, per essere sicuri che morissero, hanno scagliato loro contro una granata. I genitori si erano gettati addosso ai bambini per proteggerli, invano...». Kfar Aza, un mese dopo è un groviglio di storie ancora da sciogliere. Il governo israeliano ha chiamato le squadre di archeologi per dare una mano nelle indagini. Nel frattempo, il paesaggio è rimasto congelato a quell'alba violenta. Macerie e assenze, ovunque. I sopravvissuti sono alloggiati negli alberghi di Eilat, sul Mar Morto, Tel Aviv e Gerusalemme. Altri hanno preferito andare da parenti o amici. Come i superstiti delle 22 comunità devastate da Hamas, non sanno se o quando potranno tornare, se il kibbutz potrà essere ricostruito né quanto tempo ci vorrà. «Non possiamo pensare al futuro. Prima devono tornare a casa gli ostaggi», dice Ruth. Hava annuisce, neanche lui riesce a immaginare il domani. «I due bambini che ogni giorno giocavano con i miei figli sono stati presi. Forse si trovano in un tunnel sotterraneo, non so li rivedremo. Faccio fatica a dormire, a mangiare, come posso avere la forza di fare speculazioni su quanto accadrà?» Kfar Aza - al pari di Be'er, Nir Oz, Re'im - non è solo un luogo - forse "il luogo" per antonomasia - della geografia del dolore. È la rappresentazione visiva dello stato d'animo collettivo degli israeliani per i quali, dal punto di vista emotivo, il 7 ottobre non è ancora finito. Eppure, piano piano, il futuro inizia ad insinuarsi nelle manifestazioni di solidarietà con i familiari degli ostaggi come nei raduni di volontari che cercano di dare a una mano ai superstiti. Sabato scorso, tra la folla che dimostrava per chiedere il ritorno a casa dei rapiti, alcuni gridavano, rivolti al governo: «Che cosa ti proponi di fare per garantire la nostra sicurezza? Quali sono i tuoi obiettivi?». Domande alle quali, un mese dopo, Benjamin Netanyahu - al di là della retorica di «distruggere Hamas» non ha ancora dato risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



18 ottobre

### «NON RIPETETE I NOSTRI ERRORI»

Il presidente americano Joe Biden arriva in Israele, nonostante l'annullamento di un summit in Giordania con re Abdullah II, il presidente palestinese Abu Mazen e il capo dello Stato egiziano al-Sisi, deciso per protesta dopo la strage di al-Ahli. Biden assicura all'alleato che gli Usa «piangono con Israele». La rabbia che prova Israele è la «stessa che gli Stati Uniti hanno provato dopo l'11 settembre», insiste Biden. Ma avverte: lo Stato ebraico non ripeta gli stessi errori «commessi dagli Stati Uniti» dopo l'Undici settembre



20 ottobre

### LIBERE DUE DONNE

Hamas libera i due primi due ostaggi. Si tratta di due donne con cittadinanza americana, madre e figlia: Judith e Natalie Raanan. La liberazione delle due donne è stata decisa, afferma il movimento estremista, «per dimostrare al popolo americano quanto siano errate le affermazioni di Biden e della sua amministrazione fascista». Il presidente Biden, da parte sua, esprime «il pieno sostegno del governo Usa alle due donne per riprendersi da questa terribile esperienza». Yeudit Raanan (59 anni) e la figlia Natalie (18 anni) erano arrivate in Israele per celebrare la festività ebraica di Sukkot ed erano state rapite nell'attacco al kibbutz di Nahal Oz



23 ottobre

### «UN INFERNO»

Hamas rilascia altri due ostaggi: si tratta di due anziane donne israeliane. «Ho attraversato l'inferno, non avremmo mai pensato che sarebbe potuto succedere», è la testimonianza di Yocheved Lifshitz, 85 anni, una delle due donne liberate. In un video, diffuso da Hamas, la donna saluta con la parola ebraica «Shalom» (pace) i miliziani, dopo aver stretto loro la mano al momento del rilascio. «Sono dilagati nel kibbutz facendo saltare la recinzione elettronica che è costata 2 miliardi e mezzo di shekel e non è servita a nulla. Poi mi hanno messo su una motocicletta e hanno volato attraverso i campi verso Gaza», ha raccontato



28 ottobre

### «SARÀ LUNGA»

Israele annuncia che le sue unità sono penetrate all'interno della Striscia di Gaza: è l'inizio dell'annunciata invasione di terra israeliana. «I nostri soldati - dice il premier Benjamin Netanyahu - stanno combattendo e si trovano all'interno della Striscia. È una battaglia del bene contro il male. La guerra dentro Gaza sarà dura e lunga, sarà la nostra seconda guerra di indipendenza, vogliamo restituire agli assassini quello che hanno fatto». Le operazioni di terra nella Striscia vengono progressivamente allargate. Israele afferma di aver colpito in un solo giorno oltre 450 obiettivi del «terrore di Hamas, inclusi centri di comando operativi, posti di osservazione e luoghi di lancio di missili anti-tank»

## IL REPORTAGE

Nel kibbutz diventato simbolo del massacro di Hamas, tutto è rimasto come un mese fa. Yaeli era lontana: «Ofir era ferito, mi ha chiesto aiuto, invano». Lei ci ha messo settimane per tornare lì

## I familiari degli ostaggi oggi al Muro del pianto

Centinaia di parenti e amici delle 240 persone prese in ostaggio da Hamas hanno manifestato ieri pomeriggio davanti alla Knesset, il Parlamento israeliano, chiedendo di fare il possibile per riportare tutti a casa. «Non sono uno stratega, ma la mia famiglia è lì, nelle mani di Hamas da un mese intero e l'unica azione legittima da fare è riportare i miei cari a casa», ha dichiarato a «Times of Israel» Yuval Haran, la cui madre è stata rapita assieme ad altri sei familiari. Il padre, la zia e lo zio sono stati invece uccisi nell'attacco del 7 ottobre. Una nuova manifestazione di protesta dei familiari degli ostaggi è in programma questa sera alle 20 a Gerusalemme davanti al Muro del pianto.

## Netanyahu ai diplomatici: la nostra guerra è anche vostra

«La nostra guerra è anche la vostra». Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha convocato ieri nel suo ufficio tutti gli ambasciatori di stanza in Israele per cercare una prospettiva condivisa. «Non c'è alternativa alla vittoria - ha sottolineato - è una guerra tra civiltà e barbarie. La nostra vittoria è la vostra vittoria». Secondo il «Times of Israel», Bibi ha evidenziato che la guerra «non è una battaglia locale» ma uno scontro «tra civiltà e barbarie». «Se il Medio Oriente dovesse cadere nelle mani dell'Asse del Male, l'Europa sarà la prossima». Netanyahu ha poi affermato che dopo la guerra, una volta che Hamas sarà sradicato dalla Striscia, Israele offrirà al popolo di Gaza «un futuro reale, un futuro di promesse e speranza».



09:30



buddy  
*sta scrivendo...*

**Grandi novità in arrivo!** ♥

Intanto per ingannare l'attesa scegli  
il conto corrente con:

- **canone 0**
- canone annuo della **carta di debito incluso** e **bonifici SEPA gratuiti**
- servizio di **assistenza bancaria** via chat **24/7**



Scopri di più su **buddybank.com/r-evolution**

Publicità. Buddybank è il modello di servizio di UniCredit S.p.A.  
Per le condizioni contrattuali dei prodotti menzionati è necessario  
fare riferimento ai documenti informativi su buddybank.com



buddy  
by  UniCredit



L'escalation mediorientale

# Blinken cerca di fermare il “contagio” Ma si teme l'assenza di una soluzione

ELENA MOLINARI  
New York

Anthony Blinken ha parlato con tutte le parti in causa e, per il momento, evitato l'allargamento del conflitto. Sono i due successi, sottolineati dallo stesso segretario di Stato Usa, della missione del diplomatico che per tre giorni ha fatto la spola da una capitale all'altra del Medio Oriente (Israele, Giordania, Cisgiordania, Iraq e Turchia) cercando di contenere una guerra che minaccia di sfuggire al controllo. Ogni tappa ha però evidenziato enormi sfide, che per ora non offrono motivo di ottimismo di progressi verso la pace. Forse perché Blinken sta cercando un compromesso che ancora non esiste. «La Turchia e gli Usa sono d'accordo riguardo alla necessità di impedire che i civili vengano colpiti a Gaza, sulla necessità di inviare aiuti umanitari e sulla soluzione a due Stati», hanno detto ieri fonti diplomatiche dopo l'incontro fra il ministro degli Esteri Usa e l'omologo turco Hakan Fidan. Ma sul come raggiungere quegli obiettivi i punti di vista divergono. E si vede.

Nelle immagini del faccia a faccia di ieri si nota infatti che Blinken cerca di abbracciare Fidan mentre il collega lo evita. Questo mentre il presidente Recep Tayyip Erdogan, che ha più volte accusato gli Stati Uniti di essere «complici del genocidio in corso a Gaza», è partito verso le montagne del mar Nero proprio mentre il capo della diplomazia Usa si trovava ad Ankara. La visita di Blinken ha costituito comunque un'occasione per il governo turco per chiedere con forza il cessate il fuoco.

«Siamo al lavoro con l'obiettivo di superare questa crisi e stiamo pensando ai passi da compiere nella fase successiva. Abbiamo parlato di come raggiungere una pace duratura», ha detto Blinken, mentre dalla Casa Bianca continuavano gli appelli a Israele affinché sospendesse momentaneamente le operazioni militari. Ieri lo stesso Joe Biden ha chiamato il premier dello Stato ebraico Benjamin Netanyahu per discutere «pause tattiche», con «l'imperativo di proteggere i civili palestinesi e ridurre le vittime durante le operazioni militari». Questa ipotesi non soddisferebbe i leader arabi, ma è il massimo che gli Usa sono disposti per ora a chiedere a Gerusalemme. «Nei prossimi giorni vedrete che ai civili sarà garantito accesso ad aiuti umanitari», ha aggiunto Blinken ostentando ottimismo sulla doppia possibilità di convincere Israele ad accettare una pausa e gli arabi che un cessate il fuoco non è realistico a questo punto. «Abbiamo fatto progressi importanti negli ultimi giorni», ha concluso il ministro ieri prima di partire, ammettendo però che resta molto lavoro da fare con gli



Il segretario di Stato statunitense Antony Blinken al suo arrivo all'aeroporto di Ankara/Reuters

Nuova telefonata di Biden a Netanyahu: «Imperativo proteggere i civili»  
A decine scavalcano la recinzione davanti alla Casa Bianca accusando il presidente di aver incoraggiato un genocidio. Arriva nella regione mediorientale anche un sottomarino missilistico. In Israele il capo della Cia

israeliani sulle «specificità e gli aspetti pratici» delle pause umanitarie. A compierlo sarà il capo della Cia, Bill Burns, che lo partirà quanto prima per Israele, ma anche Qatar, Emirati Arabi Uniti e Egitto. A Washington cresce anche la preoccupazione per l'assoluta assenza di una «exit strategy» da parte di Israele per la Striscia. L'Amministrazione americana teme che, dopo aver creato una catastrofe umanitaria, Israele non abbia un piano di alcun tipo per Gaza dopo la sconfitta di Hamas. Uno dei concetti promossi dalla Casa Bianca è che si debba arrivare a un gra-

duale trasferimento del controllo della Striscia di Gaza all'Autorità Palestinese, ma alcuni membri del governo israeliano sarebbero contrari. L'arrivo di un sottomarino missilistico americano nella regione, che l'esercito israeliano ha definito un elemento «stabilizzante», non hanno aiutato la popolarità americana in Medio Oriente. A Istanbul, i manifestanti hanno esposto un cartello che chiamava Blinken «un complice del massacro». Intanto in tutti i Paesi mediorientali – così come in Europa e negli Stati Uniti – i manifestanti filo-palestinesi sono scesi in piazza in massa. A decine hanno scavalcato la recinzione davanti alla Casa Bianca a Washington, accusando Joe Biden di aver incoraggiato un genocidio. Si tratta di uno sviluppo allarmante per il presidente Usa, che nell'ultimo mese ha perso il sostegno di molti arabi-americani, musulmani, giovani e neri, tanto da essere superato nei sondaggi di cinque Stati chiave dal rivale Donald Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi ERDOGAN INSISTE A GIOCARE LA PARTITA

MARTA OTTAVIANI

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha preso una posizione netta nel conflitto, sostenendo Hamas e definendo i suoi militanti «liberatori e non terroristi». Una virata a 180 gradi rispetto alle politiche degli ultimi mesi. Gli accordi di Abramo e la normalizzazione di Israele con i Paesi del Golfo avevano portato Ankara sullo stesso sentiero. Una decisione non certo motivata da un desiderio di pace e concordia nella regione, ma da mera opportunità, unita al timore di essere tagliata fuori da alcune importanti rotte commerciali e progetti energetici. Ora la Turchia ha richiamato l'Ambasciatore di Israele. Va considerato che non è la prima volta che lo fa, salvo poi ripensarci e fare (quasi) finta che non sia successo niente. Era già accaduto nel 2010, quando la missione umanitaria della Freedom Flotilla, finanziata da una Ong islamica vicina ai Fratelli Musulmani, fu attaccata in acque internazionali perché sospettata di trasportare armi. Il suo carico non conteneva nulla di sospetto, ma quella mossa servì al presidente turco per voltare le spalle a quello che, per molti decenni, era stato un alleato strategico e affidabile. La Turchia a trazione islamonazionalista di Erdogan si è poi allontanata sempre di più, con il capo di Stato che ha spesso utilizzato la questione palestinese per coagulare il mondo islamico contro Israele con l'obiettivo di diventare un punto di riferimento per l'islam sunnita. Un comportamento motivato anche dall'ambizione di scalzare l'Egitto dal ruolo di grande player regionale. Per raggiungere il suo scopo, il Reis ha stretto un vero e proprio «patto del diavolo» con Vladimir Putin e si tiene buono l'Iran, anche se per onorare questa alleanza ha dovuto accettare che il presidente siriano Bashar Al-Assad rimanesse al suo posto. Nonostante le sue posizioni sul conflitto siano fin troppo chiare, e venga considerato da molti non idoneo al ruolo di mediatore, Erdogan vuole comunque fare parte della partita, anche facendo la sponda con il Qatar mediando per il rilascio degli ostaggi. I rapporti del presidente con i vertici di Hamas sono ottimi da sempre. Quelli con gli Stati Uniti, difficilmente miglioreranno nonostante questo sforzo diplomatico. Washington guarda con sospetto crescente il posizionamento internazionale della Turchia, che, di contro, chiede con insistenza di essere riammessa nel novero dei grandi alleati e soprattutto nel programma per la costruzione dei caccia F35. Ma Blinken sa anche che, in questo momento, c'è bisogno dell'aiuto di tutti, anche se non disinteressato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PRESSING DIPLOMATICO DI TEHERAN

# Raisi telefona anche a papa Bergoglio

Nuovo appello di Francesco dopo l'Angelus: «Vi prego di fermarvi, in nome di Dio: cessate il fuoco»

GIANNI CARDINALE  
Roma

Dopo le telefonate con Biden, con Erdogan e con Abbas, Papa Francesco ha avuto modo di sentire anche il presidente iraniano Ebrahim Raisi. La notizia è stata data domenica da Teheran riferendo che il capo di Stato sciita ha apprezzato gli appelli del Papa per un cessate il fuoco a Gaza. Un appello che Francesco aveva ribadito poche ore prima. «Continuo a pensare alla grave situazione in Palestina e in Israele, – aveva detto dopo la preghiera dell'Angelus – dove tantissime persone hanno perso la vita. Vi prego di fermarvi, in nome di Dio: cessate il fuoco!». «Auspiro – aveva aggiunto il Pontefice facendo cenno anche all'Ucraina – che si percorrano tutte le vie perché si eviti assolutamente un allargamento del conflitto, si possano soccorrere i feriti e gli aiuti arrivino alla popolazione di Gaza, dove la situazione umanitaria è gravissima. Si liberino subito gli ostaggi. Tra di loro ci sono anche tanti bambini, che tornino alle loro famiglie! Sì, pensiamo ai bambini, a tutti i bambini coinvolti in questa guerra, come anche in Ucraina e in altri conflitti: così si sta uccidendo il loro futuro. Preghiamo perché si abbia la forza di dire “basta”». Secondo le fonti iraniane (sito presidenziale e agenzia Irna) Raisi nella telefonata avrebbe sottolineato che «le brutali atrocità del regime sionista a Gaza rappresentano il più grande ge-



Il presidente iraniano Ebrahim Raisi/Epa

Nel colloquio il presidente iraniano avrebbe puntato il dito contro «le brutali atrocità del regime sionista»

nocidio dell'intero secolo e un crimine contro l'umanità», e avrebbe apprezzato gli appelli del Pontefice. Le stesse fonti poi attribuiscono anche una dichiarazione al Papa, pronunciata nel corso della telefonata: «Come leader dei cattolici mondiali, faccio del mio meglio per fermare gli attacchi e prevenire ulteriori uccisioni di donne e bambini a Gaza». Da parte vaticana il direttore della Sala Stampa Matteo Bruni ha confermato la telefonata, specificando (come era successo con Erdogan) che è stato Raisi

a chiamare, e senza entrare nei meriti dei contenuti. Quello di Teheran nei confronti della Santa Sede è quasi un pressing diplomatico. Il 30 ottobre scorso infatti si era svolta una conversazione telefonica tra l'arcivescovo Paul R. Gallagher, il «ministro degli Esteri» vaticano (in questi giorni in Australia), e Hossein Amir-Abdollahian, ministro degli Esteri iraniano, anche in questo caso su richiesta iraniana. Nel colloquio, aveva riferito Bruni, Gallagher aveva espresso «la seria preoccupazione della Santa Sede per quanto sta accadendo in Israele e in Palestina, ribadendo l'assoluta necessità di evitare di allargare il conflitto e di intervenire alla soluzione dei due Stati per una pace stabile e duratura nel Medio Oriente». Ieri poi il ministro degli Este-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA MISSIONE

Israele, Giordania, Cisgiordania, Iraq e Turchia: il segretario di Stato Usa ha contenuto l'escalation. Ma ogni tappa ha evidenziato sfide irrisolte. E il re turco lo ha persino snobbato

## Polemiche a Bruxelles per il piano Von der Leyen

Hamas fuori da Gaza, ritorno sotto il controllo dell'Anp, niente espulsione dei palestinesi né permanenza delle truppe israeliane. È il piano presentato dalla presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, non senza però un crescendo di polemiche, visto che secondo fonti diplomatiche la tedesca non ha consultato né le capitali, né le altre istituzioni Ue prima di illustrarlo alla riunione degli ambasciatori dell'Ue nel mondo. «Gaza – ha dichiarato Von der Leyen – non può essere un rifugio sicuro per i terroristi. Si stanno discutendo diverse idee su come ciò possa essere garantito, inclusa una forza di pace internazionale sotto mandato Onu». Soprattutto, ha aggiunto, «ciò implica che l'organizzazione terroristica Hamas non può controllare o governare Gaza. Dovrebbero esistere una sola Autorità Palestinese e uno Stato palestinese». Altri punti, «nessuno sfollamento forzato dei palestinesi da Gaza» e «nessun blocco prolungato di Gaza». Le proposte della presidente arrivano mentre l'Ue sta pensando alla preparazione di una conferenza internazionale di pace guidata dall'Ue. A quanto pare Von der Leyen, già criticata per la sua visita non concordata in Israele, di nuovo ha voluto fare per conto suo. «Non è stato consultato nessuno» taglia corte un'alta fonte Ue. La Commissione Europea, va sottolineato, non ha competenza per la politica estera dell'Unione, che è degli Stati membri e dell'Alto rappresentante Josep Borrell. (G.M.D.R.)



L'escalation  
mediorientale

# Pace, il silenzio dei 1.500 di Trieste «Cessi subito la violenza delle armi»

DIEGO MOTTA

Quindici minuti di silenzio. Lunghi. Interminabili. Alla presenza di 1.500 persone. Se c'era bisogno di capire quanto profondo fosse il bisogno di pace nel nostro Paese, è stata la domenica di Trieste a dimostrarlo. Spalle al mare, a mezzogiorno, è stato vissuto così uno dei momenti pubblici più toccanti per chi chiede lo stop al conflitto in Medio-riente e a tutti i conflitti. Fedi diverse, posizioni diverse, unite dalla stessa invocazione. «Dio non vuole né questa, né nessuna guerra» hanno ripetuto, all'unisono i presenti. A convocarli, il rabbino capo di Trieste, Rav Elishu Alexandre Meloni, il vescovo di Trieste, monsignor Enrico Trevisi, il presidente della Comunità Islamica di Trieste Omar Akram. Dal Molo Audace della città di confine, si è levato un silenzio pieno di preghiere, nella speranza condivisa che cessino al più presto le immani violenze che stanno insanguinando i popoli. «La guerra e la sofferenza e la morte di tanti uomini, donne e bambini ci lasciano sgomenti. Dio ascolta il grido di chi piange», il senso dell'invocazione comune letta dagli esponenti delle diverse religioni, in un'iniziativa senza bandiere, senza discorsi, senza striscioni. Sotto traccia, sono diverse le iniziative che i territori, d'accordo con le diocesi, stanno preparando per le prossime settimane, anche nel periodo d'Avvento, per sensibilizzare le comunità cristiane e l'opinione pubblica tutta a riflettere su quanto sta accadendo tra Israele e Palestina. È un equilibrio difficile, da trovare, visto il persistere di schieramenti contrapposti, per quanto largamente minoritari, che tendono a schierarsi con una delle parti in causa. Dopo il sabato dei cortei contrapposti di Milano, ieri è stata la volta delle occupazioni universitarie. A Napoli, ieri mattina, è scattato un blitz di mattina presto, quando un gruppo di studenti, subito dopo l'apertura del portone d'ingresso, è entrato nella sede dell'Orientale facendo scattare l'occupazione. Ha fatto uscire il personale e si è barricato dentro. Dopo pochi minuti è stato esposto uno striscione sul balcone della sede centrale di Palazzo Giusto per spiegare le ragioni della protesta. «Università Orientale occupata. Con la Palestina fino alla vittoria!». In una nota dell'Università si sottolinea che a entrare nell'Ateneo è stato «un gruppo di persone incapacciate». Sul posto si è recato immediatamente il rettore Roberto Tottoli che ha parlato con gli studenti attraverso lo spioncino del portone d'ingresso. «Non potete occupare uno spazio pubblico, così come non potete parlare a nome di tutti gli studenti»

ha detto il rettore. Intanto ieri a Roma una prima informativa della Digos è arrivata a piazzale Clodio dopo gli episodi di antisemitismo avvenuti nei giorni scorsi a Trastevere. Sulla base di questa ricostruzione dei fatti i magistrati romani hanno aperto un fascicolo di inchiesta per danneggiamento aggravato dall'odio razziale in relazione alle 4 pietre d'inciampo oltraggiate. Il fascicolo è stato af-

Blitz all'Università Orientale di Napoli, poi occupata. «Con la Palestina fino alla vittoria». La replica del rettore: «Non potete parlare a nome di tutti gli studenti»

fidato ai pm dell'antiterrorismo. Quanto all'aumento di casi di antisemitismo, la Commissione Ue ha ricordato che «oggi gli ebrei europei vivono nuovamente nella paura. Condanniamo con la massima fermezza - ha sottolineato in una nota ufficiale - questi atti efferati che vanno contro tutto ciò che l'Europa difende. Contro i nostri valori fondamentali e il nostro stile di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra e a sinistra: la folla di Trieste che ha accolto l'invito dei leader religiosi domenica a mezzogiorno per una preghiera ecumenica / Diocesi di Trieste, Tedeschi

## LA PREGHIERA COMUNE

### Dio non vuole la guerra

La guerra e la sofferenza e la morte di tanti uomini, donne e bambini ci lasciano sgomenti. Dio non vuole né questa, né nessuna guerra.

Oggi noi nel nome dell'unico Dio ci siamo riuniti per chiedere che venga permesso il ricongiungimento delle famiglie, che cessi la violenza delle armi, che con umanità ci si prenda cura della popolazione civile, che si riprenda il dialogo.

Noi qui riuniti vogliamo essere un segno che ci si può parlare rispettandosi e accogliendosi nella diversità di ognuno, e così chiediamo il pieno rispetto di tutti, di ogni persona, perché tutti abbiamo la stessa dignità davanti a Dio Creatore.

Dio ascolta il grido di chi piange. Dio chiede a tutti il coraggio di fare un passo per cercare di comprendere il dolore dell'altro che abbiamo di fronte.

**Elishu Alexandre Meloni, Rabbino capo di Trieste**  
**Enrico Trevisi, Vescovo di Trieste**  
**Omar Akram, Presidente della Comunità Islamica di Trieste**

**Con la partecipazione delle Chiese cristiane e delle confessioni religiose della città**



A sinistra: la sede dell'Università Orientale di Napoli occupata ieri da un gruppo di studenti che ha esposto uno striscione inneggiante alla Palestina / Ansa

## L'INTERVISTA

# «Indecente colpire le Pietre d'inciampo»

Minerbi: «Sfregiare la memoria di chi non ha avuto neanche una tomba è il più vergognoso degli antisemitismi»

PAOLO FERRARIO  
Milano

Quando pensiamo di aver toccato il fondo del pozzo d'odio che avvelena la nostra società, c'è sempre qualcuno che comincia a scavare. Non bastassero i cortei contro Israele, le bandiere bruciate, le stelle di Davide sui muri e sulle porte delle case, l'antisemita in servizio permanente effettivo ora colpisce pure la memoria di uomini e donne assassinati nei campi di sterminio nazisti. Persone di cui non è rimasto più nulla, se non una pietra, con un nome e una data, sul marciapiede davanti alla casa dove abitavano e da dove sono stati prelevati. Nel mirino degli odiatori seriali sono finite pure le Pietre d'inciampo, ideate dall'artista tedesco Gunter Demnig trent'anni fa. In Italia ne sono state collocate 2.184 e quattro sono state deturpate nei giorni scorsi a Roma. «Vandalizzare le Pietre non aiuta alcuna causa del presente ma è solo un atto dichiaratamente antisemita che affonda le radici in un passato che periodicamente riemerge e che deve essere severamente condannato e combattuto», commenta Alessandra Minerbi, presidente del comitato per le Pietre d'inciampo di Milano, dove ne sono state posate 171. «Tante ma non abbastanza per ricordare tutti coloro che sono stati deportati dalla nostra città», ricorda Minerbi.

Che cosa ha provato quando ha saputo del danneggiamento delle Pietre a Roma?

Profondo sdegno. Anche se, purtroppo, non è la prima volta che accade. Perché qui a Milano il primo sfregio è arrivato tre giorni dopo la posa delle prime Pietre, nel 2017. Insomma, non è una novità. Certo, farlo adesso ha una connotazione diversa, particolarmente grave. Si fa quasi fatica a trovare parole per definire atti del genere: lei quali userebbe? È antisemitismo nella sua manifestazione più bieca e ignorante. È indecente, perché fatto verso persone che non hanno neanche avuto un luogo di sepoltura. È il più vergognoso degli antisemitismi. Che cosa c'è all'origine di comportamenti così aberranti? Da insegnante, credo che la madre di tutti questi gesti sia l'ignoranza assoluta. Sono convinta che la scuola abbia un ruolo fondamentale sempre e che l'informazione, la formazione e la cultura siano l'unica ar-

ma che possiamo usare. Sono altresì certa che non la utilizziamo abbastanza, ma non vedo altre strade. Da anni il ministero dell'Istruzione organizza i Viaggi della Memoria ad Auschwitz e a Milano c'è il Binario 21 alla stazione Centrale, da dove partivano i treni per i lager, visitato ogni anno da migliaia di persone: non bastano nemmeno questi simboli per arginare l'odio antisemita? No, non bastano. Non basta andare un giorno al Binario 21 o due giorni ad Auschwitz. Ho fatto l'una e l'altra cosa e continuerò a farle, ma queste sono gocce. O c'è un lavoro lungo, ragionato, continuato, oppure è una pia illusione pensare che un viaggio ad Auschwitz o passare un'ora al Binario 21 servano a qualcosa. Da soli non servono a niente. Non sono inutili, ma da soli non servono a niente. Tendiamo a pensare che queste cose abbiano un potere salvifico, che però non hanno. Se non sono inserite in una cornice non producono alcun effetto. Sarebbe bello se fosse così per-



Alessandra Minerbi

Parla la presidente del Comitato di Milano, che ne ha collocate 171. In Italia sono 2.184

ché sarebbe anche più facile: fai un giro nei luoghi della Memoria ed esci cambiato. Magari fosse così! Invece non è così. Queste sono esperienze da preparare con cura. Altrimenti è tutta energia sprecata. Non serve nemmeno il Giorno della Memoria? Certo che serve. Ma l'errore è pensare che basti avere un Giorno della Memoria, pur importante, per lavarci la coscienza, tanto poi tutto resta com'è. Parliamo della scuola, ma parliamo anche della famiglia, che ha una responsabilità nell'educazione dei figli e nella trasmissione dei valori. È un lavoro all'educazione al rispetto che deve partire dalla più tenera età e continuare lungo tutto l'arco della vita. Un lavoro sulla tolleranza e la lotta all'indifferenza. È un lavoro di ogni ora e di ogni giorno, di ciascuno adulto nei confronti dei ragazzi. Poi guardo il comportamento di tanti adulti e dico che forse anche noi adulti non siamo gli esempi migliori per i nostri giovani. Che cosa direbbe ai tanti ragazzi visti in questi giorni nei cortei contro Israele? Non hanno capito niente della questione. Rimproveriamoci le mani e lavoriamo. Non c'è molto altro da fare. Dopo questi fatti avete paura? Non abbiamo paura e continuiamo a fare quello che stiamo facendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL GESTO

A mezzogiorno, domenica, erano in migliaia in preghiera, chiamati a raccolta dalle tre grandi religioni. Bruxelles condanna intanto gli atti di antisemitismo

### «Si cambi nome all'asilo Anna Frank»: è bufera

Dall'Europa agli Usa, cresce l'onda antisemita. E colpisce anche la memoria di Anna Frank, la bambina diventata simbolo dell'Olocausto con quel diario in cui ha lasciato al mondo la drammatica testimonianza della brutalità della persecuzione degli ebrei. A suo nome era stato intitolato un asilo di un paesino dell'est della Germania, che ora avrebbe deciso di cambiarlo. Un'idea che ha scatenato una bufera su tutti i media tedeschi e non solo, costringendo il sindaco del piccolo centro della Sassonia-Anhalt a mettere in stand-by l'iniziativa, annunciando che non è ancora stata presa nessuna decisione. Il cambio di nome, ha provato a spiegare Andreas Brohm, il primo cittadino di Tangerhütte, non c'entra nulla con la crisi israelo-palestinese ed era stata prospettata già all'inizio di quest'anno: la modifica era stata proposta per «rimarcare visibilmente» il «fondamentale nuovo inizio» che l'asilo sta preparando da 14 mesi, proponendo la sostituzione del nome con «Scopritori del mondo». Ma anche la bocciatura della proposta, arrivata ieri dal consiglio comunale, non è bastata a placare la bufera. L'episodio è infatti solo l'ultimo segnale, in ordine di tempo, di un fenomeno che sta diventando allarmante, come testimoniato anche dal segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, che si è detto «profondamente turbato» dal crescente antisemitismo, così come dal fanatismo anti-musulmano. Anche l'Ue nel weekend è scesa in campo denunciando che «il picco di episodi in tutta Europa».



Le parole di Pietro

# Il Papa ai bambini: voi messaggeri di pace «È una crudeltà, la guerra che vi uccide»

ALESSIA GUERRIERI  
Roma

La loro è «un'età meravigliosa», un'età da cui si può (e si deve) imparare. Soprattutto ad essere «messaggeri di pace», a tendere la mano in segno di amicizia, ad essere fratelli e non nemici. I bambini, infatti, ricordano «come è bella la vita nella sua semplicità», che «la vita è un dono», che «Dio ci ama», che «siamo tutti fratelli». I più piccoli, inoltre, riempiono il mondo di grida di gioia e non dei boati della guerra, fatta da «gente cattiva che fa del male e distrugge», uccidendo anche loro, i bambini, «un'ingiustizia, una crudeltà». Papa Francesco si lascia trasportare dalla spon-

taneità dei bambini, nell'incontro che ieri ha visto riuniti nell'Aula Paolo VI oltre settemila piccoli provenienti da 84 Paesi del mondo, in occasione della manifestazione patrocinata dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione *I bambini incontrano il Papa* sul tema «Impariamo dai bambini e dalle bambine», organizzata in sinergia tra gli altri con la Comunità di Sant'Egidio con il presidente Marco Impagliazzo, la Cooperativa Auxilium con il fondatore Angelo Chiorazzo, la Fondazione Perugia-Assisi e Trenitalia. E così il discorso preparato, ad un certo punto, viene accantonato per lasciare spazio alle curiosità dei piccoli protagonisti.

Come quella di Isadora, 5 anni, che arriva dal Brasile e chiede come si può salvare la Terra. «Distruggere la Terra significa distruggere noi», fa ripetere due volte a tutti Francesco, tornando più volte sul tema del rispetto della natura e del Creato, «che va custodito perché noi siamo parte del Creato» e «la natura è il nostro futuro». Un tema, quello della natura, che preoccupa «molto» il Papa, ammette rispondendo alla tredicenne Susai a Roma per dare voce a Samoa e Tonga, ricordando lo scioglimento dei ghiacci, l'innalzamento dei mari e la morte della fauna acquatica per l'inquinamento. Ma confida nell'impegno dei più piccoli che possono sal-

vare il mondo, «perché voi siete semplici e dite che distruggere la Terra è distruggere noi, noi dobbiamo custodire la Terra». La necessità di riconciliazione non è solo con il pianeta, ma tra gli uomini. Perché «la guerra è già scoppiata in tutto il mondo» e perciò occorre lavorare per la pace. La domanda di Rania, 7 anni, di origine palestinese, diventa l'occasione per parlare di una «terra che soffre tanto. Ci sono guerre nascoste, nel mondo. Stiamo vivendo una guerra che toglie la pace. Dobbiamo lavorare per la pace». Lavoriamo per la pace, una frase che Francesco chiede di replicare più volte a bassa voce, aggiungendo che «la patria di Ra-

nia è in guerra». La domanda, a questo punto, sorge spontanea e viene posta da una piccola vietnamita, Kim Ngan: «Perché i grandi dovrebbero ascoltare noi che siamo piccoli?». Da qui l'esortazione del Pontefice affinché i bambini si facciano sentire, perché «la vostra voce è necessaria, voi siete messaggeri di pace». E i grandi devono «ascoltare il vostro messaggio». Dal generale, poi, le domande virano sul personale. Ma il Papa cosa fa tutto il giorno? «Mi alzo presto, prego e lavoro - la risposta -. Lavorare è salute. Il lavoro dà dignità». E ancora: il Papa si arrabbia? E quando si arrabbia come fa a calmarsi? «Qualche volta mi arrabbio

ma non mordo», la sua risposta che scatena un sorriso generale e un applauso. Poi il consiglio. «Quando sei arrabbiato, prima di rispondere, bevi un bicchiere d'acqua - aggiunge tenendo per mano accanto a lui Sofia, filippina di 9 anni, che poco prima gli ha posto questo quesito -. La rabbia lascia mola per i cani e noi cerchiamo di essere miti». C'è spazio anche per la domanda su chi siano i suoi amici. «I miei amici è la gente che vive con me, a casa - risponde Francesco -. Ho tanti amici fuori, qualche parrocchia, e anche qualche cardinale è amico pure. Ho la grazia di avere amici e questa è una grazia di Dio, perché chi non ha amici è una

persona triste». La curiosità dei più piccoli - «voce dell'innocenza che ci interroga e ci costringe a chiederci cosa stiamo facendo del nostro mondo», il tweet pubblicato alla fine dell'incontro sull'account Pontifex - finisce anche per chiedere al Papa cosa sogni di notte. «Non so che cosa sogno la notte perché dormo - risponde a Massimo, romano di 10 anni -. Alcune volte viene qualche sogno che è un ricordo di quando ero giovane. Sognare è bello, quando uno sogna ha qualcosa di vita dentro». Infine l'invito, rispondendo a Salma, a non buttare ciò che avanza in tavola: «Sprecare cibo è un peccato brutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FESTA

## L'abbraccio multicolore a un «nonno speciale»

PINO CIOCIOLA  
Roma

Batte loro spesso le mani. Spesso sorride contento e ne ha fatti sedere tanti attorno a lui, dopo aver percorso il corridoio centrale dell'intera Aula Paolo VI per salutarli. Il Papa con i bambini sta bene e loro stanno bene con lui: lo hanno scritto sui volti. Tanto più che i protocolli toccano agli adulti, ai piccoli decisamente meno e a lui va bene, più che bene, così.

Gli scandiscono tante volte «*Fran-ce-sco-Fran-ce-sco*». Gli chiedono, fra l'altro, cosa sogna la notte, quali sono i suoi amici, come si calma quando s'arrabbia, se possono salvare la terra e perché se i grandi della terra non ascoltano lui, dovrebbero ascoltare loro. Il Papa risponde a volte divertito, altre serio, altre ancora quasi sorpreso. Una specie di nonno Francesco a quale i piccoli si affidano, dopo essere arrivati in settemila da ottantaquattro Paesi del mondo per incontrarlo nell'Aula Nervi: dal Vietnam e dall'Italia, dal Benin, dalle Isole del Pacifico e da Haiti, da Siria, Palestina, Siria, Ucraina, per esempio.

Lo dice subito, il Papa: «Sono sempre felice quando vi incontro, perché m'insegnate ogni volta qualcosa di nuovo». In pratica apprendo così l'incontro patrocinato dal Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione, dal titolo «Impariamo dai bambini e dalle bambine», coordinato da padre Enzo Fortunato, autore con Aldo Cagnoli del libro «*L'Enciclica dei bambini. Rieducare il mondo degli adulti*» (edito da San Paolo), con prefazione del Papa stesso.

L'Aula comincia a riempirsi già poco dopo le tredici (è previsto che il Papa arrivi alle quindici, in realtà lo farà un quarto d'ora prima), tra canti e giochi di una marea di bambini e bandierine, panini e bottigliette d'acqua, cartelli, piccoli striscioni, cappellini colorati, maestre e accompagnatori, svariati colori della pelle. Insomma la festa con Francesco inizia almeno un paio d'ore prima e l'ovazione se la prende Mr. Rain (protagonista dell'ultimo Festival di Sanremo), che arriva, saluta tutti senza fretta, sembra anche un tantino emozionato e canta *Supereroi*, anzi la cantano in settemila o giusto qualcuno meno. Mentre sono alti cartelli con «*Grazie Papa Francesco*» o «*Guidaci tu*» o semplicemente «*Pace*» su sfondo arcobaleno.

Poche parole e poi «non voglio annoiarvi col discorso - dice il Papa - so che avete preparato domande da farmi». E nella lunga festa, durata un'ora e mezza, c'è tempo per pensare e pregare. Come quando Francesco chiede di farlo tutti insieme, alcuni istanti in silenzio, davanti all'ingiustizia dei «tanti bambini uccisi in guerra».

A proposito, Francesco a questi piccoli si rivolge di frequente e gli rispondono contenti, felici, a tratti emozionati. Scherza anche, ripete quattro o cinque volte «non vi sento», così che rispondano più forte e loro ripetono la risposta a squarciagola. Gli regalano, prima d'andar via, peluche, bambole, giochi, disegni, piantine. Quasi alla fine, tutti a tenersi per mano, sulle note di *We are the world*, mentre sul palco diversi mappamondi ci ricordano la terra di cui, primi i piccoli, c'è da prendersi cura. E a chiudere, fuori programma alla stanzioncina vaticana: arriva il Papa per augurare personalmente «buon viaggio» ad alcuni gruppi che sono in partenza col treno. Dei ragazzi gli mostrano dai finestrini la scritta sui loro cellulari: «Ti voglio bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza badare troppo ai protocolli il dialogo di ieri è stato caratterizzato dalla gioia, da momenti più seri e dalla musica di Mr. Rain



In queste immagini, l'incontro dei bambini con il Papa, che li ha accompagnati anche in stazione / Ansa Siciliani



VOCI E VOLTI DALLE PERIFERIE DEL MONDO

## Quando i più piccoli diventano maestri di preghiera

CHIARA PELLICCI

Non è difficile fare un elenco di ciò che i grandi possono imparare dai bambini: desiderio di pace, innocenza, sincerità, spontaneità, voglia di giustizia, limpidezza nelle relazioni, accoglienza, rispetto per il Creato, tenerezza... Nell'incontro di ieri in Aula Paolo VI con settemila ragazzi provenienti da 84 Paesi diversi, papa Francesco ha dimostrato che i bambini possono diventare maestri per tutti. E possono farlo anche nella preghiera.

Lo sanno bene i missionari che, sparsi nei cinque continenti, si mettono alla scuola dei più piccoli e colgono nei loro comportamenti perle preziose di fede, testimonianza, desiderio di Dio. Come dimostra la vicenda di Angela, una bambina di otto anni che vive a Quezon City, quartiere molto povero della periferia di Manila (Filippine). Fra' Ruel Ababon Jumao-as, sacerdote dei Figli di Sant'Anna che qui operano a fianco degli ultimi, racconta: «Come tante altre famiglie, anche quella di Angela non ha una casa e neppure una baracca.

Vivono sui marciapiedi e, per guadagnarsi da vivere, girano con un carretto e raccolgono cartone, plastica e altri materiali da vendere. Di notte, questi carretti diventano i letti dei bambini, mentre i genitori dormono per terra». I missionari Figli di Sant'Anna cercano di aiutare le famiglie della strada in diversi modi, anche insegnando ai più piccoli le nozioni scolastiche basilari con cartelloni e lavagne improvvisate, e parlando loro di Gesù. Una volta a settimana offrono un pasto sostanzioso e invitano le famiglie a pregare insieme a loro. E accaduto,

però, che per un breve periodo i missionari abbiano dovuto interrompere questo servizio. E in quei giorni Angela si è fatta viva. «Ha bussato al portone della nostra casa. Perché ha fame, penserete voi. No, non per questo motivo», racconta fra' Ruel. «Alla mia domanda, Angela ha risposto: "Non sono venuta per mangiare, ma per pregare con voi, insieme ai miei genitori". Mi ha spazzato. Il suo cuore ha incontra-

to Gesù e ora dà a me la spinta per continuare la mia missione».

Anche la storia di Peter, un ragazzino che aveva dodici anni quando tutto è cominciato, ha molto da insegnare. A raccontarla è suor Expedita Pérez Leon, missionaria comboniana. Fuggito dalla guerra in Sud Sudan, era rimasto vittima di una grave malattia che lo aveva portato alla cecità. «Arrivò alla nostra missione in Sudan. Quando andai a visitare la sua famiglia, Peter era in un angolino della capanna con un paio di occhiali neri. Mi fece una richiesta insolita: "Sister, la prossima volta puoi portarmi una Bibbia?". Mi chiese anche di trovargli qualcuno che gli insegnasse il braille, perché - "voglio conoscere Gesù". La richiesta era inconsueta ma non potevamo ignorarla. Siamo riuscite ad iscriverlo ad una scuola di Khartum e da quel momento la vita di Peter si è rimessa in moto». Ha studiato e ha superato le scuole primarie e secondarie. Oggi è un professore, è tornato in

to Gesù e ora dà a me la spinta per continuare la mia missione».

Sud Sudan ed è padre di due bambini. Qui continua a condividere il dono della fede.

Come i più piccoli possano testimoniare l'importanza della preghiera lo dimostra anche un'altra storia, anch'essa raccontata da suor Expedita: un bambino iracheno di otto anni, che la missionaria chiama Giuseppe per non rivelarne il vero nome, era scappato in Turchia per fuggire alle persecuzioni dell'Isis. «Mentre visitavo la sua famiglia, mi si avvicinò e mi disse in un orecchio: "Sister, chiedi ai cristiani della tua terra di pregare per tutti i cristiani dell'Iraq e di altri Paesi, perseguitati a causa della fede, perché noi possiamo rimanere fedeli. Non è facile, ma noi possiamo con l'aiuto di Dio". La sua profondità mi ha commosso».

Queste e altre storie di bambini testimoni di Gesù sono diventate cinque video cartoon realizzati dalla Fondazione Missio (organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana) per l'animazione missionaria e l'educazione alla fede dei ragazzi. E sono disponibili su [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

Ne sono arrivati settemila da 84 Paesi, in Aula Paolo VI, per dialogare con Francesco sui grandi temi del nostro tempo come la cura del creato. E non sono mancate domande più personali

**Fraternità della Misericordia, «farsi prossimo con creatività»**

«Vi siete lasciati provocare e inquietare dai bisogni dei fratelli e delle sorelle che Dio ha posto sul vostro cammino, specialmente degli ultimi e dei più bisognosi. Di fronte ad essi non siete "passati oltre", ma vi siete fermati, facendovi prossimi e prendendovene cura, con creatività, coraggio e generosità, come il buon samaritano che non è andato oltre, e questo è bello». Lo ha detto il Papa salutando i pellegrini giunti dalla Sicilia per l'udienza in occasione dei 25 anni della Fraternità Apostolica della Misericordia e dei 10 anni della Piccola Casa della Misericordia di Gela. Una mensa per i poveri, laboratori artigianali, servizi di recupero scolastico, spazi di dialogo per famiglie in difficoltà: queste le iniziative promosse dalla Fraternità e dalla Casa - nata, questa, da un'idea del Papa suggerita nel 2013 a un giovane sacerdote di Piazza Armerina, don Pasqualino Di Dio, che gli aveva parlato della realtà sociale della diocesi e delle difficoltà di tante famiglie. Il Papa ha anche salutato il vescovo di Piazza Armerina, Rosario Gisana: «Bravo, questo vescovo. È stato perseguitato, calunniato e lui fermo, sempre, giusto, uomo giusto. Per questo, quel giorno in cui andai a Palermo, ho voluto fare sosta prima a Piazza Armerina, per salutarlo: è un bravo vescovo». Parole che hanno visto riaccendersi la polemica su presunti casi di violenza sessuale da parte di esponenti del clero nella diocesi guidata da Gisana. Tutto questo alla vigilia della requisitoria del processo, davanti al Tribunale di Enna, nei confronti di un sacerdote arrestato nel 2021 con l'accusa di violenza sessuale aggravata a danno di minori.



## LO SCAMBIO

Col patto la leader di Fdi si ispira al “sistema Sunak” e concorda 2 “hotspot” extra-Italia, l’Albania ottiene investimenti e una promessa sull’ingresso nella Ue Bruxelles: vediamo i dettagli, siano rispettati i diritti Opposizioni critiche

### Da Fiorello un body guard con la croce celtica La Rai: mai più

Nel clima di festa per il debutto, ieri, della nuova stagione di “Viva Rai2!”, il programma di Fiorello in onda dal Foro Italico, scoppia il caso della croce celtica indossata al collo da uno degli uomini della sicurezza: un dettaglio che non è sfuggito a molti. L’addetto (dipendente della società esterna che ha vinto l’appalto) è stato inquadrato a lungo perché era posizionato accanto allo showman, evidentemente ignaro della situazione. Quando le immagini sono circolate, la Rai ha ammonito la ditta esterna affinché episodi del genere non accadano mai più in futuro.

# Migranti, il “soccorso” albanese

*Sulla gestione dei flussi nasce la “dottrina Meloni”: la premier vede a sorpresa Edi Rama, il suo omologo di Tirana, e sigla un accordo per mandare in Albania fino a 3mila persone, in 2 centri creati entro la primavera 2024. Accoglieranno solo salvati da navi italiane*

EUGENIO FATIGANTE  
Roma

Con gli sbarchi in calo per via dell’autunno, Giorgia Meloni riprende in mano il “dossier immigrazione” e sfodera una soluzione già proiettata alla prossima stagione 2024. Per farlo si affida a un rapporto ormai più che consolidato in Europa, quello con Edi Rama, il primo ministro di Albania che lo scorso agosto l’ha anche ospitata per qualche giorno di ferie. Con Rama, giunto ieri a sorpresa nella capitale, la presidente del Consiglio ha siglato un’intesa che ufficializza una sorta di nuova categoria di naufraghi, quelli “da esportazione”. È la «dottrina Meloni», come l’hanno già ribattezzata i suoi, una nuova tessera di una strategia che si prefigge di dissuadere le partenze: il protocollo prevede – tra le altre cose – la realizzazione entro la primavera prossima di due centri per il rimpatrio che potranno ospitare fino a massimo 3mila persone cosiddette “irregolari” per l’Italia, con un flusso annuale quantificato «in 36-39mila persone», così da decongestionare le presenze sul suolo italiano. Il testo non si applica agli immigrati che giungono sulle coste e sul territorio italiani, ma a quelli salvati nel Mediterraneo da navi italiane, come quelle di Marina e Finanza e non quelle delle Ong. Inoltre non var-

rà per minori, donne in gravidanza e soggetti vulnerabili. Il solo annuncio fa infuriare le opposizioni, a partire dal Pd che, col responsabile Esterieppe Provenzano, afferma: «Meloni rinuncia in Europa a cambiare le regole di Dublino (per non turbare gli amici nazionalisti) e prosegue su accordi indegni che nemmeno funzionano, come con la Tunisia». Critico anche il segretario di Si, Nicola Fratoianni: «Ci mancava solo la delocalizzazione in Albania». «Si crea una sorta di Guantanamo italiana», prevede Riccardo Magi (+Europa). Da parte sua, Palazzo Chigi ci tiene a far sapere che questo risul-



La firma di Edi Rama, primo ministro d’Albania, e Giorgia Meloni

tato dimostra che quelle di agosto non furono chiacchiere «da aperitivi», ma che proprio in quei giorni furono gettate le basi di

quello che oggi è presentato come «un ulteriore tassello della collaborazione» fra i due Paesi, anzi una «svolta storica» per tut-

ta l’Ue. «Quando ne abbiamo iniziato a discutere siamo partiti dall’idea che l’immigrazione illegale di massa è un fenomeno che nessuno Stato Ue può affrontare da solo e la collaborazione tra stati - per ora - è fondamentale», ha detto Meloni nelle dichiarazioni alla stampa. Sull’altro piatto della bilancia la nostra premier ha messo ovviamente (oltre a investimenti e un probabile aiuto monetario) l’impegno dell’Italia per favorire ancor più l’ingresso di Tirana nell’Unione Europea, visto che ha da quasi 10 anni lo status di Paese candidato. Per la leader di Fdi si tratta di una «soluzione innovativa» che può

diventare un modello, un po’ sulla falsariga dell’idea di un altro leader extra-Ue, il britannico Rishi Sunak, che mesi fa lanciò la famosa operazione per trasferire immigrati giunti sul suolo del Regno Unito in strutture del Ruan-da. Anche con Sunak Meloni ha sempre mostrato una forte intesa e, nella visita a Londra ad aprile, disse di condividere quella linea. Un progetto che ora coinvolge pure l’Austria e su cui proprio ieri mattina era giunta una precisazione da una portavoce della Commissione Ue («Le leggi sull’asilo dell’Ue si applicano solo alle domande presentate sul territorio di uno Stato membro, ma non al di fuori di esso»), prima che in serata Bruxelles si mostrasse cauta sul protocollo italo-albanese che, si precisa, deve «rispettare i diritti». Secondo l’accordo, al porto di Shengjin, all’altezza di Bari, l’Italia si occuperà delle procedure di sbarco e identificazione, prima del trasferimento degli immigrati nei centri modello Cpr (per i quali sarebbe già definita la località di Gjadër, nel nord-ovest). «Questo accordo non sarebbe stato possibile con nessun altro Stato Ue», ha chiarito Rama, scegliendo di parlare in italiano e ricordando il «debito impagabile» del suo popolo verso l’Italia: «Non sta a noi giudicare il merito politico, ma rispondere “presente” quando si tratta di dare una mano». La firma è avvenuta peraltro alla presenza dell’ambasciatore italiano a Tirana, Fabrizio Buccì, uno dei nomi che circola per il posto di consigliere diplomatico della premier dopo le dimissioni di Francesco Talò per il caso dei comici russi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MINISTRO DELL’ECONOMIA E LA REVISIONE DEL PATTO

### Giorgetti: in Ue pericolosa involuzione burocratica. Deficit, c’è una nuova proposta

«Vedo in questo momento una pericolosissima involuzione burocratica a livello europeo, siamo in una sorta di bolla incapace di dare risposta ai problemi nuovi che vengono posti quotidianamente». Il ministro dell’Economia, Giancarlo Giorgetti, è tornato ad attaccare la «situazione imbarazzante» delle istituzioni Ue rispetto alla necessità di regole che garantiscano gli investimenti necessari per la transizione, da non penalizzare come «spesa da limitare e censurare». Il tutto in una settimana cruciale nelle trattative sulla riforma del Patto di stabilità, con un consiglio Ue dell’Economia atteso giovedì 9, in vista del quale la situazione potrebbe riaprirsi con una nuova proposta della presidenza spagnola, che sembra accogliere la richiesta della Germania di introdurre un ulteriore margine di sicurezza sul tetto del 3% del deficit. «Una

volta che uno Stato membro raggiunge una posizione che pone il debito su un percorso plausibilmente discendente, dovrebbe garantire un margine di sicurezza comune al di sotto della soglia di deficit del 3% - ha spiegato un diplomatico europeo -. Questa salvaguardia sarebbe applicabile a tutti gli Stati membri, indipendentemente dal loro livello di debito». La bozza spagnola, da quanto si apprende, non indicherebbe già un valore numerico, ma nelle attese potrebbe sbloccare l’impasse con i «falchi» dopo che il ministro tedesco, Christian Lindner, aveva detto di «suggerire un margine di sicurezza rispetto al riferimento del 3%». Si conferma inoltre l’idea che i piani di spesa degli Stati membri a 4 anni (estendibili fino a 7) dovranno portare a un calo del debito. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Camera, polemiche su stage gratis: «Non è un lavoro»

Sei mesi di stage a Montecitorio per «dieci studenti particolarmente meritevoli». Ma nel bando, che scade il 23 novembre, non è prevista alcuna retribuzione, rimborso spese o buono pasto. Da qui le polemiche, alle quali ha

replicato ieri l’ufficio stampa della Camera, secondo cui è stata «rappresentata in modo distorto» una «iniziativa di formazione» promossa con la Conferenza dei rettori. «Non si tratta affatto di lavoro non retribuito», bensì «di

un percorso curriculare che negli anni ha raccolto consolidati riscontri positivi da parte degli studenti». E durante il quale, si precisa a Montecitorio, «è previsto l’accesso gratuito ai servizi di ristorazione della Camera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DA DUE MINISTRI

Nodo taxi, arriva circolare sblocca licenze: saranno fino al 20% in più

Roma

Il ministero delle Imprese e del Made in Italy e il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti hanno emesso ieri una circolare esplicativa che consentirà ai Comuni di muoversi rapidamente per risolvere la carenza dei taxi sulle strade italiane rispondendo così anche alle critiche denunciate dalla Autorità per la concorrenza e il mercato. La circolare Mimit-Mit - inviata ai Comuni, all’Anci, all’Autorità garante per la concorrenza e il mercato, all’Enac e alle associazioni di categoria - fornisce tutti i chiarimenti necessari sulle nuove norme introdotte dal decreto Asset, approvato il 10 agosto scorso e convertito successivamente in legge il 9 ottobre. Le nuove regole semplificate permettono ai Comuni di rilasciare, in via sperimentale, licenze aggiuntive a chi è già titolare di una licenza per fronteggiare lo straordinario incremento della domanda legato a grandi eventi o a eccezionali flussi di presenze turistiche. Le predette licenze, hanno carattere temporaneo o stagionale e una durata, comunque, non superiore a 12 mesi, prorogabili per un massimo di ulteriori 12, su esigenze di potenziamento del servizio emerse dalla ricognizione dei dati. Semplificate le regole anche per i Comuni capoluogo di regione, sede di città metropolitana e quelli sede di aeroporto, che possono incrementare il numero delle licenze taxi in misura non superiore al 20% di quelle già rilasciate, mediante apposito concorso straordinario con procedura semplificata e accelerata. Una settantina i Comuni interessati, tra cui Roma, Milano, Napoli, Firenze, ma anche Bergamo, Verona, Trapani. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marina Calderone

Il Servizio bilancio chiede chiarimenti sulle coperture della social card “Dedicata a te” e del Ponte sullo Stretto di Messina

## OGGI IN SENATO VIA ALLE AUDIZIONI SULLA LEGGE DI BILANCIO

# Pensioni, correttivi non solo per i medici

*La stretta prevista è destinata ad allentarsi, afferma il sottosegretario Durigon. Dubbi dei tecnici sul bonus luce*

NICOLA PINI  
Roma

La revisione degli adeguamenti delle pensioni dei dipendenti pubblici, corretti al ribasso nella manovra, riguarderà tutte le categorie interessate e non solo i medici. Il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, torna a intervenire sul capitolo previdenziale contenuto nella legge di bilancio. «Si può rivedere questa norma, la stiamo cercando di studiare, nasce da una ratio di imparzialità, sarà su tutti i dipendenti pubblici, non solo sui sanitari», ha affermato, mentre anche la ministra del Lavoro Calderone non esclude una correzione, che potrebbe arrivare con un maxi-emendamento governativo: «Comprendo le preoccupazioni dei medici e non soltanto loro - ha spiegato la ministra - ma anche di altre categorie interessate, capisco anche le perplessità su un intervento che avviene in un contesto in cui alcuni ave-

vano fatto una previsione di uscita ma sono certa che si possa trovare una misura che da un lato non tradisca le aspettative di chi già guarda alla pensione e dall’altro però tenga conto che è importante creare un equilibrio tra gestioni». Intanto il Servizio bilancio del Senato avanza dubbi sulle coperture della social card “Dedicata a te”, mentre rileva che anche il bonus luce sarà ridimensionato. Sul primo punto l’ufficio rileva che «andrebbero fornite informazioni sulle disponibilità esistenti delle risorse e sulle disponibilità residue per le finalità del fondo per gli indennizzi ai risparmiatori». La copertura dello strumento di sostegno ai consumi deriva infatti da «una contabilità speciale alimentata dall’importo dei conti correnti e dei rapporti bancari definiti come dormienti all’interno del sistema bancario nonché del comparto assicurativo e finanziario». Risorse, si ricorda, che «erano destinate a legislazione vigente ad alimentare il fondo per gli indennizzi ai risparmiatori che, investendo sul mercato finanziario, sono ri-

masti vittime di frodi finanziarie». Quanto al bonus luce «mentre per il quarto trimestre 2023 sono stanziati 300 milioni di euro, per il primo trimestre 2024 le risorse si riducono a 200 milioni e conseguentemente è da presumere che il contributo sarà ridotto», osservano i tecnici del Senato. Da precisare anche gli stanziamenti per il ponte sullo Stretto di Messina. La manovra autorizza una spesa complessiva di 11,63 miliardi dal 2024 al 2032, una cifra ritenuta «idonea per l’integrale copertura finanziaria del costo del collegamento ferroviario e stradale (escluse le opere a terra, di competenza di Rfi), quantificato in 12 miliardi». Ma «tale quantificazione dell’onere andrebbe accompagnata da dati e elementi al fine di effettuare una valutazione circa la congruità delle risorse stanziata». Perché dalla cifra «sono stati esclusi la remunerazione dell’investitore privato, l’adeguamento del progetto esecutivo, l’aggiornamento dei prezzi dei contratti scaduti» e gli «oneri delle opere di Anas e Rfi a terra». Insomma il Ponte potrebbe co-

stare molto di più di quanto ipotizzato. Benché la manovra sia ufficialmente blindata, le proposte di modifica non riguardano solo le pensioni. Viene confermato l’aggiustamento chiesto da FI sugli affitti brevi: con l’istituzione del codice Cin per gli appartamenti in locazione turistica e il chiarimento che l’aliquota della cedolare al 26% si applicherà solo dal secondo appartamento affittato. Ma non è ancora chiaro il veicolo legislativo su cui far passare questa correzione. Da capire infine come andrà a finire la questione Rai, con il canone abbassato da 90 a 70 euro per il solo 2024, mentre c’è chi chiede una marcia indietro sull’aumento dell’Iva sugli assorbenti. Le opposizioni, intanto, si fanno sentire a suon di emendamenti: sono circa 1.000 in totale quelli presentati in commissione Bilancio al dl anticipi, collegato fiscale alla manovra, circa 700 delle minoranze. Ma quasi 300 vengono anche dalla maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DIBATTITO DOPO IL VARO DELLA PROPOSTA SUL PREMIERATO

# La riforma fa riscoprire il cancellierato alle opposizioni

Roma

Lo schema di riforma costituzionale licenziato venerdì dal Consiglio dei ministri scuote l’altra metà del campo politico e fa riemergere la parvenza di una proposta alternativa, con una convergenza di massima sul cancellierato. Non che esista, almeno per ora, un disegno di legge costituzionale da contrapporre a quello dell’esecutivo, tuttavia Pd, M5s (per la verità un po’ tiepidamente) e Azione si ritrovano sul modello di governo tedesco. Non così Italia viva di Matteo Renzi, da sempre a favore dell’elezione diretta del capo del governo e tentato di appoggiare il testo messo a punto dalla ministra Elisabetta Casellati, magari dopo aver ottenuto qualche modifica di suo gradimento. Il cancellierato, invece, non prevede ele-

zione diretta, bensì l’introduzione di alcuni correttivi in grado di rafforzare i poteri del presidente del Consiglio favorendo la stabilità di governo. Come la sfiducia costruttiva e il potere di nominare e revoca dei ministri. Carlo Calenda, leader di Azione, spinge per una soluzione di questo tipo e già alcune settimane fa aveva sollecitato Pd e M5s a fare fronte comune: «Chiediamo insieme il cancellierato». L’invito è rimasto senza un seguito, ma per la segretaria dem Elly Schlein si tratta di un riferimento a cui guardare e non dispiace, come accennato, nemmeno ai 5 stelle. Per il Movimento, in realtà, sarebbero preferibili interventi “chirurgici”, come ha spiegato il suo presidente Giuseppe Conte: «Il problema è la durata dei governi, e su questo bisogna intervenire. Sicuramente la sfiducia co-

struttiva è la chiave di volta. Poi bisogna rafforzare, più che il governo, il presidente del Consiglio, che oggi non può rimuovere un ministro che non si dimostri all’altezza del suo ruolo. Basta intervenire su questi due aspetti, senza stravolgere l’assetto costituzionale, per ottenere ottimi risultati». Tuttavia, più che sul confronto tra diverse proposte, il dibattito politico sembra già proiettato sul referendum confermativo che dovrebbe seguire l’approvazione della riforma Casellati. In particolare, il Pd e i 5 stelle tengono a dire che, dopo un’eventuale bocciatura referendaria, Giorgia Meloni dovrebbe dimettersi dalla Presidenza del Consiglio. E il portavoce dei Verdi Angelo Bonelli si dice già pronto a «lanciare Comitati in difesa della Costituzione». A Palazzo Chigi, però, assicurano che

la premier non ha timore di un referendum, possibile per altro non prima del 2025. E nel governo tutti sembrano convinti che, in caso di referendum, a vincere sarebbero i Si. Quanto al testo, l’ossatura è «grosso modo intoccabile», spiegano all’Ansa «qualificate fonti di governo», a partire ovviamente dall’elezione diretta del premier. «Invitiamo le opposizioni a scendere dalle barricate ideologiche e a confrontarsi», è la sintesi del leader di Noi moderati, Maurizio Lupi. Chi dice che si indebolisce il capo dello Stato fa «una strumentalizzazione inutile», commenta poi la ministra Casellati alle critiche ricorrenti nei partiti di minoranza. E conferma che è già in via di elaborazione la legge elettorale, con un premio di maggioranza fino al 55% dei seggi. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ministra Elisabetta Casellati

Il modello tedesco proposto da Azione piace anche a Pd e M5s. Che però già pensano al referendum sul testo del governo: «Se perde, Meloni si deve dimettere»



IL CASO

La premier Meloni: farò quello che posso fino alla fine per difendere la sua vita. Pro Vita & Famiglia: ci appelliamo direttamente alla Corte di Strasburgo

IL FATTO

La bimba ricoverata a Nottingham

Il caso di Indi Gregory, neonata di 8 mesi affetta da una patologia mitocondriale, fa discutere da settimane. La piccola, destinata secondo i medici di Londra a morire perché inguaribile, è ricoverata in un ospedale di Nottingham. Da tempo si sta lavorando all'ipotesi di portarla in Italia, al Bambino Gesù.

Sabato 11 si torna nelle piazze per l'Airc

Fino al 17 novembre si svolgono i giorni della ricerca della fondazione Airc, per trasformare più rapidamente la ricerca in cura e sostenere i circa 6mila ricercatori al lavoro contro tutti i tipi di cancro. Prossimo appuntamento è per sabato 11 novembre, con i volontari che tornano in 2mila piazze con l'«Cioccolatini della Ricerca»: a fronte di una donazione di 13 euro verrà consegnata anche una guida con le ultime novità per la prevenzione e la cura del cancro. I cioccolatini saranno inoltre disponibili per tutto novembre online su Amazon.it e in 1.350 filiali Banco Bpm, partner di Airc.

# «La cittadinanza italiana a Indi» Svolta del governo sulla bimba inglese

ANGELO PICARIELLO  
Roma

Indi Gregory, la neonata inglese di 8 mesi gravemente malata per una patologia mitocondriale ritenuta incurabile, a cui l'Alta corte di Londra aveva negato la possibilità del trasferimento in Italia per continuare a mantenerla in vita tramite il supporto delle macchine, ha ottenuto la cittadinanza italiana, che i genitori hanno ufficialmente accettato. A concederla è stato un Consiglio dei ministri convocato in via straordinaria, attraverso un decreto controfirmato dal presidente della Repubblica. I genitori hanno immediatamente presentato ricorso all'Alta corte di Londra per chiedere il trasferimento della neonata di 8 mesi all'ospedale Bambino Gesù. Ora si attende la decisione della magistratura britannica. Le spese per l'eventuale trasferimento in Italia saranno a carico della famiglia, mentre le cure al Bambino Gesù saranno coperte dallo Stato italiano. Senza questo intervento alle 15 di ieri, in base alle decisioni della magistratura britannica, le sarebbe stata staccata la spina. «Fino alla fine farò quello che posso per difendere la sua vita. E per difendere il diritto della sua mamma e del suo papà a fare tutto quello che possono per lei», ha scritto suo so-

cial la premier Giorgia Meloni. Il Consiglio dei ministri era stato convocato d'urgenza alle 14.15. Il conferimento della cittadinanza alla piccola Indi è avvenuto «ai sensi dell'art. 9, comma 2, della legge 91 del 5 febbraio 1992», la norma che stabi-

limento della cittadinanza. La scelta è stata motivata da Palazzo Chigi in considerazione dell'«eccezionale interesse per la comunità nazionale ad assicurare al minore ulteriori sviluppi terapeutici». Parte ora una corsa contro il tempo per tenere in vita la neonata, ricoverata al

Queen's Medical Center di Nottingham. La svolta è arrivata al termine di una trattativa portata avanti riservatamente dal governo da diverse settimane. L'ospedale pediatrico Bambino Gesù da tempo aveva offerto la disponibilità di assisterla, come aveva fatto in

passato per altri due bimbi inglesi, ma la giustizia britannica aveva negato il trasferimento. «Un grandissimo grazie al governo italiano, al presidente Giorgia Meloni a tutti i ministri e all'intero popolo italiano da parte dei familiari di Indi Gregory. Ora al lavoro per rimuovere i re-

sidui ostacoli e portarla presto a Roma», scrive su Twitter l'ex senatore leghista Simone Pillon, rappresentante della famiglia Gregory in Italia. Che però chiarisce: «Ora non è scontato o automatico che la cittadinanza fermi la decisione».

«La vita e la morte non sono opzioni equivalenti, e men che meno possono esserlo per lo Stato. I genitori della piccola Indi chiedono soltanto di continuare a curare la loro bambina. Il governo italiano è accanto a loro, e rendere Indi nostra concittadina è il modo più efficace per dimostrarlo», interviene la ministra alla Famiglia, alla Natalità e alle Pari Opportunità Eugenia Roccella.

«Una preghiera per la piccola Indi» è un «grazie ai medici del Bambino Gesù» da parte del viceministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Maria Teresa Bellucci. Attribuisce «grandissima sensibilità» a Giorgia Meloni anche il sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato. Un «importante messaggio di speranza», per il leader di Noi moderati Maurizio Lupi, «per tutte le

persone che lottano ogni giorno contro la malattia». Un «grazie» al governo per la «coraggiosa decisione» arriva, infine, anche da Domenico Menorello, a nome del network associativo «Sui tetti».

«Quelle mitocondriali sono patologie gravi per le quali al momento non esistono cure. Nei casi molto gravi come quello della piccola Indi, ci chiediamo quale sia «il miglior interesse per il paziente» e chi sia deputato a stabilirlo, se i giudici o i genitori», sottolinea Marco Marmotta, presidente Mitocon, l'associazione per le persone con malattie mitocondriali. «Ci uniamo quindi all'appello della famiglia e dei suoi legali perché venga rispettata la volontà di questa famiglia e sia difeso il loro diritto di scegliere per la vita della figlia».

Il «no» al trasferimento in Italia chiesto dai genitori, cui ha fatto seguito il ricorso della famiglia con il supporto del Christian Legal Center, era arrivato giovedì. Ora, dopo il conferimento della cittadinanza italiana, il caso resta in bilico. «Ci appelliamo direttamente alla Cedu di Strasburgo, che purtroppo ha già bocciato qualche giorno fa un ricorso, ma ora ne è stato presentato un secondo dai genitori Dean Gregory e Claire Staniforth», afferma Jacopo Coghe, portavoce di Pro Vita & Famiglia onlus. Il fatto nuovo, ora, è costituito ora dal conferimento della cittadinanza. Con quale esito lo si vedrà nelle prossime ore.

LA REAZIONE

## Ma Londra gela tutti: il tempo è scaduto

Dopo il segnale di Roma, ultimo ricorso della famiglia. Nel Regno Unito si discute solo di dove morirà

ANGELA NAPOLETANO  
Londra

È italiana, Indi Gregory. La bambina di otto mesi affetta da una rara malattia mitocondriale, condannata per sentenza dell'Alta Corte di Londra alla sospensione delle cure che la tengono in vita, ha ricevuto ieri la cittadinanza dal Consiglio dei ministri di Giorgia Meloni. La speranza era che il riconoscimento, arrivato solo 50 minuti prima dello scoccare dell'ora fissata per lo spegnimento del ventilatore, potesse favorire il suo trasferimento dal Queen's Medical Center di Nottingham all'ospedale Bambino Gesù di Roma. Così non è stato. I legali della famiglia hanno presentato un ultimo ricorso, invano. Oggi in mattinata verrà deciso al massimo dove la bambina potrà trascorrere le sue ultime ore. Quello di Indi non è il primo caso del genere nel Regno Unito. E non sarà, purtroppo, neppure l'ultimo. Charlie Gard, Alfie Evans, Archie Battersbee e Isaiah Hastrup sono solo alcuni dei minori condannati da un tribunale, nel loro «migliore interesse» alla sospensione dei trattamenti vitali. Esempi che secondo le associazioni *pro-life* britanniche, come Christian Concern, probabilmente rappresentano solo una piccola parte dei casi che, lontano dai riflettori, si verificano ogni anno in tutta la nazione. Ognuno a suo modo

diverso ma tutti in odore di eutanasia. A detta dei medici di Nottingham per Indi, battezzata a settembre nel suo lettino d'ospedale con le tre sorelline al suo capezzale, non c'è alcuna possibilità di recupero. Semplicemente, dicono, «sta morendo». Mamma Claire e papà Dean ritengono invece che la diagnosi sia «erroneamente pessimistica». Nei video mostrati durante il processo la bambina è ripresa mentre piange, ride, sgambetta. La famiglia, originaria di Ilkeston, nel Derbyshire, rivendica, per lo meno, l'autorizzazione al trasferimento della piccola in Italia. Libertà di cura e diritto alla sicurezza. Il ricovero al Bambino Gesù sarebbe l'unica chance per strapparla al distacco del respiratore. Da tentare nonostante i rischi tecnici legati allo spostamento di un paziente molto fragile. Un precedente di questo genere in effetti c'è. Tafida Raqeeb, 5 anni, musulmana, ottenne nel 2019 la sospensione dell'ordine di

I giudici londinesi ritengono che il trasferimento nel nostro Paese sia inutile e non percorribile. Oggi potrebbe arrivare la sentenza temuta dai genitori

spegnimento dei macchinari a cui era attaccata al Royal London Hospital e l'autorizzazione al trasferimento all'Istituto Gaslini di Genova. Neppure un anno dopo la piccola fu dimessa e inserita in un programma di riabilitazione. Nel caso di Indi i giudici hanno invece ritenuto che il trasferimento in Italia sia «tristemente» inutile e non percorribile. La mossa del governo Meloni, passata quasi in sordina sui media locali, solleva nuovi quesiti legali (oltre che diplomatici) sulla decisione della Corte. Anche nel 2017, lo ricordiamo, Washington concesse ai Gard la cittadinanza statunitense per incoraggiare le autorità britanniche a lasciar andare Oltreoceano il piccolo Charlie e sottoporlo a cure sperimentali. Fu inutile. La speranza, nonostante tutto, è l'ultima a morire. «Ringrazio il governo e il popolo italiano dal profondo del mio cuore» ha commentato il papà di Indi, «l'Italia ha ridato a me e a mia moglie Claire fiducia nell'umanità. Ci ha mostrato cura e sostegno amorevole e vorrei che le autorità britanniche facessero lo stesso». Secondo Andrea Williams, presidente del Christian Legal Center che assiste i Gregory, «è molto preoccupante che un bambino possa essere trattenuto contro la volontà dei genitori quando hanno a disposizione cure alternative. Abbiamo bisogno di riforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Risarcimento al tetraplegico dopo lo schianto

La Cassazione civile ha condannato il Ministero dell'Interno, il Comune di Monsano (Ancona), un architetto e la società che gestiva la struttura di divertimenti a risarcire 632mila euro in solido a un lavoratore, all'epoca 19

enne, vittima di un incidente nell'Acquapark a causa del quale è rimasto tetraplegico. I fatti risalgono al 28 giugno 2003. «Quel giorno - spiega l'avvocato Alessandro Lucchetti che lo assisteva - il

ragazzo stava lavorando quando gli cadde il fischietto dalla bocca e, nel tentativo di recuperarlo, si schiantò sullo scivolo kamikaze». L'attrazione «è risultata difforme dalle regole tecniche e di comune prudenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MORTE ASSISTITA DELL'ATTRICE SIBILLA BARBIERI RIPROPONE LA DRAMMATICA CARENZA DELLE CURE PALLIATIVE

FRANCESCO OGNIBENE

## Suicidio in Svizzera, ma i veri diritti dei pazienti sono altri

La storia non è nuova. E così il suo drammatico esito. Un malato affetto da una patologia grave e inguaribile chiede di poter accedere al suicidio assistito. Anziché rivolgersi a qualcuno che lo orienta verso un percorso di cure palliative e terapia del dolore trova chi della morte volontaria ha fatto la sua missione politica. Intraprende così il percorso di accertamenti, da parte delle istituzioni etiche e sanitarie territoriali, della sussistenza dei criteri fissati dalla Corte costituzionale nella sentenza 242 del 2019 sul caso Cappato-dj Fabo. E se non ottiene il via libera va in Svizzera per suicidarsi in una delle strutture tristemente specializzate in questo settore. È accaduto di nuovo ieri con la morte di Sibilla Barbieri, attrice, malata oncologica terminale, consigliera dell'Associazione Luca Coscioni, che è

stata accompagnata in territorio elvetico dal figlio e dall'esponente radicale Marco Perduca dopo che la Asl di Roma cui si era rivolta per la verifica delle condizioni per ottenere la morte assistita aveva constatato che la donna non era dipendente da supporti vitali (la nutrizione artificiale e/o la ventilazione polmonare), una delle quattro condizioni scolpite dalla Corte depenalizzando l'aiuto al suicidio in alcuni ben determinati casi. Ora ci sarà l'autodenuncia dell'esponente radicale e l'esame del suo eventuale rinvio a giudizio. ma occorre fermarsi al punto nevralgico di questa e di altre vicende analoghe, sempre seguite dall'associazione radicale, impegnata nella campagna

per l'eutanasia legale: stare dentro il perimetro disegnato dai giudici costituzionali a garanzia delle persone vulnerabili, tutelate dalla nostra Carta, o tentare di forzarlo assimilando alla categoria del «sostegno vitale» qualunque terapia e ogni gesto di cura e di assistenza? L'Associazione Coscioni sembra voler arrivare a un nuovo pronunciamento della Corte sperando in un'interpretazione estensiva del concetto, e intanto forzando la mano alle Regioni che si trovano a gestire casi eticamente delicatissimi e umanamente complessi, spinte a legiferare nel senso che gli stanno indicando con questi ripetuti casi di richiesta di suicidio e di morte. Della

materia dovrebbe però occuparsi il Parlamento, come indicato dalla Corte quando specificò le condizioni di accesso alla pratica come eccezione alla punibilità di un reato (l'aiuto al suicidio che resta tale). L'illegittimità costituzionale dell'articolo 580 del Codice penale infatti era limitata al fatto che «non esclude la punibilità di chi, con le modalità previste dagli articoli 1 e 2 della legge n. 219 del 2017 (sulle Disposizioni anticipate di trattamento, o sul "fine vita", ndr), agevola l'esecuzione del proposito di suicidio autonomamente e liberamente formatosi di una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di

sofferenze fisiche o psicologiche che ella reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli, sempre che tali condizioni e le modalità di esecuzione siano state verificate da una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, previo parere del comitato etico territorialmente competente». Tutto molto chiaro, integrato da una importante precisazione della Corte sull'«accesso alle cure palliative, ove idonee a eliminare la sofferenza», accesso che «spesso si presta a rimuovere le cause della volontà del paziente di congedarsi dalla vita». Di tutta questa complessità, però, quando emergono casi come la tragica fine di Sibilla Barbieri attraverso auto-

somministrazione di un farmaco letale nulla si dice. Finendo persino col sostenere che in Italia una legge sul fine vita non ci sarebbe, mentre ce ne sono due: la 219 e la 38 che dal 2010 parla di cure palliative e di terapia del dolore come diritto di tutti i cittadini. Un diritto disatteso, come dimostrano i dati che comparando il fabbisogno di cure palliative con la loro disponibilità parla di un 23% medio, con alcune regioni dove si raggiunge a malapena il 17. Di quali diritti occorre parlare, allora? La strategia dei casi angosciosi torna ora in scena con frequenza crescente, con l'intento di spingere il Paese ad accettare ogni forma di morte a richiesta come forma di «libertà di scelta» su di sé. Ma quale libera scelta può darsi se mancano cure adeguate alla sofferenza estrema universalmente accessibili?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SITUAZIONE

Stanzianti i primi 100 milioni di aiuti per le aziende di export del territorio. In campo anche le Diocesi e le parrocchie. A Campi Bisenzio il centro Spazio Reale ospita i volontari della Protezione civile giunti da tutta Italia

I numeri di un territorio messo in ginocchio

3mila  
Gli operatori della Protezione civile attualmente impegnati nelle zone alluvionate e giunti da tutta Italia

1.500  
Le persone ancora circondate dall'acqua a Campi Bisenzio, che resta tra le zone più colpite

20  
Le famiglie ancora evacuate a Quarrata, in provincia di Pistoia, dove si contano 3mila residenti con danni ingenti

100mila  
Le tonnellate di rifiuti da rimuovere, secondo la prima stima dei Comuni dell'Alto Toscano colpiti dall'alluvione

200mm  
La quantità di pioggia caduta in 120 minuti sul territorio della Toscana lo scorso 2 novembre

Di Caivano, oggi in Parlamento il voto di fiducia

# Campi Bisenzio, ancora emergenza

## «Due milioni di metri cubi d'acqua»



A sinistra: il capitano della Fiorentina, Cristiano Biraghi, mentre spala fango coi volontari in Toscana. Sotto: alcuni ragazzi camminano tra acqua e fango per le vie di Campi Bisenzio

/ Ansa



CHIARA PAZZAGLIA  
Bologna

Mentre la vicina Toscana combatte contro lo stesso dramma, in Emilia-Romagna arriva qualche buona notizia, accompagnata da alcune preoccupazioni. Dopo il recente stanziamento dei fondi per i danni agli autoveicoli, il commissario straordinario Francesco Figliuolo ha firmato l'ordinanza per i ristori alle famiglie colpite dall'alluvione di maggio. Finalmente sono state messe nero su bianco le condizioni per ottenerli: il riconoscimento del danno, si legge, sarà garantito "a tutte le unità immobiliari ad uso abitativo e relati-

ve pertinenze che abbiano subito danni fino al 100% delle spese ammissibili". Fino a 20mila euro l'erogazione sarà diretta; l'eccedenza arriverà come credito d'imposta. Il Governo ha annunciato che, con la legge di bilancio, intende stanziare 700 milioni. Ma ecco i punti dolenti. Anzi-tutto, gli arredi, i mobili e gli elettrodomestici potranno essere oggetto di perizia, ma secondo l'ordinanza non rientrano nei beni indennizzabili. Poi, la burocrazia: per ricevere i ristori le famiglie dovranno inserire la richiesta nel portale Sfinge della Regione Emilia-Romagna, operativa dal 15 novembre. Il sindaco di Ra-



Una ditta di impianti elettrici allagata a Conselice a maggio

Risarcimenti da chiedere online: fino a 20 mila euro erogazione diretta, il resto in credito d'imposta. Mobili e arredi però sono esclusi. Il sindaco di Ravenna: «I 700 milioni previsti non sono sufficienti» Si spera nel miliardo promesso dall'Ue

DANIELA FASSINI

Mentre in Veneto il lago di Santa Croce restituisce il corpo del vigile disperso dal 2 novembre, in Toscana si cerca ancora. A Prato proseguono da giorni le ricerche dell'uomo disperso dalle parti di Galcetti e di cui è stata trovata l'auto, trascinata dalla piena del Bardena. Al momento infatti rimangono sette vittime accertate e un disperso per l'ondata di maltempo che ha colpito la Toscana negli ultimi giorni. Storie drammatiche che raccontano la paura di quella notte e delle ore successive. Come la vicenda, uscita ieri, di una donna 80enne, invalida, salvata a Fucecchio durante la piena. Passata l'emergenza meteo (con le ultime forti piogge di domenica) ora si contano i danni. A preoccupare di più è ancora il fango che permane nelle case, nelle cantine, nei box e nelle aziende delle zone più colpite. Campi Bisenzio nel Fiorentino, Seano a Carmignano, Figline di Prato, Montale, Bagnolo ed Oste a Montemurlo, il Pistoiese - in due (a Seano e a Campi Bisenzio) ci sono ancora ampie aree allagate. Per il sindaco della Città metropolitana di Firenze, Dario Nardella, a Campi Bisenzio, tra le zone più colpite, «abbiamo ancora 2 milioni di metri cubi di acqua e 1.500 persone circondate da acqua esondata» e qui sono stati richiesti ulteriori 15 mezzi delle forze armate, dell'Esercito. «Oggi (ieri, ndr) per il primo giorno non ci sono famiglie isolate dall'acqua», ha detto il sindaco di Campi Andrea Tagliiferri. Qui, tra i volontari impegnati ad aiutare la popolazione c'è anche il capitano della Fiorentina Cristiano Biraghi. Prosegue senza sosta anche l'impegno della Chiesa fiorentina per le popula-

zioni alluvionate. Spazio Reale a Campi Bisenzio, struttura della diocesi, dall'inizio dell'emergenza è diventata la sede del centro di coordinamento per gli aiuti. Ieri è arrivata la Colonna mobile della Lombardia e saranno ospitate qui le 100 persone della Protezione civile, che si aggiungono ai 20 alpini piemontesi che già alloggiano nella struttura da sabato scorso, per poter portare soccorso nei vari comuni. Occupati così tutti i posti letto disponibili per i volontari, la vicina parrocchia di San Donnino si è resa disponibile ad ospitare nei propri locali altri 75 volontari della Colonna dell'Emilia Romagna che sono in arri-

Sono 7 le vittime ma si cerca ancora l'uomo disperso a Prato. In Veneto, invece, è stato recuperato il corpo senza vita del Vigile del fuoco

vo. Nelle prossime ore, sempre su richiesta della Protezione civile, potrebbe essere utilizzato anche un grande campo sportivo dove sarà allestito uno spazio per altri 80 volontari in arrivo dal Lazio. Intanto nell'auditorium di Spazio Reale sono rimasti circa 30 sfollati, in gran parte anziani, e una famiglia senegalese con bambini, che ancora non possono rientrare nelle loro abitazioni; anche di loro si prendono cura tutto il giorno i volontari delle Misericordie e di altre associazioni fornendo pasti, ma soprattutto attenzione, ascolto e una parola di conforto. Ma c'è anche bisogno di prodotti per l'igiene e la pulizia della casa. Grazie all'aiuto di tante persone si stanno liberando chiese e locali parrocchiali a Santo Stefano, a Santa Maria e al Sacro Cuore, la parrocchia che ha sofferto

di più i danni dell'alluvione. La diocesi di Prato intanto ha organizzato una raccolta straordinaria delle offerte e un servizio di ascolto telefonico dedicato a chi ha bisogno di un aiuto immediato nel far fronte alle prime necessità. Fra pale alla mano e fango da spazzare si cerca però di ritornare anche alla normalità. Come nel centro commerciale di Campi Bisenzio dove ieri hanno cominciato a riaprire i primi negozi. «Ci sono zone di Campi dove soprattutto negli scantinati c'è molta acqua - spiega Fabrizio Mattucci, Confindustria - e ci sono difficoltà nel farla defluire perché i terreni sono saturi». Rimane invece critica la situazione per gli insediamenti produttivi. «Siamo ancora in stato di emergenza», afferma Paolo Conti, presidente di Cna Piana Fiorentina, secondo cui «nella zona industriale tra Capalle e via Fratelli Cervi le aziende sono in ginocchio, anche se fronteggiano l'emergenza. Quando ripartiranno non si sa, forse in questa settimana riusciremo a tirare le somme dei danni che hanno subito». «Su quelle, che sono le zone più in sofferenza, stiamo concentrando energie ed attenzioni in queste ore. C'è bisogno di interventi particolari e mirati», ha spiegato il presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani che è anche stato nominato commissario per l'emergenza. Ieri la prima ordinanza: per la sospensione del pagamento dei mutui. Intanto arrivano i primi 100 milioni a sostegno delle aziende alluvionate. A metterli a disposizione il ministero degli Esteri, con il titolare della Farnesina Antonio Tajani che ieri si è recato a Prato annunciando la misura nel corso di un incontro con istituzioni e rappresentanti delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CALAMITÀ DI MAGGIO

## Emilia Romagna, fondi in arrivo

### «Ma per le famiglie non bastano»

venna, Michele De Pascale, si dice soddisfatto del provvedimento, ma sottolinea la permanenza di alcune "zone d'ombra". Si riferisce, in particolare, alla polemica iniziata dal Governo quando il ministro della Protezione Civile Nello Musumeci gelò le richieste degli amministratori locali con la famosa frase "Il governo non è un bancomat": «Non ho mai capito l'atteggiamento polemico tenuto dal Governo nei nostri confronti, quando poi alla fine ha scelto di seguire la strada che abbiamo indicato» osserva De Pascale, che ha aggiunto come i 700milioni promessi non saranno affatto sufficienti.

Il primo cittadino di Ravenna, poi, disapprova la scelta di escludere mobili e arredi dagli indennizzi. Infine, il meccanismo di richiesta risarcitoria appare macchinoso: non sarà facile per il singolo cittadino presentare autonomamente la domanda online e i tempi del risarcimento appaiono decisamente lunghi. Bisognerà vedere, alla luce dell'ennesimo evento calamitoso accaduto in Toscana, se la modalità di gestione dei ristori applicata per l'Emilia-Romagna diventerà prassi. Senza dimenticare che il Forlivese ha subito anche un terremoto, il 18 settembre scorso. Il Consiglio dei ministri ha deliberato lo stato di emergenza nazionale anche per questo: restano da sbloccare i fondi europei pari a 1 miliardo di euro per dissesto idrogeologico, promessi da Ursula Von Der Leyen a Giorgia Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTI PER 166 MILIONI DI EURO

## In Italia quasi 60mila detenuti, il governo allarga le carceri

Di fronte a una popolazione carceraria che ormai sfiora le 60 mila unità - oltre 8 mila in più dei posti effettivamente disponibili -, il governo tenta di correre ai ripari. Il ministero delle Infrastrutture metterà a disposizione 166 milioni di euro per una maxi ristrutturazione degli istituti penitenziari italiani: sono in tutto 21 gli interventi previsti, tra cui anche due nuove realizzazioni, a Forlì e a San Vito al Tagliamento (Pordenone), entrambi progetti fermi da anni, più l'ampliamento di Brescia Verziano. Lo ha deciso il comitato interministeriale sull'edilizia carceraria in una riunione di ieri mattina, guidato dal vicepremier e ministro Matteo Salvini. Si tratta di inter-

venti importanti, - spiega il Miti - alcuni dei quali attesi da anni, riguardanti la sicurezza degli istituti e il miglioramento delle condizioni di vivibilità, nonché l'adeguamento funzionale delle strutture, spesso vetuste. «Si tratta di interventi essenziali per aumentare la capacità ricettiva del sistema penitenziario italiano - commenta Andrea Delmastro delle Vedove, sottosegretario alla Giustizia - Il sovraffollamento carcerario si affronta con l'edilizia penitenziaria». A segnalare l'ulteriore aumento della popolazione che vive dietro le sbarre sono i dati del ministero della Giustizia aggiornati al 31 ottobre. Se all'inizio del 2023 i detenuti erano 54.966, ora sono a quota 59.715. Tenuto conto che la ca-

pienza delle carceri è di 51.275 posti, i detenuti in sovrannumero sono 8.440. Il maggiore sovraffollamento è in Lombardia e Puglia: nella prima regione i detenuti sono 8.691 rispetto a 6.153 posti letto; nella seconda i detenuti sono 4.387 a fronte di una capienza pari a 2.912. I condannati definitivi sono 43.523, quelli giudicati da una sentenza di primo o secondo grado sono 6.402, mentre quelli in attesa di primo giudizio sono 9.468. I detenuti stranieri sono 18.803 e la maggior parte proviene dal Marocco (3.946), dalla Romania (2.055), dall'Albania (1.941), dalla Tunisia (1.922) e dalla Nigeria (1.184). Le donne in carcere sono 2.525. Le detenute madri con

figli al seguito sono 22, i loro bimbi sono 23. Numeri che, secondo il governo, rendono urgenti i lavori. Nel dettaglio, per Forlì saranno stanziati quasi 28 milioni, mentre per allargare la struttura di Brescia ne serviranno 39. L'impegno più ingente riguarderà però il nuovo carcere di San Vito al Tagliamento, che costerà 41 milioni. A Milano San Vittore saranno effettuati lavori per 8 milioni circa, mentre Poggioreale beneficerà di quasi 14 milioni. Proprio nel carcere napoletano si svolgerà venerdì un convegno sulla giustizia riparativa organizzato dall'ufficio diocesano della Pastorale carceraria di Napoli, in collaborazione col Provveditorato penitenziario della Campania e la

Conferenza volontariato e giustizia regionale. Le conclusioni saranno affidate a monsignore Domenico Battaglia, arcivescovo metropolitano di Napoli, che, insieme alla Caritas italiana ha promosso un progetto sul tema. «Parlare di giustizia riparativa in un luogo dove si paga la pena detentata dalla giustizia punitiva, vuole essere un segno - ha dichiarato don Franco Esposito, direttore della Pastorale carceraria di Napoli - per dire che è possibile un'altra giustizia, non in contrapposizione a quella retributiva, ma che coinvolge anche le vittime e la comunità in un percorso di riparazione e riconciliazione».

Marco Birolini  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme sovraffollamento: 8mila reclusi in più rispetto ai posti disponibili Il ministero delle Infrastrutture vara 21 interventi: via libera alla costruzione di nuovi istituti a Forlì e a San Vito al Tagliamento, mentre Brescia sarà ampliato



IL RAPPORTO

Presentata oggi l'annuale indagine promossa dal Centro studi. Giunta alla sua 25ª edizione, quest'anno analizza il sistema di istruzione guardando alla sua capacità di accoglienza degli alunni con disabilità non solo fisica

La fotografia fatta dal Centro studi della scuola cattolica

Da 25 anni è un appuntamento per fare il punto della situazione della scuola cattolica in Italia, ma anche per affrontare un tema specifico. A realizzare il Rapporto è il Centro studi della scuola cattolica (Cssc), organismo della Cei creato per offrire alla comunità ecclesiale, a livello scientifico e operativo, un approfondimento dei problemi relativi alla presenza della scuola cattolica in Italia.

# Studenti fragili, la scelta delle famiglie «La scuola cattolica è più inclusiva»



ENRICO LENZI  
Milano

La qualità di una scuola è data anche dalla sua capacità di inclusione. E non parliamo soltanto dal punto di vista della nazionalità dei propri alunni, ma soprattutto di quelli più fragili, di coloro che hanno disabilità fisiche o di apprendimento. Proprio per questo il Centro studi per la scuola cattolica (Cssc) ha voluto dedicare il suo Rapporto annuale al tema dell'inclusione degli studenti più fragili. Si tratta del venticinquesimo Rapporto annuale, che accompagna il cammino non solo della scuola cattolica paritaria, ma l'intero sistema scolastico italiano, che dal 2000, con la legge 62, vede un unico sistema scolastico nazionale con scuole gestite dallo Stato, dagli Enti locali e dal privato sociale. Gestori diversi, ma tutti istituti appartenenti all'unico sistema nazionale. Proprio sul tema dell'inclusione degli stu-

denti disabili accanto al principio sancito dalla legge, si deve registrare un diverso trattamento dell'offerta allo studente. Infatti se nel sistema gestito dallo Stato l'insegnante di sostegno è a carico dello Stato stesso, non così per quelli che eventualmente operino nelle scuole paritarie (pur in presenza di un fondo non elevato nel capitolo di bilancio). Nel caso delle scuole paritarie, la spesa ricade sulla scuola e sulla famiglia, in particolare per quelle i cui figli abbiano una disabilità motoria o fisica. Burocraticamente si chiama "disabilità certificata" e comporta appunto la presenza di un docente di sostegno: nelle scuole statali vi sono più di 300mila studenti (più del 4% degli iscritti) con questa certificazione, seguiti da circa 200mila docenti. Nelle paritarie la percentuale scende all'1,9% del totale (che in termini assoluti corrisponde a 10.127 ragazzi e ragazze), con un punto del 2,5% nella scuola primaria e il 2,4% nelle medie.

Decisamente rovesciato, invece, il confronto se consideriamo altri tipi di disabilità: i disturbi specifici di apprendimento (Dsa) e gli studenti con bisogni educativi speciali (Bes). In questi due casi si devono mettere in moto attenzioni educative di tutti i docenti della classe. In questo caso è lo stile educativo della scuola a fare la differenza. Anche per questo le percentuali crescono proprio nelle scuole cattoliche e paritarie. Il Rapporto prende in considerazione i dati dell'anno scolastico 2020/21: i casi di Dsa nelle medie e nelle superiori statali erano in entrambi i casi il 6,3%, mentre nelle medie paritarie erano il 9,6% e nelle superiori il 10,3%. Segno che le famiglie che hanno figli e figlie con problemi di apprendimento vedono nelle scuole paritarie cattoliche uno stile educativo migliore per affrontare questi tipi di fragilità. «La sfida dell'inclusione - commenta Sergio Cicatelli, co-

ordinatore scientifico del Cssc - è l'occasione per ripensare la nostra idea di scuola e ricostruirla su basi nuove» abbandonando progressivamente «l'idea della scuola-apparato, in cui la dimensione burocratica e organizzativa prevale su quella educativa» che dovrebbe porre al centro proprio lo studente con le sue potenzialità e fragilità. Si parla, dunque, di una «scuola della personalizzazione, che non è una forma di didattica differenziata, come invece può essere l'individualizzazione, perché l'eventuale differenziazione riguarda tutti gli alunni - disabili, normodotati, con fragilità - e dunque realizza una vera scuola inclusiva». Un traguardo ambizioso, ma non impossibile come dimostrano alcune buone pratiche che diverse scuola paritarie hanno messo in campo e vengono raccontate nel Rapporto 2023, che oggi alle 17 sul canale Youtube della Cei verrà illustrato ufficialmente alla presenza, tra gli altri, del presidente della Commissione episcopale per la scuola il vescovo Claudio Giuliodori, del professor Cicatelli e di suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio nazionale Cei per la pastorale delle persone con disabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una forte presenza dentro il sistema scolastico nazionale

817.413

sono gli alunni delle scuole paritarie, di cui 466mila nelle scuole dell'infanzia

10.127

gli alunni con disabilità nelle paritarie (pari all'1,9% del totale), di cui 4.759 nelle scuole materne.

35.963

sono gli alunni iscritti alle paritarie che non hanno la cittadinanza italiana. Sono il 6,8% degli iscritti.

LA PROPOSTA

Valditara lancia l'idea del logo "ministeriale" per vendere prodotti e finanziare le scuole

Un logo per la scuola italiana con il quale, per esempio, incidere musica o produrre felpe. È l'idea lanciata dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che parlando con gli studenti del liceo musicale Zucchi di Monza, inaugurato ieri, ha proposto «l'incisione di brani da commercializzare con il logo del ministero» quale «strumento di finanziamento alla scuola». L'idea è di conferire ai prodotti della scuola italiana un distintivo unico, riconoscibile e che rifletta la sua eccellenza; un modo innovativo, dunque, per finanziare la scuola e promuoverne il prestigio. Il ministro ha anche sottolineato l'importanza di creare un dialogo col mondo dell'impresa, le case discografiche e i costruttori di strumenti musicali, nel caso specifico ed ha lanciato l'idea di realizzare un museo degli strumenti antichi e degli spartiti aperto al territorio. «Questo modello è l'antidoto più forte contro ogni forma di devianza, di bullismo e dispersione - sottolineato Valditara -. Quando un ragazzo, qualunque sia la sua origine, trova nella scuola un momento di realizzazione, trova insegnanti generosi e preparati, trova istituzioni così armoniche, quel ragazzo sa che il futuro è nelle sue mani, ha possibilità di crescere in modo sano. L'antidoto più forte è una scuola che sappia valorizzare i talenti. È da qui che voglio partire». La proposta sembra piacere a parte del mondo dei sindacati. «Al di là dei fondi del Pnrr, che purtroppo finiranno, le scuole hanno sempre bisogno di risorse finanziarie aggiuntive e quindi nuove iniziative, che siano a norma di legge, sono utili per acquisire le risorse di cui la scuola ha bisogno», è il ragionamento di Mario Rusconi, presidente Anp, Associazione nazionale presidi di Roma. Sulla stessa linea Ivana Barbacci, segretaria nazionale della Cisl Scuola. «Ben vengano tutte le idee utili ad esaltare il grande e qualificato lavoro che studenti, insegnanti, dirigenti e personale Ata realizzano a scuola. Questo è un esempio concreto di quanto non sia necessario un "liceo del Made in Italy", perché la cultura del "made in Italy" è trasversale a tutte le esperienze formative delle nostre scuole», ha ricordato Barbacci. Nettamente contraria invece la Flc Cgil con la segretaria generale, Gianna Fracassi, che parla di «scherzo»: «Chi deve trovare i modi, ma più che altro le risorse per finanziare la scuola, è il ministro dell'Istruzione, non gli studenti vendendo "i prodotti" come li ha chiamati», scandisce la sindacalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AudioNova

Udito nuovo, vita nuova.



Oggi in AudioNova le migliori soluzioni con **sconto fino al 30%\***

L'udito è una cosa seria, non sentire è un problema da non sottovalutare che può impattare sulla nostra vita e può anche degenerare in problematiche più gravi come l'isolamento sociale. Gli **Audioprotesiti AudioNova**, formati e aggiornati costantemente, **ti aspettano per offrirti un controllo dell'udito gratuito** e farti provare **le migliori soluzioni**. Oggi con uno **sconto fino al 30%!**  
**È il momento giusto per cambiare la tua vita.**



Ci prendiamo cura dei nostri clienti con un **metodo esclusivo** che mette al centro i loro reali bisogni.



Investiamo nei **servizi** e sulla **innovazione** dei nostri prodotti: tecnologici, leggeri e praticamente invisibili.



**PORTA UN AMICO VANTAGGI PER ENTRAMBI.**

**Scopri il Centro Acustico più vicino a te!**

**OFFERTA IMPERDIBILE APPROFITTANE SUBITO!**

Inquadra il QR Code o vai su [audionovaItalia.it](https://www.audionovaItalia.it)



**Numero Verde 800 189775**

Inquadra il QR Code e scrivici su WhatsApp



\*Sconto fino al -30% su tutti i prodotti AudioNova di categoria 5 e 6 (ossia quelli più tecnologicamente evoluti della nostra gamma), fino al 30 novembre 2023, non cumulabile con altre promozioni in corso. Per maggiori informazioni e condizioni rivolgersi al centro acustico o chiamare al numero verde. Offerta valida fino al 30 novembre 2023.

Dall'Italia

ROMA

## Campagna salvAli in 26 aeroporti

Torna la Campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi "#SalvAli", fino al 19 novembre, per diffondere e sostenere la missione di "Flying Angels Foundation" per il diritto alla salute e alla vita di tutti i bambini. Attraverso il sito [www.salvali.org](https://www.salvali.org), si potrà contribuire a donare un volo salvavita a tanti bambini gravemente malati in tutto il mondo che non possono essere curati nel loro paese. La campagna ha il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, di Enac, di Assaeroporti e Aeroporti 2030, con 26 gli scali aderenti in tutta Italia. Dal 2012 sono stati salvati oltre 2700 bambini in 90 paesi.

## NECROLOGIE

Monsignor Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi, con il vescovo emerito monsignor Giuseppe Merisi, i presbiteri, i diaconi, i consacrati, i fedeli laici della chiesa di San Bassiano, affida alla misericordia del Padre

S.E. monsignor

**PAOLO MAGNANI**

CHE HA GUIDATO LA DIOCESI DAL 1977 AL 1989

Facendo commossa e grata memoria del suo ministero episcopale sapiente e zelante, invoca dal Signore copiosa ricompensa per le sue fatiche apostoliche. LODI, 7 novembre 2023

**BUONE NOTIZIE e NECROLOGIE**  
e-mail: [buonenotizie@avvenire.it](mailto:buonenotizie@avvenire.it)  
[necrologie.avvenire.it](https://www.necrologie.avvenire.it)  
per fax allo (02) 6780.446;  
tel. (02) 6780.200 / (02) 6780.1;  
si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.  
**€ 3,50** a parola + Iva  
Solo necrologie:  
adesioni **€ 5,10** a parola + Iva;  
con croce **€ 22,00** + Iva;  
con foto **€ 42,00** + Iva;

L'editore si riserva il diritto di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione.



## IL CORTEO

Si è trasformata in una manifestazione di protesta, a Potenza, il sit-in di Libera (che si è poi scusata) in occasione della celebrazione presieduta dall'arcivescovo Ligorio nella chiesa dove fu ritrovato il cadavere di Elisa



A destra: i partecipanti alla manifestazione promossa da Libera davanti alla chiesa della Trinità, a Potenza. A sinistra: una manifestante con la foto di Elisa Claps/Ansa



La curia: «La libertà di manifestazione del pensiero e di riunione non può mai trasmodare in ingiurie e atti di sopraffazione. Tutto è avvenuto senza un adeguato dispositivo di sicurezza»

VITO SALINARO

Un presidio che si sarebbe dovuto svolgere «nel più assoluto silenzio» e che invece si è tramutato in «offese, ingiurie, atti di sopraffazione delle volontà e delle libertà altrui», nei confronti dei celebranti ma anche dei cento fedeli colpevoli di aver partecipato ad una Messa. Dura la nota dell'Arcidiocesi di Potenza con la quale si descrive quanto avvenuto domenica pomeriggio, davanti alla chiesa della Trinità del capoluogo, dove, in occasione della prima Messa celebrata da quando è stato ritrovato il cadavere di Elisa Claps nel sottotetto dello stesso tempio, il 17 marzo 2010, l'associazione Libera ha promosso un presidio, partecipato da circa 1.000 cittadini secondo gli organizzatori, svoltosi con ben altre modalità rispetto alle attese. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dall'arcivescovo Salvatore Ligorio, contestato per la decisione di tornare a celebrare

la Messa in quella chiesa. Il presule, accompagnato da due sacerdoti, ha attraversato la folla in attesa: appena è entrato, la gente ha applaudito ironicamente e ha cominciato a scandire: «Vergogna, vergogna!», e a ripetere il nome di Elisa. La folla (vi era anche il fratello di Elisa, Gildo Claps) è cresciuta con il passare del tempo. All'inizio della celebrazione, monsignor Ligorio ha detto che la riapertura della chiesa, il 24 agosto scorso, è avvenuta «su mandato che Papa Francesco mi ha dato incontrandomi di persona». All'omelia, l'arcivescovo, citando i brani delle Scritture letti poco pri-

ma, ha ripetuto: «Io resto quieto e sereno come un bimbo svezzato nelle braccia della madre», evidenziando la «libertà per chi segue Cristo come per chi non vuole seguirlo». Alla fine della Messa, Ligorio e i sacerdoti sono usciti accompagnati da alcuni poliziotti. La folla ha ripetuto applausi ironici e alcuni hanno gridato: «Vergogna! Assassini!». A bocce ferme, dalla curia arcivescovile è trapelato «stupore, rammarico e sconcerto per l'annuncio di una manifestazione silenziosa che non è stata tale», e che invece «ha disturbato la celebrazione religiosa per tutta la sua durata». La libertà

di «manifestazione del pensiero e quella di riunione - è detto in una nota - non possono mai trasmodare in offese, ingiurie, atti di sopraffazione della volontà e delle libertà altrui. La funzione religiosa è stata, tra l'altro, ininterrottamente disturbata da urla, canti, musiche ad alto volume». La Chiesa ha stigmatizzato «quegli atteggiamenti che si sono concretizzati anche in sputi all'indirizzo di chi ha preso parte alla funzione e non può tollerare altri comportamenti espressivi di odio, di violenza verbale e fisica e di derisione come quelli diretti all'indirizzo di quanti hanno partecipato alla

Messa e anche dell'arcivescovo e dei sacerdoti. Il tutto - ha denunciato l'Arcidiocesi - è accaduto senza un adeguato dispositivo di sicurezza». Inoltre, la curia ha ricordato i vari incontri promossi dall'arcivescovo con la famiglia Claps; «nell'ultimo, tenutosi il 1° agosto a casa loro, la famiglia ha ritenuto di interrompere in maniera brusca ogni dialogo». A conferma di ciò, il fratello di Elisa, Gildo, ha ribadito di «non volere un colloquio con Ligorio» e che «questa chiesa potrà riabilitarsi solo quando farà i conti con la vicenda di Elisa», ha sentenziato. Ieri il presidio di Libera di Po-

tenza si è scusato e ha voluto far sapere di «non volersi sottrarre all'assunzione di responsabilità rispetto ad alcuni episodi avvenuti nel sit-in. L'enorme partecipazione - hanno dichiarato dall'associazione - ha sorpreso anche noi ed è stato complicato gestire non la presenza ma gli animi di tutte quelle persone. Inopportune alcune cose gridate, da cui prendiamo le distanze», e «sicuramente deplorabili» anche certi «atteggiamenti». Ma, «davanti alla Trinità, c'era una comunità ferita che da 30 lunghi anni attende una verità ancora non pienamente restituita». Il presidio ha anche annunciato l'intenzione di avviare una raccolta fondi per realizzare in Africa un ambulatorio medico da intitolare a Elisa Claps. A Ligorio sono giunti numerosi messaggi di solidarietà, tra i quali quello del segretario generale della Cei, l'arcivescovo Giuseppe Baturi. «Siamo vicini con la preghiera e comprendiamo il dolore della famiglia Claps - scrive l'arcivescovo di Matera e vescovo di Tricarico, Antonio Giuseppe Caiazza - perché è anche il nostro dramma e di quanti cercano la verità, la giustizia e rifuggono compromessi omertosi, ma l'affermazione di questo insopprimibile diritto non giustifica violenze di nessun tipo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA VICENDA

## L'omicidio e i dubbi sull'indagine

La 16enne Elisa Claps viene uccisa a Potenza il 12 settembre 1993. Il cadavere è occultato nel sottotetto della chiesa della Santissima Trinità di Potenza. Sarà ritrovato soltanto il 17 marzo 2010. Le indagini, sul cui svolgimento permangono ancora molti dubbi, identificano l'assassino in Danilo Restivo, 21enne all'epoca dell'omicidio, ora detenuto in Inghilterra per un altro omicidio.

## Salvato a 5 mesi, trapianto da cuore non compatibile

Ha cinque mesi e l'hanno salvato un trapianto di un cuore proveniente dalla Germania, seppure non compatibile come gruppo sanguigno, e un nuovo tipo di macchina cuore-polmone, l'Ecmolife, utilizzata per la prima volta

in pediatria. Abbattendo così un altro ostacolo nell'utilizzo di organi salvavita. Si tratta di un bimbo di Torino, nato con una grave cardiopatia congenita, un cuore con un solo ventricolo, che non riusciva a

funzionare correttamente. Nel corso dell'anno sono stati eseguiti sette trapianti di cuore in questo ospedale, un dato in costante aumento, che pone il centro piemontese ai primi posti in Italia.

## LA TRAGEDIA A ROMA, IN VIA LAURENTINA

## Muore a 13 anni in incidente auto Indagate la madre e un'amica

Una morte tragica e tanti punti da chiarire. Toccherà ai magistrati della Procura di Roma definire i contorni dell'incidente automobilistico, avvenuto la notte tra sabato e domenica in via Laurentina, costato la vita a Gaia, una ragazzina di 13 anni deceduta a causa delle gravi ferite riportate. I magistrati di piazzale Clodio hanno avviato una indagine per omicidio stradale iscrivendo nel registro la madre e una sua amica che erano a bordo della Golf, presa a noleggio, che intorno alle 2 di notte è andata a sbattere contro una rotatoria all'altezza dell'incrocio con via Giovanni Gutenberg, non lontano da Trigoria, nel quadrante sud della Capitale. Al momento gli inquirenti, che hanno ascoltato le due donne, devono accertare chi delle due fosse al volante della vettura.

Nelle ore successive al drammatico impatto tra le due c'è stato un rimpallo di responsabilità su chi stesse guidando. Altro elemento che dovrà essere accertato è la velocità a cui viaggiava l'auto che dopo avere impattato si è ribaltata per almeno tre volte. Non escluso che la Golf stesse viaggiando ad una velocità superiore al consentito in quel tratto di via Laurentina. La ragazzina sedeva dietro senza cintura di sicurezza e senza il rialzo che è obbligatorio per i minorenni con una altezza inferiore al metro e cinquanta.

Le due indagate sono risultate entrambe negative al test della droga mentre per quanto riguarda la verifica sul tasso alcolemico quello dell'amica della madre era leggermente superiore al limite superato il quale, nel caso venisse accertato che fosse alla guida, scatta l'ammenda amministrativa.

Per ricostruire la dinamica potrebbero risultare fondamentali i video delle telecamere presenti nella zona che, è la speranza degli inquirenti, potrebbero avere immortalato il percorso dell'auto e l'impatto. Al momento tut-

Ancora tanti punti da chiarire: si indaga per omicidio stradale e si deve ancora accertare chi delle due donne era al volante

te le piste sono al vaglio compresa anche quella del colpo di sonno: l'auto, fuori controllo forse anche a causa dell'asfalto reso viscido dalla pioggia, ha preso in pieno il marciapiede della rotatoria, nessun segno di frenata. La morte di Gaia è avvenuta non lontano dal luogo dove, a luglio, perse la vita Simonetta Cardone, 63 anni. La donna venne travolta mentre era al volante della sua utilitaria dalla Tesla guidata da un ventenne. «L'ennesimo incidente stradale verificatosi all'altezza della rotatoria di via Giovanni Gutenberg, sulla Laurentina, non può essere ignorato dal sindaco Gualtieri. Parliamo, infatti, di una zona totalmente priva di illuminazione pubblica oramai da mesi, nonostante le ripetute segnalazioni dei citta-

dini che ne avevano denunciato la pericolosità. La pioggia, nel caso specifico, ha purtroppo ridotto ulteriormente la visibilità» denuncia in una nota, Carla Canale, Capogruppo della Lista Civica Raggi del Municipio IX. «La 13enne deceduta è la 166esima vittima nel 2023. Si tratta del secondo incidente mortale in quel tratto di strada in pochi giorni, dopo quello avvenuto lo scorso 3 novembre». E sempre a Roma un altro incidente grave è avvenuto nella notte tra sabato e domenica, su via Salaria. Una 35enne è stata investita da un'auto-vettura mentre attraversava la strada sulle strisce pedonali. La donna è stata soccorsa e trasportata in ospedale in condizioni serie, ma non in pericolo di vita. Rintracciato il responsabile. Si tratta di un 64enne di Montecitorio che guidava l'auto sprovvista di assicurazione, revisione e senza patente di guida. L'uomo è stato denunciato per omissione di soccorso, lesioni e guida senza patente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PREMIO LETTERARIO

## Riconoscimento alla poliziotta aggredita: «Il messaggio? Non bisogna arrendersi»

Si è svolta ieri a Bologna la XXIV edizione del Premio letterario Franco Fedeli, evento promosso dal Siulp di Bologna dal tema «Violenza - il coraggio di ripartire», che quest'anno si è tenuto nell'Aula magna del Liceo scientifico statale Albert Bruce Sabin, con 1.700 studenti collegati. Il momento più toccante dell'iniziativa è stato durante la testimonianza di Alessandra Accardo, l'assistente della polizia della Questura di Napoli che nell'ottobre 2022 venne violentata nel porto della città. «Dopo l'esperienza che ho vissuto resta la voglia di dare un messaggio positivo alle donne: non bisogna arrendersi» ha detto Accardo. Un racconto quello dell'assistente di polizia, che per 8 anni ha prestato servizio a Bologna, che non si è limitato solo nella descrizione di quanto le è accaduto la sera della violenta aggressione, ma è stato soprattutto un appello rivolto a tutte le donne vittime di violenza di genere. Al termine della sua testimonianza Alessandra Accardo ha ricevuto dal Siulp il Premio Speciale 2023.

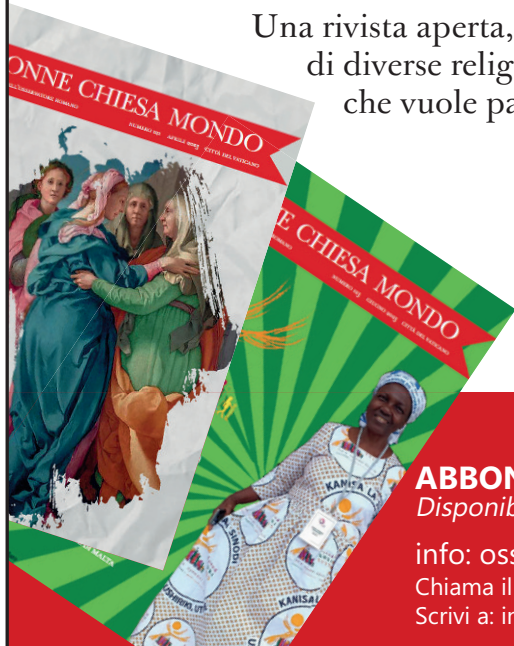
donne  
chiesa  
mondo

OGNI MESE CON L'OSSERVATORE ROMANO



racconti e confronti  
tradizione e modernità  
attualità e storia  
di una presenza femminile viva, forte ed estesa  
nella Chiesa e nel mondo che cambiano

Una rivista aperta, pensata e realizzata da donne  
di diverse religioni, culture e convinzioni  
che vuole parlare anche agli uomini



## ABBONATI

Disponibile unicamente abbonamento digitale

info: [osservatoreromano.va/it/pages/abbonamenti.html](https://osservatoreromano.va/it/pages/abbonamenti.html)  
Chiama il numero: 06 69845450/1/4 (ore 9 - 14)

Scrivi a: [info.or@spc.va](mailto:info.or@spc.va)



LA STORIA

Non ha mai abbandonato i ragazzi facendo ogni giorno 11 chilometri a piedi per poter insegnare «Ho tradotto l'impegno educativo in solidarietà» Oggi a Parigi il premio dell'Unesco

Le scuole distrutte (con il futuro dei ragazzi)

3.259

gli istituti scolastici in Ucraina danneggiati dall'inizio della guerra, di cui 260 distrutti completamente

5,3

milioni di ragazzi ucraini hanno difficoltà di accesso all'istruzione secondo l'Unicef

Zelensky: non ci sono le condizioni per un negoziato

Non ci sono le condizioni per aprire un tavolo negoziale secondo l'Ucraina. «La Russia deve lasciare il nostro territorio. Dopodiché il mondo potrà passare alla diplomazia», ha ribadito ieri il presidente Volodymyr Zelensky. E all'americana Nbc ha annunciato che il Paese sta valutando un

cambiamento nella strategia militare per «avanzare più velocemente». Invece, secondo il ministro della Difesa, Guido Crosetto, sta «maturando la possibilità di un'uscita dalla crisi in Ucraina». Ma, ha chiarito, «lo scontro si consumerà ancora per tutto l'inverno e poi si potrà trovare una soluzione

in primavera». Intanto la Ue conferma la sua vicinanza all'Ucraina, preoccupata di essere «abbandonata». «Il nostro sostegno non verrà meno. Non possiamo permetterci che la stanchezza si faccia sentire», ha detto la presidente del Parlamento europeo Roberto Metsola.

# Ucraina, la lezione di Liudmyla «Maestra coraggio» sotto le bombe



Liudmyla Tabolina, uno dei 50 migliori docenti al mondo

GIACOMO GAMBASSI  
Inviato a Kiev

Quando ai suoi studenti ha chiesto di rispondere alla domanda «Che cosa ti rende felice?», sapeva che in tempo di guerra c'è bisogno di riferimenti all'apparenza semplici per chi ha 11 o 12 anni. «Qualcuno mi ha parlato della mamma; altri della camera o del gatto. Ma uno di loro ha spiegato che la sua serenità dipendeva dalle "pasticche di iodio che mio padre è riuscito a comprare", quelle che "ci proteggono dalle esplosioni atomiche"». Liudmyla Tabolina prova a sorridere. Ma, come confida, «ormai i ragazzi parlano e scrivono solo di missili, droni, battaglie. Il conflitto è un chiodo fisso nella mente. Vor-

rei che la letteratura li aiutasse a evadere, ma è difficile farli pensare ad altro». Anche a lei, docente di lingua ucraina, l'invasione russa ha cambiato la vita. Sotto le bombe ha tenuto aperta la sua scuola ogni giorno a Kharkiv. Ha trasformato il seminterrato dell'istituto in un bunker per le famiglie. Ha allestito una mensa per gli sfollati fra le aule. Ha fatto lezione sottoterra ai piccoli rifugiati. Ha distribuito aiuti sui banchi. Si è mobilitata per evacuare alunni e genitori. E alla fine persino lei è stata costretta a lasciare la città e a trasferirsi a Kiev per tornare ad avere davanti agli occhi una classe in carne e ossa di adolescenti. «Ho fatto solo il mio dovere mentre Kharkiv veniva attaccata, tradu-

cendo l'impegno educativo in solidarietà», si schernisce. Liudmyla è una delle migliori cinquanta insegnanti del mondo. E domani sarà a Parigi per la cerimonia degli Oscar dei "prof" che si tiene nell'ambito della Conferenza generale dell'Unesco. Scelta fra 7mila nominativi di 130 Paesi, si è ritrovata a essere una celebrità in Ucraina. La "maestra coraggio" di 44 anni. «Soprattutto l'insegnante maratoneta che ogni giorno si faceva undici chilometri a piedi per andare e tornare da scuola, la numero 10», scherza. Due ore a tratta fra esplosioni, missili in cielo, palazzi bombardati, posti di blocco, colpi d'artiglieria. Erano le prime settimane dell'aggressione russa e la metropoli aveva alle porte l'esercito di Mosca. «Mantenere il plesso sempre aperto in una città sotto tiro è stato un segno di speranza. La resistenza passa anche dal fronte culturale, non solo militare. Le porte erano spalancate persino nei fine settimana e la domenica. Tutti sapevano di noi. Centinaia di persone hanno vissuto negli scantinati. Con il cibo che era destinato agli studenti, abbiamo sfamato chi aveva la casa distrutta. La scuola fungeva da rifugio e da hub umanitario. Abbiamo aiutato a reperire medicine, assistenza, fare qualche lavoretto per sopravvivere».

Prima della guerra, l'istituto contava 535 allievi e 55 docenti, dalle elementari alle superiori. Liudmyla insegnava alle medie. «Ma nel periodo più duro sono stata anche la professoressa dei piccoli che si nascondevano nello stabile. Erano bambini della primaria. Quando non c'erano gli allarmi aerei, salivamo in aula. Molti dei colleghi avevano lasciato l'Ucraina. E così, con il permesso dei genitori, sono stata la supplente dentro il rifugio». Nella primavera 2022 le lezioni sono riprese: solo online. «Un terzo dei miei ragazzi era all'estero, fra Turchia, Irlanda, Austria. Appena un quarto si trovava ancora a Kharkiv; il resto sparso nel Paese - spiega -. Per i continui blackout elettrici ho tenuto molti corsi al buio, con una torcia davanti al pc o al cellulare». Alla fine dell'anno scolastico ha suonato l'ultima campanella benché la scuola fosse deserta. «E ho ballato il valzer con i neo diplomati: naturalmente via Internet». A Kiev lavora nel Liceo dell'educazione. «Perché avevo necessità di stare in mezzo agli studenti: prima il Covid, poi le bombe ci hanno imposto la didattica a distanza. Oggi non siamo soltanto insegnanti ma psicologi e confessori che ascoltano i traumi e le paure dei nostri giovani». Una pausa. «Ormai anche i ragazzi delle regioni russofone dell'est e del sud vogliono parlare ucraino nonostante facciano fatica o sbaglino la pronuncia. La nostra lingua non è inferiore a quella di Mosca». E i libri russi? «Tutti tolti dalla biblioteca. La letteratura del nemico è stata messa al bando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISCHIO DI MANOVRE POLITICHE

## Moldavia, il ritorno dei partiti filorussi

Alle elezioni comunali i candidati vicini a Mosca eletti nelle principali città, tra cui la capitale Chisinau

NELLO SCAVO

L'affermazione dei partiti filorussi alle elezioni comunali in Moldavia sta agitando la politica europea, al punto che l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) ha dichiarato che, per quanto svolte regolarmente, le elezioni hanno fatto registrare «interferenze dall'estero». Il riferimento è a Mosca, che dallo scoppiare del conflitto in Ucraina sta tentando di destabilizzare Chisinau con influenze politico-economiche e minacce alla sua sicurezza. Il partito di maggioranza, in realtà ha retto in gran parte del Paese, ma l'avanzata dei filorussi e la vittoria in alcuni grandi centri preoccupa la presidente Maia Sandu che ha accusato Mosca di aver «comprato» gli elettori, versando 5 milioni di dollari per due mesi a «gruppi criminali» guidati dall'oligarca filo Putin latitante Ilan Shor, condannato in contumacia per il suo ruolo in una frode bancaria in Moldavia. Il partito "Chance", considerato il braccio politico dell'oligarca, è stato escluso dalla corsa per la guida delle città due giorni prima della chiamata alle urne. Nel suo rapporto preliminare, l'Osce ha affermato che l'esclusione della formazione non è stata «un rimedio legale efficace», in

qualche misura disorientando gli elettori che in molte località hanno dovuto scegliere senza una reale alternativa. Tuttavia, l'afflusso di fondi illeciti e dall'estero e gli incentivi monetari utilizzati per influenzare gli elettori «hanno distorto la campagna elettorale», si legge nel rapporto dell'Organizzazione. Il partito di Sandu ha vinto i seggi di sindaco al primo turno di voto in 244 degli 898 villaggi, città e paesi. Queste vittorie si sono verificate soprattutto nelle aree rurali e i suoi candidati non sono riusciti a conquistare il controllo delle grandi città e della capitale. Gli elettori erano chiamati a scegliere 12mila funzionari politici locali, ma per molti osservatori l'esito elettorale va esaminato come test del corso pro-europeo della presidente Sandu. Il Partito d'Azione e Solidarietà (Pas) di cui è leader Sandu ha ottenuto più del 40% dei voti espressi nel Paese chiamato a scegliere gli amministratori di 898 centri. Nelle aree rurali il Pas ha ottenuto ri-

Anche l'Osce denuncia «interferenze dall'estero» La presidente filo-Ue Sandu aveva accusato Putin di volerla spodestare con un golpe

sultati netti, al contrario dei centri abitati principali nei quali le formazioni filorusse si sono affermate in qualche caso, come nella capitale, al primo turno e senza dare appuntamento ai ballottaggi. Il ministro delle Infrastrutture Andrei Spinu, vicepresidente del Pas, ha dichiarato che il risultato principale delle elezioni è che la «scelta pro-europea della Moldavia ha vinto con fiducia in tutto il Paese». Esattamente tra un anno sono attese le elezioni presidenziali, mentre il piccolo Stato ex-sovietico confinante con la Romania cerca di avanzare la sua candidatura per entrare nell'Unione Europea e uscire dall'orbita della Russia. Da quando Chisinau ha deciso di guardare all'Europa voltando le spalle alle cupole del Cremlino, i tentativi di infiltrazione e destabilizzare nel più piccolo e povero Paese europeo sono quotidiani. Si spiega anche così la decisione del Parlamento moldavo di annunciare l'abbandono della Comunità degli stati indipendenti (Csi), nata sotto l'ombrello di Mosca dopo la caduta dell'Unione Sovietica. La presidente Sandu ha condannato ripetutamente l'invasione della Russia ai danni della confinante Ucraina e ha accusato Mosca di complottare per spodestarla con un colpo di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVE LE RELIGIOSE E I RIFUGIATI

## Sudan, colpita casa delle suore salesiane

Khartoum

Benché dimenticata dal mondo, la guerra civile in Sudan continua a infuriare. Il 3 novembre una bomba ha colpito la casa di una missione gestita dalle suore salesiane nella capitale Khartoum provocando gravi danni ma feriti non gravi. La missione di Dar Mariam ospita cinque religiose, 20 donne, 45 bambini, un sacerdote, un insegnante e un gruppo di uomini, alcuni anziani e malati. Padre Jacob Thelekadan, sacerdote residente, ha detto ad Aiuto alla Chiesa che Sofre (Acs) che la bomba ha colpito il primo piano quando i bambini e le loro madri erano riuniti al piano terra. «Non possiamo immaginare il danno che queste esplosioni avrebbero causato se avessero colpito il piano terra».

Padre Jacob ha spiegato che la bomba si è divisa: «La prima parte ha mandato in frantumi la stanza dell'insegnante, ferendolo in modo non grave. La seconda ha devastato le due stanze delle suore». Una religiosa è rimasta ferita lievemente. Portati in ospedale, ma già dimessi, anche una madre con i suoi due figli di 4 e 7 anni. Anche se la maggior parte dei missionari è stata evacuata, le suore salesiane sono determinate a rimanere accanto ai fedeli.



# LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola a 4 euro

LA SAPIENZA È DONNA

Ildegarda, Caterina, Teresa e Teresina quattro Dottori della Chiesa al femminile

Prenotate in edicola  
«Luoghi dell'Infinito» di novembre



Avenire  
Il quotidiano dei cattolici





## L'INIZIATIVA

I numeri della partnership “Aiutare chi aiuta” avviata in piena pandemia: 40mila beneficiari in tutta Italia tra pasti, posti letto, farmaci e indumenti. Nel programma 2023-24 previsto un focus specifico dedicato ai detenuti

**Obiettivi Onu: l'ASviS avvia la campagna un goal a giorno**

È partita ieri “Un Goal al giorno”, la campagna dell'ASviS che ripercorre il Rapporto annuale 2023 “L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile” approfondendo ogni giorno ognuno dei 17 Goal dell'Agenda 2030. L'iniziativa, dal 6 al 28 novembre, fornirà in ciascun focus grafici interattivi, video-interviste, sondaggi, analisi e proposte trasformative elaborate dai Gruppi di Lavoro dell'Alleanza.

# Dall'alleanza Caritas-Intesa Sp in 3 anni un milione di interventi contro la povertà


 IGOR TRABONI  
Roma

Avviata nel pieno dell'emergenza della pandemia, l'alleanza “Aiutare chi aiuta” tra Intesa San Paolo e Caritas Italiana va avanti per sostenere nel concreto le nuove fragilità. Come concreti sono i risultati di questo primo triennio: un milione di interventi – pasti, posti letto, farmaci e indumenti – per 40 mila beneficiari in 80 Caritas diocesane in tutta Italia. Nel 2023-2024 l'alleanza riguarderà in particolare il mondo del carcere: promozione dei valori del rispetto delle regole, della legalità, degli altri; distribuzione di beni; servizi di accoglienza e accompagnamento per i detenuti in permessi premio, ai domiciliari o che hanno concluso il percorso di pena; formazione professionale all'interno e all'esterno del carcere. Per Intesa San Paolo, che nel triennio ha destinato 4,5 milioni di euro all'iniziativa, questa collaborazione con Caritas rappresenta anche, come ha sottolineato

Paolo Bonassi, Executive Director Strategic Initiatives and Social Impact, «un importante fattore di efficacia nel contrasto alle disuguaglianze e un impegno qualificante, ma ora anche di un vero obiettivo strategico. Il mondo del carcere è un ambito su cui Intesa Sanpaolo interviene con impegno e risorse per dare dignità e nuova speranza a chi ha sbagliato e vuole ricominciare sul binario giusto». Don Marco Pagnello, direttore Caritas Italiana, ha affermato: «Vogliamo provare a costruire speranza per il bene comune: questo ci sta a cuore. E, come dice papa Francesco, mai distogliere lo sguardo dal povero. Vogliamo farci “spacciatori di opportunità”, contando peraltro su una rete di Caritas diocesane che hanno le mani in pasta sui terri-

tori. È importante avviare cooperazioni in un'ottica di corresponsabilità per cercare insieme nuove strade e opporre alla società dello “scarto” un nuovo modello economico che metta al centro le persone, valorizzando i talenti di cui ognuno è portatore. La partnership con Intesa Sanpaolo è un esempio di coprogettazione virtuosa fra enti non profit e organizzazioni profit». Dal canto suo don Claudio Francesconi, economo della Cei, ha rimarcato: «Si tratta di scegliere tra i denari del buon samaritano, che concretamente sollevano l'uomo che incontro, e quelli che invece ricevette Giuda. La solidarietà è un modo di fare la storia, con un'economia a servizio dell'uomo e rivolta alla vita, con una finanza orientata da principi etici e di respon-

sabilità sociale rispetto all'impiego di risorse finanziarie». Insomma, un grande sforzo collettivo e di collaborazione, nell'alveo di quella presenza di Caritas Italiana sui territori che consente di mappare anche le reali esigenze, come ha ricordato il sociologo Walter Nanni: il 70% di chi si rivolge alla Caritas lamenta gravi problemi economici, disoccupazione, assenza di casa. Esperienze nel segno della concretezza e che, presentate da Lorenza Bianchetti, sono state illustrate ieri. Come la mensa di via Marsala, alla stazione Termini a Roma «luogo di cura e di difesa della dignità umana, per 185 persone e 365 giorni all'anno», ha detto Luana Melia, responsabile dell'ostello. O la voce portata da Carlo Bosatra, direttore della Caritas in quella Lodi, prima zona rossa d'Italia, dove si continua a dare sostegno a centinaia di famiglie anche aiutandole a far studiare i figli. O da Capua dove, ha ricordato don Giovanni Branco, presidente della Misericordia Domini, i volontari danno sostegno agli anziani della cittadina campana. O ancora nel carcere minorile di Casal del Marmo, a Roma, dove venerdì prossimo, ha annunciato il cappellano don Nicolò Ceccolini, verrà inaugurato un pastificio che darà lavoro e riscatto a 20 ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Settimana Sociale a portata di App**

Uno strumento facile, utile e social per essere aggiornati sulla 50ª Settimana Sociale e diventare sempre più protagonisti. È disponibile la WebApp Settimane Sociali, piattaforma accessibile da smartphone e computer,

che consente di avere informazioni e materiali riguardanti l'appuntamento in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024, ma anche di gestire attività, gruppi ed eventi. L'obiettivo è quello di favorire il coinvolgimento di parrocchie,

diocesi, associazioni, movimenti, giovani ma anche istituzioni, imprese, pubbliche amministrazioni attraverso una modalità digitale, cruciale per la testimonianza della Chiesa nella cultura contemporanea.

Don Pagnello, direttore Caritas italiana: «È importante avviare cooperazioni per opporre a quello della società dello scarto un modello che metta al centro la persona»  
Bonassi (Intesa Sp): «Per noi il contrasto alle disuguaglianze è un vero obiettivo strategico»

**Santagostino**  
LA TUA SALUTE  
Direttore Sanitario Dott. Floriana Di Salvo

santagostino.it

“AVRAI PRESO UN COLPO D'ARIA”

**LA TUA SALUTE  
NON È UN'OPINIONE**

**AFFIDATI A UNO SPECIALISTA  
DEL SANTAGOSTINO**

“È NORMALE, STAI INVECCHIANDO,”  
“MAGARI È STRESS,”

Nuova apertura

• PIZZA CAVOUR 19  
ROMA

• GARBATELLA  
VIA DELLE SETTE CHIESE 146  
ROMA

Nuova apertura

• VIA GOITO 58  
ROMA

## L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI MILANO

## «Airbnb non paga le tasse» Sequestro da 779 milioni

Milano

Un maxi sequestro di 779 milioni e 453 mila euro è stato eseguito ieri dalla Guardia di Finanza di Milano nei confronti di Airbnb Ireland Unlimited Company, titolare dell'omonima piattaforma di affitti brevi nonché di tre persone che hanno rivestito cariche di amministrazione all'interno del gruppo statunitense, tra il 2017 e il 2021, accusate dalla procura di Milano di frode fiscale: non hanno pagato la cedolare secca sui canoni che ammontano a quasi 4 miliardi di euro. L'esecuzione del provvedimento cautelare firmato dal gip Angela Minerva, giunge al termine delle indagini condotte dal pm Giovanni Polizzi, Cristina Roveda e Giancarlo Serafini del secondo dipartimento guidato dall'aggiunto Tiziana Siciliano, in base alle risultanze della verifica fiscale svolta dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria. Secondo gli accertamenti la citata società estera in Italia «non ha ottemperato agli obblighi introdotti» dalla legge del 2017, «sottraendosi – si legge in una nota del Procuratore Marcello Viola – alla dichiarazione e al versamento (in qualità di sostituto d'imposta) di ritenute» per un ammontare pari all'importo sequestrato e «calcola-

**Operazione eseguita dalla Gdf. Accusa di evasione fiscale anche per tre ex manager**

te in misura del 21 per cento (la cosiddetta “cedolare secca”) su canoni di locazione breve per 3.711.685.297 euro (oltre 3,7 miliardi di euro ndr) corrisposti nel periodo 2017-2021 dagli ospiti delle strutture ricettive pubblicizzate dalla piattaforma, a fronte delle prenotazioni effettuate». In sostanza, sulla cifra miliardaria incamerata con gli affitti la società, è l'ipotesi, ha corrisposto ai proprietari degli immobili (host) la cifra versata dai locatari «al netto della commissione addebitata per l'utilizzo della relativa infrastruttura digitale», omettendo di saldare i conti con il fisco italiano per gli anni gennaio 2019-gennaio 2023. «L'obbligo in capo alla società estera di prelievo alla fonte sulle somme versate dai conduttori ai locatori e di successivo versamento del tributo evaso – prosegue la nota – è stato confermato dal doppio vaglio operato» sia dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea sia dal Consiglio di Stato. Come annota il giudice Minerva, Airbnb «ormai da anni» ha «assunto la deliberata opzione aziendale» di non conformarsi alla normativa italiana sul versamento della cedolare secca sugli affitti brevi «con il fine precipuo di non rischiare la perdita di fette di mercato in favore della concorrenza».

## LA DECISIONE DEL CDA DELUDE LA BORSA

## Tim: via libera all'offerta di Kkr

ANDREA GIACOBINO

La vendita della rete di Tim al fondo americano Kkr non entusiasma la Borsa, ma il governo tira dritto sull'operazione. La decisione, presa domenica a maggioranza dal cda del gruppo tlc guidato dall'Ad Pietro Labriola, incontra infatti il secco “no” del primo azionista, il gruppo francese Vivendi che inizierà una guerra legale perché ritiene che la rete valga 30 miliardi di euro e non i 22 miliardi dell'offerta americana, che mantenendo il 65% di NetCo (la società della rete)

imbarcherà il Mef col 20% e poteri di governance e il fondo F2i. Così in vista della battaglia di carte bollate ieri il titolo Tim ha via via perso terreno per chiudere in calo del 3,5%. Ieri però l'esecutivo ha confermato la validità dell'operazione, che riduce il debito Tim di 14 miliardi, a dispetto delle proteste di Vivendi e dell'altro pretendente, il fondo Merlyn, per bocca del ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti. «Il Mef ha partecipato all'offerta Kkr», ha ricordato Giorgetti, precisando «e il consiglio di Tim l'ha ac-

cettata. Adesso ovviamente gli azionisti hanno i loro diritti e li faranno valere nelle sedi opportune, però il progetto è quello». «Due anni di lavoro a testare chi si chiudono con una decisione storica: dare il via alla nascita di due società con nuove prospettive di sviluppo» ha commentato Labriola in una lettera ai dipendenti. Il consiglio di Tim ha approvato l'offerta Kkr con 11 voti favorevoli e 3 contrari. Vivendi s'è detta «profondamente rammaricata». Il gruppo francese «utilizzerà ogni mezzo legale a sua disposizione per contestare tale decisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO

Fallimentare il tavolo per il brand di lingerie Il Mimit: il delegato del fondo Tennor non conosce i problemi dell'azienda Femca Cisl: «La volontà del fondo è ristrutturare e ridurre il personale» A Bologna proteste delle lavoratrici

Turismo senza contratto Sciopero a dicembre

Sciopero in vista a dicembre per i lavoratori dell'industria turistica in attesa del rinnovo del contratto nazionale scaduto nel 2018, oltre 200mila addetti alle dipendenze delle grandi catene alberghiere e dei tour operator. Ad annunciare la mobilitazione - con la proclamazione dello stato di agitazione, lo stop a qualsiasi forma di flessibilità e una manifestazione da programmare - i sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs. A distanza di oltre quattro anni dalla scadenza del contratto del Turismo sottoscritto da Aica-Federturismo Confindustria, sottolineano i sindacati, le stesse associazioni datoriali si rifiutano di arrivare ad una discussione compiuta sul salario finalizzata al rinnovo del contratto. Nell'ultimo incontro tenutosi il 30 ottobre 2023 le rivendicazioni salariali, finalizzate al riconoscimento degli incrementi contrattuali in linea con l'inflazione misurata con l'indice Ipc sono state completamente disattese nonostante gli accordi interconfederali siglati nel 2019, avessero appunto previsto un legame funzionale fra i trattamenti economici dei lavoratori e l'inflazione.

# La vertenza La Perla si complica Niente piano e 320 posti in bilico

ILARIA SOLAINI

Dalle domande dirette da parte delle istituzioni e dei sindacati «è emerso che il consulente delegato dal fondo Tennor non conoscesse gran parte dei problemi dell'azienda e non ha un mandato pieno a operare» si legge in una nota del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), dunque «la riunione è stata interrotta». In una parola si può definire fallimentare l'esito del tavolo, a Roma, sul rilancio del marchio storico di lingerie, La Perla. Né in collegamento né in presenza ha preso parte all'incontro il finanziere tedesco Lars Windhorst, presidente del fondo anglo-olandese Tennor che è proprietario del marchio La Perla. Contemporaneamente davanti allo stabilimento di via Mattei, a Bologna, do-

ve la produzione del campionario tessile è stata ridotta ai minimi termini, di fatto, compromettendo anche i possibili profitti del 2024, centinaia di dipendenti hanno manifestato con la preoccupazione non solo che possa scomparire lo storico marchio di lingerie, ma anche il loro posto di lavoro. «Le istituzioni vogliono che la produzione di un marchio storico come La Perla possa essere garantita e che vada avanti. E lo farà, con questa o senza questa proprietà» ha rassicurato il sottosegretario alle Imprese e al Made in Italy con delega alle crisi di impresa, Fausta Bergamotto. Ma la situazione è complessa e al momento in stallo: esattamente come un mese fa il colosso anglo-olandese non ha definito alcuna *road map* di interventi finanziari chiari e in tempi brevi e ha chiesto tempo fino a marzo per

presentare un piano industriale e di sviluppo per far risalire produttività e profitti dell'azienda, i cui conti, va precisato, sono in costante perdita dal 2007. «Al tavolo è stata presentata solo una lettera di intenti per ristrutturare l'azienda, senza entrare nello specifico di come e quando» ha aggiunto la sindacalista Assunta Marseglia, di Femca Bologna. Si prospettano quattro mesi molto faticosi per le 229 dipendenti che salgono a oltre 320 con la rete *retail* e la sede inglese. Riguardo agli stipendi «ci hanno assicurato che il 10 del mese verranno pagati quelli di ottobre». Ma rimane una grande preoccupazione per il futuro, soprattutto rispetto a quanto affermato dal delegato del fondo Tennor, Brendan Murphy sul numero troppo alto di dipendenti impiegati a Bologna. «La volontà dell'azienda è quella ristrutturare e ridurre il personale - ha spiegato Marseglia -. Sembra essere in cerca di investitori per un'immissione di capitali, senza dichiarare la vendita del marchio», che a questo punto delle trattative fallimentari, stando a Femca Cisl, sarebbe l'unica soluzione auspicabile per la sopravvivenza de La Perla. Fondata in un piccolo laboratorio di corsetteria bolognese nel 1954 dalla sarta Ada Masotti, La Perla è stato considerato a lungo un marchio leader, anche a livello nazionale e internazionale, nel settore della lingerie. A partire dagli anni Sessanta, la direzione passò al figlio di Ada, Alberto, che con l'aiuto della moglie Olga creò la prima linea di costumi da bagno. Quella della Perla è una storia tutta bolognese fino al 2008, anno in cui, a causa della crisi finanziaria

che colpì l'economia italiana, la famiglia Masotti decise di vendere il marchio al fondo americano *private equity* Jh Partners, con sede a San Francisco. Il colosso a stelle e strisce, nonostante l'apposito piano per rilanciare l'azienda italiana fu costretto a cedere La Perla 10 anni fa. In quegli anni, tra il 2008 e il 2014, i dipendenti avevano già iniziato a fare i conti con lunghi periodi di incertezza lavorativa, contraddistinti dal ricorso alla cassa integrazione. Nel 2013 il marchio leader nel settore dell'intimo, con numerosi punti vendita in tutto il mondo, venne acquisito all'asta per 69 milioni di euro dall'imprenditore Silvio Scaglia, tramite la holding Pacific Global Management. Il nuovo piano di sviluppo per consolidare l'identità del marchio prevedeva la riapertura di due dei punti vendita più rappresentativi a Londra e Milano e quest'acquisizione da parte del fondatore di Fastweb riuscì a salvare, in un primo momento, il futuro di molti dipendenti. Nel 2018, però, dopo che i rumors davano per certa la cessione ai cinesi di Fosun, La Perla passò al fondo anglo-olandese Tennor, attraverso l'allora holding Sapinda. A distanza di cinque anni e a fronte di varie ristrutturazioni che da 1.400 dipendenti hanno fatto diminuire il numero dei lavoratori fino ai 320 di oggi, non è cambiato molto sul piano di profitti e si rischia di dover mettere la parola fine sulla storia di un *brand* di lusso, fatto soprattutto dal lavoro artigianale e sartoriale di lavoratrici e lavoratori che per quasi 70 anni hanno portato alto il nome di La Perla nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un presidio di lavoratrici de "La Perla", da anni alle prese con una crisi aziendale, in una foto d'archivio. /Ansa

Italia maglia nera nel secondo trimestre Per contrastare i bassi salari presentato il «Manifesto del lavoro cooperativo»

CINZIA ARENA  
Milano

Italia maglia nera nell'area Ocse con una nuova flessione del reddito reale delle famiglie il cui potere d'acquisto è stato drasticamente ridotto dall'inflazione. Il reddito reale pro-capite è aumentato in media dello 0,5% nel secondo trimestre del 2023, registrando il quarto trimestre consecutivo di crescita nei Paesi Ocse ma in Italia è diminuito dello 0,3% in base ai dati forniti ieri dall'organizzazione internazionale per lo sviluppo e la cooperazione economica. Tra le economie del G7, il reddito reale è cresciuto in tutti gli altri Paesi. Negativo anche il Pil reale per abitante (-0,3%) che nell'area Ocse è aumentato dello 0,4%. Dei 21 Paesi per cui sono disponibili i dati, undici hanno segnato un aumento dei redditi nel secondo trimestre, mentre dieci hanno registrato un calo. La perdita di potere d'acquisto è legata a doppio filo alla questione dell'adeguamento delle retribuzioni che rischia di ampliare la pla-

tea di lavoratori poveri con stipendi al di sotto della soglia minima per vivere in maniera dignitosa. In questa direzione va il "Manifesto del lavoro cooperativo" presentato ieri da Legacoop al Cnel. «Per un efficace contrasto al lavoro povero e alle basse retribuzioni indispensabile un nuovo patto pubblico-privato, introdurre nelle gare pubbliche meccanismi che escludano dal ribasso il costo del lavoro e riconoscano automaticamente gli aumenti contrattuali» ha detto il presidente di Legacoop, Simone Gamberini. Il punto di partenza deve essere mettere al centro la dignità dei lavoratori e il contrasto alle basse retribuzioni che sono sempre più diffuse nei settori delle esternalizzazioni del pubblico e nelle filiere private con una distribuzione iniqua del lavoro aggiunto. Legacoop chiede di introdurre gare a prezzo fisso e l'adeguamento automatico ai nuovi contratti collettivi. «Le tariffe pubbliche devono essere capienti: non possiamo immaginare un sistema che lasci il costo dei

rinnovi contrattuali solo sulle spalle delle imprese, soprattutto per il nostro sistema dove alcuni settori sviluppano il 60-70% della propria attività con la committenza pubblica» ha aggiunto Gamberini ricordando che in alcuni territori del Sud, le tariffe per determinati servizi sono ferme al 1996 e chiedendo una legge sulla rappresentanza imprenditoriale, indispensabile per contrastare il dumping salariale, favorito dai contratti pirata, e rafforzare il contrasto alle false cooperative e alle false imprese. Nel documento si danno indicazioni anche per qualificare il lavoro nel mercato privato con strumenti quali la defiscalizzazione dei rinnovi contrattuali e la pubblicazione delle tabelle del costo del lavoro in tutti i settori, in particolare in quelli connotati da fenomeni di irregolarità diffusa. Legacoop chiede infine il rilancio di alcuni strumenti propri della cooperazione, come gli Osservatori presso gli Ispettorati territoriali del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCSE E LEGACOOP

## Reddito reale in calo dello 0,3% «Patto contro il lavoro povero»

**Il 15% degli occupati ha retribuzioni a livelli minimi**

**3,8**

I milioni di lavoratori poveri in Italia con retribuzioni al di sotto dei 6mila euro

**320**

I dipendenti del gruppo La Perla, cinque anni fa erano più di 1.400

**10%**

La percentuale di lavoratori delle cooperative sul totale degli occupati

**33**

Il reddito medio, in migliaia di euro, delle famiglie italiane

## Previdenza e clero

## Novità 2024 per il clero: punto base e trattamento

VITTORIO SPINELLI



Per i sacerdoti che usufruiscono del sostentamento del clero, la Conferenza episcopale italiana ha recentemente stabilito di aumentare il "punto base" - l'unità di misura che determina la remunerazione del ministero pastorale - che sale da 12,86 (importo 2023) a 13,12 euro a decorrere dal 2024. L'applicazione del nuovo indice compete all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero che nei giorni scorsi ha diffuso le informazioni di dettaglio ai propri uffici diocesani. La remunerazione con il minimo di 80 punti (condizione di un sacerdote di recente ordinazione e senza punteggi aggiuntivi) si attesta quindi a 1.049,60 euro lordi per dodici mensilità. Di fatto l'aumento corrisponde a 21 euro in più sull'assegno mensile. Il sostentamento personale beneficia nel tempo di aumenti collegati all'anzianità di servizio e agli incarichi svolti. Il censimento di un nuovo sacerdote e il suo ingresso nel sistema - precisa l'ICSC - sono subordinati alla regolarità della documentazione di base (decreto di ordinazione/incardinazione, decreto di nomina, codice fiscale ecc.). L'Istituto Centrale ricorda poi che provvederà a versare i

contributi Inps per i sacerdoti iscritti al Fondo Clero e inseriti nel sistema di sostentamento (o di previdenza integrativa). I periodi così accreditati saranno in evidenza nel prospetto paga mensile. Può accadere che i contributi versati dall'Istituto non coprano interamente eventuali periodi del sacerdote "fuori sistema". In questo caso gli interessati devono provvedere autonomamente a completare i contributi mancanti e a verificare l'avvenuta operazione nell'estratto contributivo Inps. Oltre la remunerazione, e salvo variazioni dalla prossima legge di bilancio, anche nel 2024 sarà riconosciuto ai sacerdoti il "trattamento integrativo" (100 euro in busta paga per i dipendenti entro 15 mila euro), grazie all'equiparazione fiscale redditi-remunerazione. Ne beneficiano direttamente i sacerdoti per i quali l'ICSC opera come sostituto d'imposta. I prossimi aumenti sono offerti - per il tempo in cui sono presenti in Italia - anche ai sacerdoti stranieri che operano nelle diocesi nell'ambito di una cooperazione missionaria. A tutti è richiesto, come requisito essenziale per il sostentamento mensile, lo svolgimento a tempo pieno del ministero sacerdotale a favore della Chiesa locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'OSSERVATORIO DEL POLITECNICO DI MILANO

### Lo smart working torna a crescere dopo 2 anni di flessione In 3,6 milioni lavorano da remoto in grandi aziende e Pmi

Lavoratori con un capo realmente "smart" che assegna obiettivi chiari, fornisce feedback frequenti e costruttivi, favorisce la crescita professionale e trasmette gli indirizzi strategici hanno livelli di benessere e prestazioni migliori. Stando all'Osservatorio sullo smart working della School of management del Politecnico di Milano, dopo i picchi della pandemia e una graduale riduzione negli ultimi due anni, nel 2023 i lavoratori da remoto si assestano a 3,585 milioni, in leggera crescita rispetto ai 3,570 milioni del 2022, ma ben il 541% in più rispetto al pre-Covid. Nel 2024 si stima che i lavoratori smart aumenteranno sino a quota 3,65 milioni. Lo studio rivela che nel corso del 2023 i lavoratori da remoto sono cresciuti in particolare nelle grandi imprese, sono oltre un lavoratore su due, pari a 1,88 milioni di persone; sono

aumentati lievemente anche nelle Pmi, con 570mila lavoratori, il 10% della platea potenziale; sono invece ancora calati nelle microimprese (620mila lavoratori, il 9% del totale) e nelle Pubbliche amministrazioni (515.000 addetti, il 16%). Lo smart working, poi, aiuta l'ambiente: due giorni a settimana di lavoro da remoto evitano l'emissione di 480 chilogrammi di Co2 all'anno a persona grazie alla diminuzione degli spostamenti e il minor uso degli uffici. Quanto agli effetti sul mercato immobiliare e sulle città, la ricerca evidenzia che il 14% di chi lavora da remoto (una persona su sette) ha cambiato casa o ha deciso di farlo, scegliendo nella maggioWr parte dei casi zone periferiche o piccole città alla ricerca di un diverso stile di vita, con un effetto di rilancio per diverse aree del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Notizie in breve

ACCIAIO

### Ex Ilva: giovedì un nuovo tavolo Appello al Colle

Palazzo Chigi ha convocato per giovedì 9 novembre i sindacati metalmeccanici per discutere della vertenza ex Ilva. L'ultimo incontro tra le parti risale al 20 ottobre scorso quando ci fu una manifestazione a Roma contestualmente allo sciopero in tutti i siti del gruppo. I sindacati continuano a sollecitare il passaggio in maggioranza dello Stato e chiedono chiarezza sui contenuti del memorandum of understanding sottoscritto da ArcelorMittal l'11 settembre scorso. Ieri i segretari generali di Fim, Fiom e Uilm Roberto Benaglia, Michele De Palma e Rocco Palombella, hanno scritto una lettera al presidente della Repubblica Sergio Mattarella manifestando «grande preoccupazione per la condizione drammatica dei lavoratori dell'ex Ilva».

CARO ENERGIA

### La proposta Ue di prorogare gli aiuti di 3 mesi

La Commissione propone una proroga di 3 mesi delle disposizioni che permettono agli Stati membri di continuare a concedere aiuti di entità limitata e aiuti per compensare i prezzi elevati dell'energia, fino al 31 marzo 2024. La Commissione ha quindi inviato agli Stati membri la bozza della misura che permetterà di uscire con maggiore gradualità dal Quadro temporaneo di crisi per gli aiuti di Stato messo in campo per il balzo dei prezzi dell'energia dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina. Con la misura, spiega l'esecutivo Ue, gli Stati potranno continuare a fornire sostegno alle imprese per coprire parte dei costi.

CARO VOLI

### Bruxelles indaga sugli aumenti delle tariffe aeree

Bruxelles indaga sull'aumento delle tariffe aeree in tutta Europa, salite fino al 30% nel corso dell'estate con profitti eccezionali per le compagnie. Lo ha annunciato la commissaria Ue ai Trasporti, Adina Vaelean, in un'intervista al Financial Times. «Stiamo indagando» per avere «una spiegazione completa e dettagliata», ha spiegato Vaelean, precisando che Bruxelles non intende intervenire su un mercato "funzionante". «L'Ue - commenta il ministro Adolfo Ursa - si muove sulla rotta indicata dall'Italia a tutela degli utenti e contro il caro voli. Avanti, insieme, per un servizio migliore, in trasparenza e nel rispetto delle regole».



le persone che nel mondo sono affette da obesità, altre 1,3 miliardi di persone sono in sovrappeso

Secondo quanto rivelato dall'amministratore delegato di Walmart U.S., John Furner, i dati in possesso della catena di distribuzione mostrano che coloro che acquistano l'Ozempic, l'anti-diabetico Glp-1, acquistano anche meno cibo rispetto al resto della clientela, anche se è troppo presto per trarre conclusioni. Per dirla con un rapporto di ricerca di Morgan Stanley, l'adozione di farmaci anti-obesità «potrebbe portare a un cambiamento comportamentale ampio e duraturo all'interno di un gruppo demografico considerevole che rappresenta una quota sproporzionata del consumo di cibo». Secondo lo stesso documento, nel giro di dieci anni il 7% degli statunitensi, 24 milioni di persone, potrebbe assumere questi medicinali e ridurre del 20% il proprio consumo calorico. Certo, si parla solo di stime. L'interesse per questi farmaci potrebbe anche a un certo punto ridursi, oppure chi li assume potrebbe comunque adottare diete poco salutari. Ma che il tema sia sul tavolo dei produttori, e non solo, è ormai un dato innegabile.

**PROVINCIA DI  
FOGGIA**  
Settore S.U.A., Appalti e  
Contratti

**Avviso di gara - G01428/2023**

Procedura aperta a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio assicurativo per la copertura del rischio della responsabilità civile verso terzi e prestatori d'opera (RCT/OTO) C.I.G. A020714C28. Importo stimato del servizio € 801.500,00, al netto di oneri ed I.V.A. Termine ricezione offerte: 27.11.2023 ore 12.30.

Dal 2023 la procedura è **disponibile su:**  
[www.provincia.foggia.it](http://www.provincia.foggia.it)  
<https://appalti.provincia.foggia.it>  
[/PortaleAppalti/](https://PortaleAppalti/)

Il dirigente S.U.A.  
**ing. Giuseppe Cola**





SCINTILLE DI BELLEZZA/9

L'impresa più difficile è infrangere il muro dell'apparente indifferenza e attivare cuore e cervello

# Valerio in cerca di uno spiraglio oltre la corazza della “non voglia”

«Non c'ho sbatta!»: era questo il motto di Valerio, un ragazzo di terza liceo. Non aveva voglia di fare nulla, quasi mai, qualsiasi fosse la proposta. Non aveva *sbatta*, appunto. Sbatta, con la *a* finale; non *sbatti*, come si sente spesso dire dagli adolescenti. In classe Valerio sprofondava lentamente ma inesorabilmente sotto la linea del banco, con le palpebre che lottavano per restare sollevate. Talvolta il sonno aveva la meglio su di lui.

Al biennio, una mattina, la prof di Scienze, irritata di vederlo dormire durante la lezione, lo invitò a scendere nel cortile della scuola, dove c'erano le macchinette, e a prendersi un caffè. Valerio non tornò in classe fino alla fine dell'ora. La prof, preoccupata, scese in cortile a sua volta e lo trovò che dormiva su una panchina, avvolto nel giubbotto. Erano le nove in punto di una gelida mattina di gennaio, ma lui, nonostante il freddo, era nel mondo dei sogni, tranquillo e serafico come un bambino.

Ogni volta che lo rimproveravi per un brutto voto, Valerio si stringeva nelle spalle: «Non sono riuscito a prepararmi. Non c'ho sbatta!». Ogni volta che gli chiedevi perché non avesse studiato, allargava le braccia: «Non ho saputo organizzarmi. Non c'ho sbatta!». Ogni volta che gli domandavi perché entrasse così spesso in ritardo a scuola, la risposta era sempre la stessa: «Non riesco a svegliarmi presto. Non c'ho sbatta!». La mancanza di sbatta era la sua compagna di viaggio, il suo alibi per tutto, la sua corazza impenetrabile. Genitori e insegnanti erano esasperati. Come smuoverlo? Durante i tre giorni dell'uscita didattica della sua classe, il livello della sbatta di Valerio precipitò ulteriormente. Eravamo in Toscana, avevamo cercato di proporre un programma il più vario e stimolante possibile. Ma niente, le proposte non ebbero alcun effetto sulla sbatta di Valerio.

«Prof, oggi cosa facciamo?». «Andiamo a Lucca, una città stupenda. Noleggiamo delle biciclette e facciamo il giro delle mura, stando proprio sopra. È un'esperienza molto affascinante». «Cosa? C'è da pedalare?». «Sì, Valerio. Ovvio. Non noleggiamo bici elettriche, quindi non si muovono da sole. Ma sei giovane e forte, puoi farcela, ne sono certo». «No! Non c'ho sbatta!». Il giorno seguente, stessa scena. «Prof, oggi cosa facciamo?». «Andiamo alla tenuta di San Rossore, un enorme parco tra i più belli d'Italia. Pensa che in passato apparteneva al Presidente della Repubblica». «E quando siamo nel parco?». «Lo visitiamo con un naturalista. Percorriamo alcuni sentieri. Vediamo diversi animali, arriviamo fino al mare». «Cosa? C'è da camminare?». «Ovvio, Valerio. Non puoi percorrere i sentieri in monopattino elettrico». «No! Non c'ho sbatta!». «Ma come? È un posto stupendo!». «E allora perché il Presidente

Leggendo, portava a casa uno dei doni più preziosi della scuola: la capacità di discernere. La sua storia mi ha ricordato che per un insegnante ciò che conta di più non è avere allievi che la pensano come lui ma che la pensano come vogliono loro



MARCO ERBA

della Repubblica lo ha ceduto? Glielo dico io, prof: perché neanche lui c'aveva più sbatta di andare in giro a piedi!».

Mi arresi, non replicai. Mi rassegnai a trascinarli dietro Valerio, sempre ultimo, in coda al gruppo, per i tre giorni della gita. Quando salimmo sul pullman per tornare a casa, Valerio si schiantò su un sedile, si infilò le cuffie e finalmente tacque. Pensavo che i suoi problemi con la sbatta fossero finiti, almeno per quel giorno. Ma l'autista, a un certo punto, si fermò in un autogrill. Scendemmo. Valerio mi chiese: «Prof, quanto manca ad arrivare a casa?». Valutai un istante a che punto eravamo: «Senza traffico, circa un'ora e mezza» risposi. «Cosa? Ancora? Ma io non c'ho sbatta!». Mi arrabbiai: «Valerio, hai proprio stancato! Se devi camminare, non c'hai sbatta; se devi pedalare, non c'hai sbatta; ogni volta che vai in giro, non c'hai sbatta; neanche di stare seduto fermo su un pullman c'hai sbatta? Non è possibile! Sei vivo, sei giovane, hai un futuro davanti: deve esserci qualcosa che c'hai sbatta di fare! Una cosa sola, magari, ma almeno una sì. La tua vita deve avere un senso! Adesso

mi dici una cosa per cui c'hai sbatta! Devi trovarla per forza!».

I compagni di classe si erano fermati a semicerchio intorno a me e a Valerio. Volevano assistere alla sfida, vedere come sarebbe finita. Valerio non si sottrasse: «Prof, ha ragione. In effetti, c'è una cosa che ho sempre sbatta di fare, lo ammetto». «Cos'è?». Io incalzai, incuriosito. «Eh, prof, non glielo posso dire. Mi vergogno». Tutti si misero a ridacchiare. Valerio finse indignazione: «Oh, a cosa state pensando? Non è niente di inopportuno, per chi mi avete preso? Non posso dire cos'è

perché mi imbarazza. Sono un timido, lo sapete». La mia curiosità crebbe ancora: «Dai, dillo, Valerio. Che ti costa?». «No, prof, mi vergogno troppo, davvero. Non insista». Ma ormai non ero più solo io a insistere. Ormai insistevano tutti i compagni: «Dai, dai, dai! Adesso ce lo devi dire! Non ti puoi tirare indietro!». Valerio resistette ancora, ma per poco. Alla fine dovette cedere alle sempre più forti proteste di tutti per il suo ostinato silenzio.

«Ok, ok – disse –. La cosa che c'ho sempre sbatta di fare, prof, è leggere i li-



Sui banchi, a volte, sembra vincere la noia: ma bisogna guardare più “a fondo”

La bimba malata ora “italiana”: la cura d'ogni vita non può essere abbandonata

## STRAPPATA ALL'ABERRAZIONE DEL DIRITTO: ADESSO INDI GREGORY È ANCHE FIGLIA NOSTRA



GIUSEPPE ANZANI

Ma che giustizia è una giustizia che fa morire una bambina malata in ospedale dove i medici intendono cessare le terapie salvavita, togliendola letteralmente dalle mani dei genitori che chiedono di portarla altrove a cercare altre cure, con in cuore una speranza più grande del dolore? Stava per accadere di nuovo così nel Regno Unito, patria di un diritto che loro chiamano *common law*, nel quale i precedenti contano come fossero legge o tracce prenotate di sentenze. E i precedenti, per la storia di oggi e per citare i più noti, sono quelli di Charlie Gard e di Alfie Evans, bimbi lasciati morire (o piuttosto fatti morire, staccando la spina) dopo un disperato braccio di ferro giudiziario dei genitori, ridotti a impotente silenzio.

Ogni volta è comparsa nelle sentenze una parola paradossale di bene: il bene del bambino, il suo interesse, il meglio del meglio, il *best interest* appunto. Così quando questa formula è riapparsa in questi giorni per Indi Gregory, la bimba di otto mesi affetta da una grave malattia mitocondriale e ricoverata al Queen's Medical Center dell'Università di Nottingham, nel cuore dei suoi genitori è piombata l'angoscia di un presagio di morte programmata. Inutilmente è stata affacciata l'offerta fatta da un ospedale italiano di eccellenza, il Bambino Gesù di Roma, per una rinnovata osservazione diagnostica in prospettiva di nuove cure di sostentamento: l'Alta Corte inglese ha detto di no. E poi l'appello, un altro no; e poi lo scorrere delle ore verso l'ultimatum fatale. Io non so nulla della malattia mitocondriale, delle sue varianti rare e ultra-rare, e quel che si può

fare e sperare lo può dire la scienza. Ma so che la cura d'ogni malato, d'ogni vita non può essere abbandonata: e se giunge al suo esito inesorato per impossibilità di terapia proporzionata, la si accompagna nel suo transito con la delicatezza d'un amore persistente, non come fosse una lampada spenta da un interruttore. Si riproduce ancora, nella vicenda della piccola Indie, l'errore etico e giuridico di una sentenza che si fa arbitra di vita o di morte, con la forza espulsiva di un diritto violento contro i genitori di quella vita. Intendiamoci: un conflitto sulla congruità o impraticabilità di terapie, sul dolore, sui pronostici, sulle prospettive della continuazione o cessazione del sostentamento vitale è pur suscettibile di un giudizio di tribunale, fin che mette a fronte la posizione giuridica dei medici e quella dei genitori. Può essere che i medici, nel

prospettare le ragioni di desistenza, convincano il giudice che essi vanno mandati esenti da un'accusa di omissione di soccorso. Questo potrebbe comportare, al limite, che i genitori si vedano riacusata la richiesta del trattamento sanitario invocato; non che sia loro impedito di chiedere soccorso ad altri ospedali, per giunta già in dialogo e disponibilità; ordinare così è come tenere la bimba in sequestro nel luogo della morte programmata. Come può la parola del bene, del massimo bene, del *best interest* divenire violenza? Sembra un'intrusione giudiziaria nel crocicchio della deontologia medica e della responsabilità genitoriale. Un intervento che sembra usurpare un tema fuori duello: non più nel recinto della relazione di cura pretesa e negata, che finirebbe col dire nel più tragico dei casi “ci dispiace, non possiamo, non busstate più a questa porta”; ma con la forza scura e soverchiante che decreta “questa porta viene chiusa con dentro la vostra bambina, che non potete più portar via, perché deve morire”. Qui l'aberrazione, nel mondo del diritto;

l'usurpazione di una competenza sulla vita e sulla morte d'un essere umano. Negare il trasloco della cura e il cammino della speranza verso l'ospedale italiano è una ingiustizia che grida. E persino fa rabbia la preoccupazione così premurosa (e pelosa) sui rischi di viaggio. È vero, il rischio c'è; ma meglio il dubbioso viaggio che la certezza della morte decretata. Nelle ultime ore la speranza si è riaccesa, perché l'Italia ha dato a Indi Gregory la cittadinanza, con una iniziativa del governo di toccante sollecitudine. Una fiammella, nel cuore dei genitori della bimba; uno spiraglio inatteso e provvidenziale nelle procedure giudiziarie in corso, ora in sospensione. Adesso Indi è figlia nostra, Indie è italiana, e la sua cittadinanza è un titolo autonomo per venire fra noi; non è un espatrio, se noi siamo l'altra sua patria. Chissà, speriamo. Speriamo e preghiamo, perché per queste malattie rare ci vuole il miracolo. Ma intanto un po' di miracolo è già avvenuto per la mobilitazione di pietà e d'amore per questa famiglia provata dal dolore innocente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Diario irregolare

### Sahel, quando s'avvicina la stagione della polvere



MAURO ARMANINO

Non ci siamo ancora, ma la stagione si avvicina. Caldo il pomeriggio e più fresco la notte e all'alba. Dai 40 o più gradi del pomeriggio ai 24 del mattino a Niamey che si sveglia pigramente, cullata dagli appelli alla preghiera dei numerosi altoparlanti delle moschee della città. Lei, la polvere, con fare somnion se lascia intravedere, velando quanto basta la luce del sole e installandosi poi, con la consueta serietà, su tutte le cose e in particolare sullo sguardo. Sono passati i primi cento giorni dal 26 luglio scorso ricordato ormai come il quinto colpo di Stato nella giovane Repubblica del Niger. Ci si trovava ancora nella stagione delle piogge di quest'anno, irregolari come al solito e mal distribuite. La Protezione Civile ha registrato 51 morti, 80 feriti e 163.690 sinistrati a cui si può aggiungere la perdita di circa 3.300 capi di bestiame. Adesso, a tre mesi dal golpe, ci troviamo in una stagione di mezzo che prelude l'arrivo dell'inverno del Sahel con il temibile Harmattan. Viene chiamato così il vento del deserto che coltiva l'autentica polvere da esportazione verso la costa atlantica e talvolta quella mediterranea. La polvere si permette di invitarsi, per ora in sordina. Le ingiuste e illegali sanzioni economiche della maggior parte dei Paesi che compongono la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale hanno fin da subito “impolverato” la vita dei nigerini. In particolare, i commercianti, i viaggiatori, i migranti, i rifugiati e, in generale, i più poveri. Dopo i citati 100 giorni dal golpe, è difficile intravedere quali le possibili prospettive che potrebbero disegnarsi nel futuro.

Sappiamo che non c'è futuro senza presente ed è questo che, in fondo, conta per la gente comune. In altre latitudini e diversi paesaggi, sono stati chiesti sacrifici di ogni tipo, anche umani, per un radioso sole dell'avvenire che mai ebbe l'occasione di sorgere. La storia umana, lo sappiamo almeno per sentito dire, si presenta troppo spesso come una serie impressionante di promesse mai mantenute e, non raramente, dipinte di sangue innocente. Ecco perché la metafora della polvere conserva tutta la sua particolare pertinenza, soprattutto in questo tempo che taluni chiamano di transizione. Che la politica sia caratterizzata da uno strato di polvere, spesso insostenibile è una cosa nota anche ai non addetti ai lavori. Sarebbe tragico che la polvere, per ora osservabile soprattutto il mattino e dunque all'inizio del giorno, si installi gradualmente nelle parole, idee e scelte che accompagnano i giorni del tempo attuale del Paese. La polvere sulle parole è forse quella più pericolosa perché, in genere, passa inosservata. L'uso quotidiano di certe parole, in realtà nient'altro che polvere, sono spacciate per verità contante. Quanto alle idee, esse non fanno che portare a compimento quanto le parole di polvere, spesso demagogiche, hanno saputo creare. Infine, la polvere avvolge inevitabilmente le scelte che dovrebbero tradurre la politica in giustizia e diritto. Diventa difficile mantenere quanto promesso e promettere quanto è azzardato mantenere. Solo il vento, lucido e temerario quando soffia, potrà riaprire orizzonti nuovi e liberi dalla polvere del tempo.

Niamey, novembre 2023

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Email: lettere@avvenire.it

## A voi la parola

### HANNAH ARENDT LUCIDA E PREVEGGENTE GIÀ NEL 1950 SU EBREI E PALESTINESI

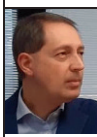
Caro direttore, vorrei suggerire la lettura del brevissimo saggio di Hannah Arendt: "Pace o armistizio nel vicino oriente?" del 1950 (<https://tinyurl.com/hannahar>), incluso in "Ebraismo e modernità", nel quale la filosofa e storica ebraica riassume, in modo come sempre magistrale, le criticità e le divergenze di visioni presenti nelle élite ebraiche sui rapporti con la realtà locale, che hanno accompagnato la formazione dello stato di Israele nel Dopoguerra, e prevede anche le opportunità o i pericoli che le scelte operate avrebbero comportato negli anni a seguire. (Tra l'altro, sullo sfondo appare già l'ipotesi di uno Stato binazionale, che oggi, al di là delle solite dichiarazioni sui due Stati, rimane, secondo alcuni, l'unico sbocco cui paradossalmente potrebbe condurre la politica di smembramento del territorio della Cisgiordania attuale con gli insediamenti dei coloni).

**Daniilo Mevo**  
Perugia

### BAMBINI DI GAZA: IL DIO DI GIUSTIZIA E MISERICORDIA NON È MORTO

Caro direttore, c'era un prezzo da pagare alla Storia, agli orrori dei secoli, alle diaspore, all'assurdo imprigionamento nei treni in viaggio verso il grado zero dell'umanità. Quale sacrificio migliore al dio dell'odio di quello di innocenti in trappola, senza futuro, senza presente? E questo dio che si è alimentato dei forni di Auschwitz si nutre ora della carne bambina di Gaza, e prospera, e prepara altri forni, altre stelle davidiche da

## Scriviamoci tutto



risponde  
Andrea  
Lavazza

## Cancellare il Natale è "inclusivo"? No. Diamo la giusta testimonianza

Caro Avvenire, scrivo in merito alla ventilata ipotesi di eliminare la dicitura "feste di Natale" a motivo di una maggiore inclusione. Mi chiedo: che significa "inclusione"? Mi sembra di capire che voglia dire: comprendere tutti, far sì che ognuno possa sentirsi accolto, non discriminato per il suo modo di essere, il credo, le scelte di vita. Come si concilia questo con l'eliminazione del Natale? Non significa escludere i cristiani/cattolici?

Mimmo P.

Gentile Mimmo, come darle torto? Lei si riferisce al caso dell'Istituto universitario europeo a Fiesole, che aveva proposto di rinominare il Natale «Festa d'Inverno». Il motivo è la provenienza globale di docenti e studenti, molti dei quali non cristiani. La sua perplessità è stata però quella di molti, tanto che i commenti negativi hanno indotto l'Istituto a una almeno parziale retromarcia. Il tema è più generale e in Italia si ripresenta a ogni inizio di Avvento

con presepi rimossi da scuola dopo le lamentele di qualche genitore o improbabili tentativi sincretistici. Sono, in realtà, episodi sporadici cavalcati da qualche forza politica ed enfatizzati dai media. In altri Paesi europei, è noto, la laicità, bene o male intesa, ha conquistato da tempo il politicamente corretto.

La situazione non è molto diversa da quella dei crocifissi nei luoghi pubblici. Dove sono esposti e nessuno eccepisce (succede raramente), rimangono al loro posto. Ma difficilmente vengono collocati in nuovi spazi. Con il tempo, la loro presenza diminuirà. Eppure, come sottolineiamo sempre, si tratta di un simbolo di umanità e fratellanza, al di là del suo primario significato religioso. Le festività (cristiane) di dicembre sono profondamente radicate nella nostra cultura e nessun ultraquarantenne si asterrà dall'augurare «Buon Natale» ai suoi amici, anche se in molti messaggi a persone con cui non siamo in confidenza ci limitiamo ormai a «Buone Feste».

Tuttavia, molti ragazzi di oggi che

non sono più immersi fin dall'infanzia in un ambiente permeato di cattolicesimo si stupiranno o, addirittura, protesteranno per la «Festa d'Inverno»? Ne dubito, purtroppo. Torna allora la sua domanda: l'inclusione non deve riguardare anche i cristiani, se diventano minoranza? Certo, deve essere così. Vedo, però, il rischio che qualche alfiere di una cultura della «riparazione storica» proponga che alle tradizioni dei «bianchi colonialisti» sia dato meno spazio. In definitiva, le imposizioni sono soltanto dannose, in qualunque direzione. Non dobbiamo nemmeno accelerare il cambiamento per se stesso. L'inclusione e la tolleranza sono insite nel vero senso del Natale e possiamo ripartire di qui, sapendo che non c'è una regola pronta per ogni situazione. Penso che ciascun credente debba dare una ragionevole testimonianza e partecipare a una soluzione, se possibile condivisa. A partire da ciò che esiste, senza che qualcuno pretenda di azzerare tutto e ricostruire nel vuoto e con l'ideologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

segnare sui muri delle case. Ma il Dio di Misericordia e di Giustizia, ridotto al silenzio, non è morto. E piange con le madri orfane dei figli di ogni razza. Quando saremo al suo cospetto, tutti, con le parole di amore e di odio che abbiamo saputo dire, possa avere pietà di questa Storia che non ha pace.

**Laura Crucianelli**  
Appignano (Mc)

### LA RIFLESSIONE DI LUIGINO BRUNI SU UN MERCATO «DI SOLA FIDUCIA»

Gentile direttore, ho letto con attenzione e partecipazione l'articolo «La profezia di un mercato di sola fiducia» di Luigino Bruni, pubblicato sabato 28 ottobre. Le sue conside-

razioni sulle regole che dovrebbero disciplinare gli scambi commerciali sono più che mai attuali, stante l'aridità morale ed etica che caratterizza le azioni e i comportamenti di tantissimi operatori economici. Sarebbe bello se ciascun attore del settore leggesse quel testo per un'assunzione di consapevolezza di quello che dovrebbe essere il fine ultimo del loro agire. So bene di chiedere troppo ad un mondo in cui a vincere sono i prevaricatori e gli imbonitori, un mondo che considera il riconoscimento e il rispetto degli altri meri fardelli che limitano il proprio potere condizionante. È il mondo degli arrampicatori sociali che fanno dell'apparenza la loro unica ragione di vita. Ci vorrebbero tan-

ti Francesco Fuoco per riscoprire la vera essenza e il vero significato della parola «mercato» e delle conseguenze che da esso discendono. La ringrazio per avermi indotto a riflettere su un argomento attualeissimo.

Pippo Cottone

Le lettere vanno indirizzate a [lettere@avvenire.it](mailto:lettere@avvenire.it), specificando l'argomento nell'"oggetto". Per scrivere direttamente a Marco Tarquinio, l'indirizzo è: [indialogoconmt@avvenire.it](mailto:indialogoconmt@avvenire.it). I testi non devono superare i 1.500 caratteri e vanno nel corpo dell'email (senza allegati). Le lettere pubblicate potranno subire interventi redazionali.

## Una pista sostenibile per il bob olimpico ma una gara a Cortina si può fare lo stesso



MASSIMO CALVI

Non è difficile condurre un bob sulla neve. Per curvare a sinistra si deve sollevare la leva di sinistra, per curvare a destra quella di destra. Bisogna solo stare attenti a moderare l'energia, altrimenti il bob si ribalta e si finisce a ruzzolare nella neve. Per frenare, le leve vanno sollevate entrambe con decisione, puntando i piedi e inarcando la schiena se necessario. Chiunque sia stato in montagna d'inverno da piccolo ha conosciuto e imparato questo codice di base, perché da una certa generazione in poi si è incominciato quasi sempre da un bob. Prima ci sono le palle di neve, poi il pupazzo, poi arriva il bob. Non servono maestri per imparare: si va per tentativi, scoprendo in fretta che la neve non è fredda, finché ci si muove. I bob dei bambini sono sempre rossi. Sembrano bolidi, razzi o astronavi, possono avere un sedile rigido o imbottito, adesivi giocosi o aggressivi. Ognuno ha la sua vicenda personale: un dosso dietro casa testimone di vicende epiche, l'amico che si è stampato contro un albero, il vecchio bob ritrovato in cantina dopo anni, la gioia per una gara vinta contro tutti. Ecco, appunto, le gare. Il bob è anche uno sport serissimo e bello, disciplina olimpica. In Italia a praticarlo sono rimasti una cinquantina di atleti: meno di venti con il bob vero e proprio, gli altri si dividono tra skeleton e slittino. Il declino della pratica è dovuto alla mancanza di impianti, ma anche alla crisi demografica della montagna: una cosa è divertirsi sulla neve, un'altra gareggiare. E per correre servono impianti costosi.

È quasi un paradosso. Il bob è uno di quegli sport con un differenziale altissimo tra la dimensione ludica e quella competitiva. Non sembrano nemmeno la stessa cosa. Per dire, il calcio, il nuoto, la pallavolo, persino lo sci o il pattinaggio, quando la sfida si fa seria, non si discostano molto dalla pratica originaria. Senza un serpente di cemento, invece, non c'è gara di bob. Di questo problema ce ne siamo accorti con le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026. Dove si correranno le gare di bob ancora nessuno lo sa. Difficile a Cortina, con una nuova pista dal futuro incerto, più facile a St. Moritz, in Svizzera, affidando l'impianto perfettamente funzionante, o forse a Cesana Torinese, dove c'è la pista semi-abbandonata dei Giochi del 2006, anche se il Comitato Olimpico Internazionale si oppone perché vuole solo strutture che possano avere un futuro. Si tratta, ma la soluzione ancora non c'è. È un fatto di costi e di opportunità. Di questi tempi, specie parlando di montagna e di neve, la sostenibilità dovrebbe essere un criterio fondamentale, anche se si sa che dietro ogni risparmio c'è un mancato guadagno. Ma qual è il vero profitto, oggi? In attesa di vedere come finirà possiamo immaginare un'alternativa che non è una consolazione. Organizzare comunque una gara di bob a Cortina è possibile. Basta salire in cima alla montagna innevata, chiedere al più vecchio di fare la conta per il via, poi scendere a valle col proprio bob. Rigorosamente rosso. Il primo che arriva vince l'oro. Niente secondo e terzo posto. E se non c'è neve? Si può fare una bella passeggiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## la vignetta



Dalla prima pagina

## L'ODIO SI ERADICA SOLO NEL CUORE

La giovane madre sui tank a Gaza pare allora una pedina dentro a una ruota che gira inesorabile, e polverizza gli uomini come la macina di un mulino il grano. Eradicare? Non credevamo nel '45 di avere eradicato il nazismo? E non lo vediamo, forse, tornare? Nessun bombardamento, nessun tunnel di nemici murato "eradica" la memoria e il rancore. L'audace rivoluzione annunciata da Cristo in quella stessa insanguinata terra si chiama perdono - ma già noi cristiani, a dire il vero, non brilliamo nel crederci e praticarlo. Impronunciabile, quasi indecente oggi fra Israele e Gaza, questa parola. Eppure al tenente e madre Yonat, ferita a morte nel vedere

una ebrea come lei uccisa con il suo bambino fra le braccia, si vorrebbe poter dire: capiamo la immensa, la ereditata paura, e la rabbia, ma nessun tank, nessun bulldozer cancellerà il principio dell'odio. C'è un solo luogo in cui il corso di questa ruota inesorabile può invertirsi, ed è il cuore dell'uomo. Si vorrebbe almeno cominciare ad avere pietà. A sfamare, a curare i feriti, a ridare una casa agli orfani. Se ricorderanno, quei figli, di avere visto fra i nemici almeno una faccia buona, forse anche in quel benedetto, stremato angolo di mondo si potrà un giorno sperare di tornare a vivere.

Marina Corradi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Press Party

UMBERTO FOLENA



## Antisemitismo: quando l'ansia di schierarsi sopprime la ragione

Antisemitismo, antisemitismo, antiebraismo... Mettere ordine nelle parole significa metterlo nelle coscienze. E nella storia. Che sembra essersi fermata. Il «Manifesto» (4/11) pubblica la «Lettera agli ebrei italiani» di Franco Lattes Fortini dove tra l'altro si legge: «Onoriamo dunque chi resiste nella ragione e continua a distinguere fra politica israeliana ed ebraismo». Pensando alle manifestazioni milanesi (e non solo) tutto fila, tutto è logico e attuale. Poi arrivi alla fine e scopri che la «Lettera» fu pubblicata per la prima volta il 24 maggio 1989. Mentre la «Stampa» (5/11) titola: «Francia, incubo antisemita», sul «Giornale» (5/11) Vittorio Feltri domanda: «Che origini ha quest'odio contro gli ebrei?». Risposta: «Odiano gli ebrei perché sono un popolo libero». Conclusione: «C'è un mistero dentro questo popolo. Non è un'alchimia magica, ma è la loro superiorità morale e intellettuale a consegnarli all'ammirazione o all'odio, mai all'indifferenza. Si badi: questa superiorità non è un connotato razziale, ma è il carattere di una stirpe temprata dal dolore e dalla voglia di vivere». Le parole... Stefano Folli sulla «Repubblica» (6/11), titolo: «La sinistra e l'antisemitismo», denuncia il «nesso subdolo tra antisemitismo e antisemitismo» e conclude: «Cosa significa essere europei se si resta indifferenti all'antisemitismo esplicito che si diffonde ai nostri giorni, a 80 anni dall'Olocausto?». E sulla «Stampa» (6/11) Salvatore Settis non usa le mezze misure: «Il razzismo di oggi è lo stesso del secolo scorso. L'Italia ammetta le sue colpe». Italia sotto accusa su «Liberio» (5/11), con Hoara Borselli che intervista Edith Bruck: «Il razzismo tra i progressisti? Esiste ed è grande. Ne soffro perché vengo da quel mondo». Sistemata la sinistra, vanno però salvati gli italiani. Così Borselli («Liberio», 6/11) intervista Walker Meghnagi, presidente della comunità ebraica di Milano, che rassicura: «Voglio dire a gran voce che l'Italia non è un paese antisemita». La matassa è intricata e dipanarla è impresa ardua. Sulla prima del «Corriere» (5/11) Aldo Cazzullo esordisce: «L'antisemitismo esiste, cresce, e va riconosciuto e combattuto. Esiste nell'estrema sinistra e nell'estrema destra (...). Esiste anche nei cortei pro-Palestina». Dove l'ansia di schierarsi sopprime la ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Vincenzo Grossi

## Nell'educazione prende forma la profezia del Vangelo nella storia

Come una saggia tessitura di profezia e storia, la fede ha sempre dato forma ai rapporti sociali, illuminando con la sua forza gli angoli più bui, i più bisognosi di speranza. Tra i tanti testimoni di questo perenne intreccio tra Vangelo e società c'è anche san Vincenzo Grossi, sacerdote, che con pazienza e umiltà fu un pastore e un padre per la sua gente. Era nato a Pizzighettone (Cremona) il 9 marzo 1845; figlio di un mugnaio, per aiutare la famiglia dovette attendere fino al 1866 per poter seguire la propria vocazione ed entrare in Seminario. Venne ordinato il 22 maggio 1869 ed ebbe come primo incarico quello di vicario cooperatore in diverse parrocchie. Nel 1873 divenne parroco a Regona di Pizzighettone e nel 1883, fino alla morte per 34 anni, a Vicobellignano. Nel suo ministero ben presto comprese che una delle priorità del tempo era l'educazione delle nuove generazioni, in particolare delle ragazze, da sempre escluse dall'istruzione e quindi dalla possibilità di costruirsi un futuro diverso. Per questo, con l'aiuto di alcune donne, fondò l'Istituto delle Figlie dell'Oratorio, affidandolo alla protezione di san Filippo Neri. Il mandato era quello di educare e formare le ragazze nei paesi di campagna e nelle periferie cittadine in collaborazione con i parroci. Don Grossi guidò con attenzione la congregazione, senza tralasciare l'impegno in parrocchia. Morì a causa di una peritonite fulminante il 7 novembre 1917 ed è santo dal 2015.

**Altri santi.** San Prosdodimo di Padova, vescovo (II sec.); beato Antonio Baldinucci, religioso (XVII sec.).

**Letture.** Romano. Rm 12,5-16; Sal 130; Lc 14,15-24.

Ambrosiano. Ap 19,11-16; Sal 95 (96); Mt 24,45-51.

Bizantino. 1Ts 3,8b-13; Lc 12,42-48.

[l.me/santoavvenire](http://l.me/santoavvenire)

**LA PACE VA OLTRE. SOSTIENI LA SPERANZA.**

**Caritas Italiana**

**Dona ora**

ONLINE  
insiemeperglutlimi.it/dona-ora

C/C. POSTALE  
n°47405006 intestato a FOCISV  
Causale: FOCISV - CARITAS ITALIANA  
insieme per gli ultimi

BONIFICO BANCARIO  
Banca Etica - IBAN:  
IT8770501803200000016049398  
Intestato a: FOCISV  
Campagna Focisv - Caritas

**Avvenire**  
QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile  
**Marco Girardo**

Vicedirettori  
**Marco Ferrando**  
**Francesco Riccardi**

Presidente  
**Marcello Semeraro**  
Consiglieri  
**Franco Anelli**  
**Vincenzo Corrado**  
**Linda Gilli**  
**Luciano Martucci**  
**Paolo Nusiner**

LA TIRATURA DEL 5/11/2023 È STATA DI 105.250 COPIE

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

AVVENIRE  
Nuova Editoriale Italiana SpA  
Socio unico  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

**CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ**  
**AVVENIRE NEI SPA** - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano  
Tel. (02) 67.80.583 - [publicita@avvenire.it](mailto:publicita@avvenire.it) Tariffe all'interno

**BUONE NOTIZIE E NECROLOGI**  
e-mail: [buonenotizie@avvenire.it](mailto:buonenotizie@avvenire.it) - [neurologie@avvenire.it](mailto:neurologie@avvenire.it)  
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno

**SERVIZIO CLIENTI** Numero Verde 800 82 00 84  
e-mail: [abbonamenti@avvenire.it](mailto:abbonamenti@avvenire.it)

Distribuzione: PRESS-DI Srl Poste Italiane: Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, L.O./M. Via Cassanese 224 Segrate (MI)

**PREZZO DI VENDITA** in Svizzera CHF 4,00

Edizioni telettrasmesse: C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511

STEC, Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11

S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SPA Per l'esercizio dei diritti di cui agli art. 15-22 del R.D. 1198/1973 può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo [privacy@avvenire.it](mailto:privacy@avvenire.it)

L'UNIONE SARDA SPA Via Omodeo - Elmas (Ca) Tel. (070) 60131



La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni

CODICE ISSN 1120-6020  
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RPD / Informativa abbonati Per l'esercizio dei diritti di cui agli art. 15-22 del R.D. 1198/1973 può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo [privacy@avvenire.it](mailto:privacy@avvenire.it)



**L'ANNIVERSARIO**

Promulgato il 25 gennaio del 1983, il Codex iuris canonici riformato entrò in vigore il 27 novembre dello stesso anno. La canonista Geraldina Boni: «Fu il frutto maturo delle acquisizioni del Concilio»

**Lecce, festa per il 266° della Cattedrale con De Giorgi**

La Chiesa di Lecce ieri ha celebrato un importante traguardo il 266° anniversario della Dedicazione della sua Cattedrale. Ieri sera, nella “chiesa madre” dell'arcidiocesi pugliese è stata anche l'occasione per festeggiare il cardinale Salvatore De Giorgi che fu proprio ordinato prete a Lecce il 28 giugno di settant'anni fa. Il porporato e arcivescovo emerito di Palermo, classe 1930, ha voluto presiedere l'Eucaristia di ringraziamento concelebrata dall'arcivescovo di Lecce Michele Seccia. L'evento di ieri ha simboleggiato per il porporato che è figlio di questa Chiesa particolare tre importanti anniversari della sua lunga esistenza: settant'anni di sacerdozio (28 giugno 1953), cinquanta di episcopato (27 dicembre 1973) e venticinque di porpora cardinalizia (21 febbraio 1998).

**Alghero-Bosa Nuovo incontro sulla liturgia e i suoi gesti**

«È la Messa che vorrei?». Questo l'interrogativo alla base dell'incontro sui temi della liturgia, inserito nell'itinerario formativo “Che sono questi discorsi che state facendo?” (Lc 24,17) «Nuovi linguaggi della fede per la vita» promosso dalla diocesi di Alghero-Bosa. «Si vuole aiutare gli operatori pastorali, che parteciperanno all'incontro, ad interrogarsi sul valore e il significato dei simboli della celebrazione eucaristica che, ogni domenica, celebrano nelle loro comunità di appartenenza» spiega la nota. «Il desiderio di apprendere nuovi linguaggi, per poter arrivare al cuore dei ragazzi e dei giovani, è una provocazione interessante a cui la liturgia non può sottrarsi». L'incontro si terrà a livello foraniale oggi ad Alghero, nel centro pastorale “P.G. Frassati” in località Montagnese e domani a Macomer.

# Nel Diritto canonico la carità è legge

## Quarant'anni fa nasceva il nuovo Codice



Francesco presiede l'apertura del 94° Anno giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano

**OGGI A BOLOGNA**

**Il convegno con Parolin, Mamberti e Arrieta**

Si apre stamattina alle 9 a Palazzo Malvezzi a Bologna (via Zamboni 22), il convegno “I 40 anni del Codex iuris canonici”. Alla seduta mattutina, presieduta da Geraldina Boni, porterà i saluti il cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, dopo di che interverranno il cardinale Dominique Mamberti, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, i canonisti Carlo Fantappiè (Università degli Studi Roma Tre) e Andrea Zanotti (Università di Bologna) e il cardinale Pietro Parolin, segretario di

Stato vaticano. Al pomeriggio tavola rotonda su due recenti pubblicazioni, *Papa, non più papa. La rinuncia pontificia nella storia e nel diritto canonico* (Viella editore) e *La sinodalità nell'attività normativa della Chiesa* (Mucchi editore). Ne discuteranno i giornalisti Massimo Franco, Andrea Gagliarducci, Mario Prignano e il canonista Antonio Chizzoniti (Università Cattolica del Sacro Cuore). A trarre le conclusioni del convegno sarà monsignor Juan Ignacio Arrieta, segretario del Dicastero per i testi legislativi.

ANDREA GALLI

«Imparate anche a comprendere e – oso dire – ad amare il diritto canonico nella sua necessità intrinseca e nelle forme della sua applicazione pratica: una società senza diritto sarebbe una società priva di diritti. Il diritto è condizione dell'amore». Così scriveva Benedetto XVI in una lettera ai seminaristi dell'ottobre 2010. Un invito suggestivo per seguire il quale può essere utile soffermarsi sul 40° anniversario del nuovo Codice di diritto canonico, che fu promulgato il 25 gennaio 1983 ed entrò in vigore il 27 novembre dello stesso anno. È quello che avverrà oggi all'Università di Bologna con un convegno organizzato dal dipartimento di scienze giuridiche e che vedrà presenti, insieme a numerosi accademici, il prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica – il vertice della giustizia della Chiesa, che presiede alla legittimità di tutto il sistema giudiziario canonico – il cardinale Dominique Mamberti, il segretario del Dicastero per i testi legislativi, il vescovo Juan Ignacio Arrieta, e il segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin. «Il diritto è al servizio della giustizia: senza giustizia anche la misericordia e la carità finirebbero per tradurre, per echeggiare papa Francesco, un'“ideologia del buonismo distruttivo”» commenta le parole di Ratzinger Geraldina Boni, ordinario di diritto canonico, diritto ecclesiastico e storia del diritto canonico a Bologna, che ha coordinato l'organizzazione del convegno. Se è così le chiediamo allora come mai la dimensione giuridica della Chiesa incontri spesso resistenze o incomprendimenti, come se fosse una sovrastruttura fin troppo umana. «L'avversione per il diritto è sempre esi-



Geraldina Boni

stata nella Chiesa, fin dalle correnti ereticali dei primi secoli – spiega la studiosa – ha costellato la sua peregrinazione costantemente. Nasce spesso dall'idea che il diritto sia una contaminazione e un tradimento dell'indole genuina della Chiesa, un elemento di corruzione del *kerigma*, l'annuncio del Vangelo, in antitesi con la carità cristiana già descritta dalle splendide parole di Paolo di Tarso. Ma non si può contrapporre legge e Vangelo, norma e spirito, diritto e carisma: già da più passi dello stesso Nuovo Testamento è possibile desumere con chiarezza che carisma e istituzione, amore e ministero coesistono e debbono coesistere, avendo una funzione diversa, ma solidale: e un ampio magistero lo ha confermato con fermezza. Questo è il primo concetto che spiego ai miei studenti per far loro comprendere la specificità dello *ius canonicum*: prendendo le distanze sia dal giuspositivismo – fuorviante nella Chiesa – sia dall'antigiuridicismo». Di fermenti antigiridicistici fu prego anche il primo periodo del post-Concilio, Giovanni Paolo II ne era conscio e si adoperò molto per la revisione del Codice di diritto canonico del 1917, fino al varo del nuovo. «Il Codice del 1983 è stato il frutto maturo delle acquisizioni del Concilio Vaticano II – spiega la Bo-

ni – e ha rimediato a molti difetti della codificazione abrogata: anzitutto si è scelta una sistematica incentrata su quelli che sono i *tria munera Christi*, accentuando la singolarità del diritto ecclesiale contro assimilazioni esasperate del medesimo ai diritti secolari; si è valorizzata la dimensione della Chiesa particolare e dell'episcopato a fronte di precedenti impostazioni eccessivamente verticalizzate; si è elevato a protagonista il fedele, “il semplice battezzato”, abbandonando l'ossessiva attenzione sui chierici di periodi passati. Solo per indicare alcune innovazioni». Il convegno di oggi si celebra anche in un luogo evocativo, sottolinea la Boni: «A Bologna nacque la scienza del diritto canonico, con Graziano, tra XII e XIII secolo, e poi ci fu tutta l'epoca dei Papi giuristi, che spesso si formavano a Bologna, diventavano maestri di diritto e poi, eletti successori di Pietro, diventavano supremi legislatori. In un libro che ho scritto ed è appena uscito per Morcelliana, *Il diritto nella storia della Chiesa*, mi sono dilungata su questo periodo aureo del diritto della Chiesa, nel Medioevo, dove si sono trovate le più brillanti soluzioni giuridiche, in cui l'*authoritas*, il legislatore, si fidava e collaborava con la *ratio*, cioè con la dottrina: entrambe volte a far sì che nelle leggi canoniche risplendesse quella *rationalitas*, cioè la corrispondenza al disegno divino indirizzato alla libertà dell'uomo, che ne è la sostanza e la forza. Con il convegno di oggi vorremmo rimarcare l'importanza del diritto per una società ecclesiale ben ordinata, ma anche cercare di rilanciare la collaborazione della canonistica anche laica, nelle università statali, con il legislatore, che si è un po' arenata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AD ASSISI LA 63° ASSEMBLEA GENERALE DELLA CISM**

## «Vita religiosa tra sogno e profezia» Gaetani: guidare il cambio d'epoca

GIANNI CARDINALE

«Sogno e profezia nella vita religiosa. Discernere in un cambio d'epoca». Questo è il tema della 63ª Assemblée generale della Conferenza italiana superiori maggiori (Cism), che si è aperta ieri pomeriggio ad Assisi. Assemblea che avvia un percorso triennale, secondo le tre fasi del processo di discernimento: riconoscere-interpretare-scegliere. A inizio lavori la prolusione del presidente, il carmelitano scalzo padre Luigi Gaetani. Il religioso ha ricordato il ruolo significativo dei circa 12mila consacrati presenti in Italia, attivi nel campo della cultura, nella solidarietà, nelle parrocchie (1.807

su 25.522 sono affidate ai religiosi), in 665 santuari o chiese non parrocchiali, in 400 oratori, in 200 case di spiritualità. Segno di «una vita religiosa che non si piega su se stessa», ed è pronta a vivere «un processo di riforma ecclesiale a partire dalla sollecitudine pastorale di papa Francesco». Tenendo sempre presente che «il sogno permanente della vita religiosa sta nel suo fondamento: Gesù Cristo». Infatti «mai come oggi, la sfida della vita religiosa è quella di restituire Cristo alla vita religiosa e la vita religiosa a Cristo». Così «la luce della vita religiosa non può venire dalle sue strutture e istituzioni, ma deve manifestarsi nella vita delle persone consacrate e nelle comunità,

nella mistica». «Dio è e deve restare - ha rimarcato padre Gaetani - la prima occupazione della vita religiosa». Per il presidente della Cism la vita consacrata «non può vivere rivolta al passato, anche se bello, perché ha una storia da scrivere e, nonostante il disagio che sta attraversando, soprattutto in Europa, a causa dell'invecchiamento del personale, lo scarso flusso vocazionale e il nuovo contesto sociale, culturale ed ecclesiale». In questo senso «è evidente che lo sforzo di ripensamento fatto dagli Istituti a partire del Vaticano II non è stato un cammino inutile». Padre Gaetani si è detto convinto che «poche istituzioni come la Vita consacrata all'interno della Chiesa ab-

biano adempiuto così bene il compito di una *accomodata renovatio*» chiesta dal Concilio. In questo quadro è «indispensabile quindi ridefinire l'identità della vita consacrata, che non si fonda sui voti, sulle Costituzioni, sull'abito, e neppure sulla missione, ma sul suo peculiare rapporto con Cristo». Di qui l'esigenza che la vita consacrata debba «apparire sempre meno come organizzatrice di opere di promozione umana e sempre più come segno della presenza tenera di Dio al servizio dell'uomo indigente, attraverso un'evangelizzazione più esplicita, in comunità di intensa fraternità, con uno stile di vita austero e semplice». Al termine della prolusione padre Gae-



Padre Luigi Gaetani

tani non ha mancato di esaminare alcune questioni aperte inerenti i rapporti con la Cei (riguardo all'interlocuzione con il Legislatore su Terzo Settore, scu-

la pubblica paritaria, tassazione Imu, tutela e valorizzazione del patrimonio immobiliare degli Istituti) e il Dicastero vaticano per i religiosi (su “nuove forme” di

Per il presidente nazionale «la vita consacrata sia segno della presenza tenera di Dio al servizio dell'uomo»

vita consacrata e i commissariamenti degli Istituti e nella vita contemplativa femminile in particolare). «Sarebbe auspicabile - ha detto padre Gaetani - riscrivere un patto tra Cei e Cism, uscendo dagli individualismi istituzionali e ripensandoci a partire dal popolo di Dio». I lavori dell'Assemblée proseguiranno fino a giovedì sera. Questa mattina il Centro Studi “Missione Emmaus” fornirà gli strumenti validi per poter avviare e accompagnare i processi di discernimento sui territori. Nel pomeriggio l'intervento del teologo Jean-Paul Hernandez e l'incontro con il nunzio in Italia, il cardinale Paul Emil Tscherrig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TREVISO**

## Addio a Paolo Magnani, un «vescovo di famiglia»

suo ministero, come ricorda il settimanale diocesano *La Vita del Popolo*, «ha guidato la riconfigurazione territoriale della diocesi, con la nascita dei vicariati; ha svolto una Visita pastorale; ha convocato, in occasione del Giubileo del 2000, il XIV Sinodo della diocesi di Treviso; ha promosso la valorizzazione della figura del predecessore Andrea Giacinto Longhin, che è stato beatificato nel 2002». Dopo essere diventato emerito, «era frequente, fino a non molti anni fa, incontrarlo durante le sue passeggiate quotidiane, che si erano via via diradate – ricorda sempre il settimanale diocesano –. Continuava, però, nonostante la ridotta mobilità, a essere pre-

sente in occasione delle principali celebrazioni in diocesi. Recentemente, in occasione della Messa in Cattedrale per la *Peregrinatio corporis* di san Pio X e alle esequie di monsignor Lino Cusinato, a San Nicolò». Nel giugno 2021 Magnani aveva festeggiato i 70 anni di sacerdozio e in quell'occasione aveva voluto ringraziare le diocesi di Pavia, di Lodi, e di Treviso. «Sono qui, come sono, per grazia di Dio. E sono quello che anche voi avete fatto di me in questi anni vissuti in mezzo a voi. Siete voi che mi avete strutturato», aveva detto durante la Messa in Cattedrale, definendosi poi un «vescovo di famiglia, di parrocchia, di paese, di diocesi, di Chiesa».

Era nato a Pieve Porto Morone, in diocesi di Pavia, il 31 dicembre 1926 ed era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1951. Nel 1955 si era laureato in teologia dogmatica all'Università Gregoriana, diventando poi docente di dogmatica nel Seminario diocesano. Tra gli incarichi ricoperti, anche quello di assistente provinciale delle Acli e poi assistente diocesano dei laureati cattolici. Grazie al suo contributo in quegli anni vide la luce a Pavia l'Istituto diocesano di teologia per i laici. Nel 1965 era rettore del Seminario diocesano di Pavia e dal 1969 anche pro-vicario generale, fino a diventare nel 1975 vicario generale di Pavia. Il 27 luglio 1977 fu eletto vescovo di Lodi, ricevendo

la consacrazione episcopale il 10 settembre 1977 dal cardinale Antonio Poma. Il 19 novembre 1988 arrivò la nomina a vescovo di Treviso, dove fece il suo ingresso sabato 11 febbraio 1989. Ha guidato la diocesi di Treviso per 15 anni con grande attenzione per il territorio e le comunità locali. Dopo essere diventato emerito il 3 dicembre 2003 con la nomina del successore, Andrea Bruno Mazzocato, che aveva fatto il suo ingresso in diocesi il 18 gennaio 2004, Magnani «ha vissuto una vita di preghiera, di relazioni, di studio, partecipando ad ogni avvenimento, lieto o triste, della diocesi, sempre presente alle celebrazioni più importanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vescovo Paolo Magnani (1926-2023), morto domenica all'età di 96 anni

MATTEO LIUT

Monsignor Paolo Magnani, vescovo emerito di Treviso, è morto all'età di 96 anni a mezzogiorno di domenica 5 novembre. A dare la notizia è stato il vescovo di Treviso, Michele Tomasi: «Magnani si è spento nella sua casa, la canonica della parrocchia di Sant'Agnesse, dove viveva da quando aveva lasciato la guida della diocesi. Preghiamo per lui, con gratitudine al Signore per la sua vita, per il suo lungo ministero e per l'amore e la passione con la quale ha servito questa Chiesa che è in Treviso», ha detto il presule. Nella stessa mattinata di domenica Tomasi si è recato in visita

da Magnani, e dopo la preghiera, ha invocato la benedizione sul predecessore. I funerali si terranno sabato 11 novembre alle 10 nella Cattedrale di Treviso. La celebrazione sarà presieduta dal patriarca di Venezia, Francesco Moraglia. Magnani, che il prossimo 31 dicembre avrebbe compiuto 97 anni, era stato vescovo di Lodi tra il 1977 e il 1988 e poi vescovo di Treviso fino a fine 2003. Durante il



# Perché la pace non è la «grande illusione»

DAMIANO PALANO

Mentre nel 1933 la Germania si consegnava ad Adolf Hitler, in Norvegia il comitato incaricato di assegnare il premio Nobel per la Pace decise di insignire della prestigiosa onorificenza il giornalista britannico Norman Angell. Le motivazioni del premio non avevano a che vedere con iniziative politiche o con un'azione umanitaria. Il merito riconosciuto ad Angell - e si trattò di un caso unico nella storia del premio - era quello di avere scritto un libro che smantellava le basi dottrinarie della politica di potenza e del militarismo. Nel 1910 il giornalista aveva infatti dato alle stampe un energico pamphlet pacifista, che aveva ottenuto quasi subito un successo travolgente, tanto da essere tradotto in circa venticinque lingue. *La grande illusione. Studio sulla potenza militare in rapporto alla prospettiva delle nazioni* - ora riproposto in un'edizione curata da Emma Giammattei e Amedeo Lepore (Rubbettino, pagine 290, euro 20,00) - si basava sulla convinzione che lo sviluppo delle relazioni commerciali fosse vantaggioso per tutti gli Stati. Le preoccupazioni che avevano tradizionalmente orientato la politica estera, sosteneva Angell, erano dunque obsolete e dovevano essere abbandonate. In sostanza, era sbagliato, secondo il suo ragionamento, pensare che compito elementare di ogni Stato fosse quello di temere costantemente per la propria sicurezza e dunque di dotarsi di adeguate risorse militari. In realtà, osservava Angell, la «grande illusione» stava proprio nel timore che la conquista militare di uno Stato da parte di una potenza rivale potesse realmente comportare la completa devastazione della sua economia e del suo commercio. Nessun Paese conquistatore aveva infatti né la possibilità né l'interesse di distruggere le basi della ricchezza dello Stato avversario. In un quadro segnato da

Torna in libreria il saggio nel quale Angell, premio Nobel per la Pace nel 1933, smantellava le basi dottrinarie della politica di potenza

un'elevata interdipendenza, la devastazione dell'economia di un paese nemico avrebbe avuto infatti ripercussioni disastrose anche per la potenza conquistatrice. I problemi principali della politica internazionale derivavano dunque, secondo Angell, da un modo obsoleto di

intendere le relazioni fra gli Stati. E si trattava di prenderne atto. Angell non profilava d'altronde alcuna soluzione istituzionale. Si limitava cioè a indicare la strada del dibattito intellettuale, persuaso che il confronto delle idee fosse sufficiente a demolire la «grande illusione». Di lì a poco, la Prima guerra mondiale rivelò quanto forte fosse ancora la presa della «grande illusione» sui popoli europei. Proprio evocando il volume di Angell, Jean Renoir nel 1937 intitolò *La grande illusione* il suo film pacifista, in cui mostrava ufficiali francesi e tedeschi che, pur costretti a combattersi come nemici durante la guerra, non si odiavano reciprocamente. Ma non mancarono le critiche, che si incentrarono soprattutto sulla fiducia incondizionata riposta nell'economia, intesa come fattore necessariamente pacificatore. Lo storico britannico Edward H. Carr, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, disse per esempio il bisturi della critica contro le tesi di Angell, sostenendo che l'idea di una naturale armonia degli interessi a livello internazionale era solo uno strumento per legittimare la supremazia delle grandi potenze. Contro il liberalismo di Angell, Carr dunque auspicava un approccio realista che si richiamava a Machiavelli. Più di un secolo dopo la pubblicazione della *Grande illusione*, la contrapposizione tra realismo e liberalismo divide ancora gli studiosi di Relazioni Internazionali. Se dopo la Guerra Fredda tornò in auge l'entusiasmo per il ruolo pacificatore dell'interdipendenza, oggi - in un contesto ben diverso - l'interdipendenza sembra rendere il mondo sempre più fragile e conflittuale. Tanto da far sembrare la stessa pace una «grande illusione». La via che conduce alla pace non passa però, molto probabilmente, tanto dalla fiducia incondizionata che Angell nutriva nel mercato mondiale, quanto dalla costruzione di istituzioni in grado di rispondere alla complessità dei problemi contemporanei, di registrare i mutamenti nella geografia del potere, di soddisfare le aspettative di riconoscimento dei popoli. Senza dimenticare dunque, come si leggeva anche nella *Pacem in Terris*, che «tutte le comunità politiche sono uguali per dignità naturale». E che «i popoli, a ragione, sono sensibilissimi in materia di dignità e di onore».

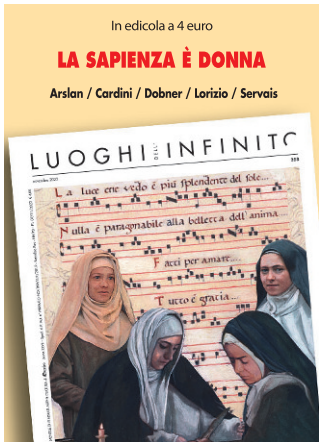
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# AGORA

cultura  
religioni  
scienza  
tecnologia  
tempo libero  
spettacoli  
sport

Danco porta in scena la Roma di periferia	22	
Il “Re Lear” di De Capitani e Frongia	22	
Castel Volturno ricorda Makeba	23	
Calcio/1: poco rispetto per i tifosi?	23	

Il conflitto, la coscienza e l'impegno etico: un appello alla saggezza nelle situazioni estreme. Come far prevalere la voce della ragione sul rumore del panico?



FILOSOFIA

## Quando la guerra mette in crisi il pensiero

Dicotomia e astrazione sono i due approdi nei quali si rifugia la nostra spasmodica ricerca di senso davanti alla marea di informazioni che ci sommerge in tempi di convulsioni estreme

GIOVANNI SCARAFILE

In momenti di convulsioni estreme, come le conflazioni belliche, sentiamo di non poter rimanere indifferenti. Avvertiamo in noi l'urgenza, forse anche l'obbligo morale, di adottare una posizione chiara e netta. L'incessante marea di informazioni e pareri che inonda la nostra coscienza ci sollecita a costruire un quadro interpretativo per dare coerenza al caos circostante. È a questo punto che, nella spasmodica tensione a cercare un senso, emergono, quasi ineluttabilmente, due paradigmi dominanti che fungono da archetipi di semplificazione: il pensiero dicotomico e l'astrazione. Entrambi sembrano offrire strumenti per decifrare il caos, sebbene essi non siano immuni da limiti piuttosto seri. Partiamo dal pensiero dicotomico, una modalità del ragionamento che suddivide la realtà in categorie binarie e mutuamente esclusive come "amico o nemico", "buono o cattivo", "giusto o sbagliato". Questo approccio, sebbene possa offrire un senso immediato di ordine e chiarezza, è in realtà una trappola intellettuale. Non solo impedisce una comprensione profonda e sfaccettata degli eventi, ma anche marginalizza e rende invisibili tutte le sfumature che costituiscono la realtà umana. Quando riduciamo il mondo a schemi binari, infatti, eludiamo la responsabilità di affrontare la sua intrinseca complessità. Di conseguenza, la nostra capacità di prendere decisioni informate ed eticamente valide risulta compromessa. A sua volta, l'astrazione o, come potremmo chiamarla in una sua forma estrema, "astrafugio" (una crisi di 'astrazione' e 'rifugio'), rappresenta un altro strumento frequentemente adoperato per semplificare il mondo. Questo mezzo potente ci permette di focalizzare l'attenzione su aspetti specifici della realtà, mettendo in secondo piano altri dettagli. Ad esempio, l'astrazione può essere utile quando esaminiamo il concetto di 'amicizia', isolandolo dalle nostre esperienze persona-



Un particolare dell'opera "Non uccidere" di Emilio Isgrò e Mario Botta al Maxxi di Roma / Musa

li per arrivare a una comprensione più universale di cosa significhi essere un buon amico. Tuttavia, quando utilizziamo l'astrafugio nell'ambito dell'amicizia, potremmo cadere nel tranello di idealizzare eccessivamente questo legame, trascurando gli inevitabili alti e bassi che caratterizzano ogni relazione umana. In questo modo, potremmo finire per ignorare le sfumature e le complessità dell'amicizia, rifugiandoci in una visione semplificata e idealizzata che, alla lunga, potrebbe rendere più difficile la gestione dei conflitti e delle delusioni. Quando l'astrazione si trasforma in astrafugio, diventa un meccanismo mentale automatico che può distorcere la nostra percezione della realtà. In-

### AL MAXXI Isgrò e Botta “Non uccidere”

**Non uccidere è un progetto museale composto da una grande opera di Emilio Isgrò, un monumentale bassorilievo in pietra del Sinai articolato in undici elementi, e da una spettacolare architettura in cetro del Libano progettata da Mario Botta e collocata nella grande piazza del Maxxi di Roma. Isgrò ripropone le tavole bibliche dei Dieci comandamenti, interpretati come fondamento morale della società civile, sulle cui iscrizioni è intervenuto con la cancellatura, cifra della sua opera.**

vece di illuminare, può offuscare il nostro discernimento, facendoci credere di avere una visione accurata quando, in realtà, stiamo trascurando dettagli cruciali. Già nei primi anni Cinquanta, Gabriel Marcel mise in guardia da questa deriva dell'astrazione, sottolineando il suo potenziale utilizzo per manipolare la coscienza collettiva: «Quando si desidera che io partecipi a un'azione bellica contro altri esseri che, di conseguenza, dovrò essere pronto a distruggere (e tale desiderio può provenire dallo Stato, un partito, una fazione, una comunità religiosa e così via), si esi-

ge che io trascuri la realtà individuale di colui che potrei essere indotto a eliminare». Nelle parole di Marcel, riscontriamo una critica incisiva verso ogni tendenza a oggettivare l'altro per giustificare atti distruttivi nei suoi confronti. In contesti estremi, come quello bellico, l'implicita aspettativa è di disumanizzare l'altro, privandolo della sua unicità e complessità, per farne un obiettivo più agevolmente eliminabile. Questa riflessione è fondamentale non solo per capire la dinamica dei conflitti armati, ma anche per comprendere meccanismi più discreti di esclusione, discriminazione e violenza in altre sfere sociali. La negazione della realtà individuale dell'altro è un'abdicazione della nostra responsabilità etica e un tradimento della nostra umanità condivisa. Nella situazione in cui oggi ci troviamo, anziché cercare per il tramite del pensiero dicotomico e dell'astrafugio, falsi comfort in visioni del mondo riduttive, dobbiamo tornare ad esercitare la responsabilità del pensare in modo critico. In altri termini, occorre affrontare la realtà nella sua piechezza e contraddizione, memorie di quanto papa Francesco ha scritto nella sua enciclica *Fratelli tutti*: «La vera saggezza presuppone l'incontro con la realtà». C'è un racconto di Kierkegaard in cui un clown avvisa il pubblico che le quinte del teatro sono in fiamme. Invece di prenderlo sul serio, la gente pensa che l'annuncio sia parte integrante dello spettacolo cui assiste e continua ad applaudire. E così, il teatro brucia ed in pochi decidono di agire e di evacuare il teatro. Questo racconto serve come metafora per tutti noi su come dovremmo comportarci in situazioni di crisi estrema, come la guerra. La lezione, qui, è doppia. Da un lato, dobbiamo evitare di cadere nell'errore di valutazione indotto dal pensiero dicotomico, che ci priva della capacità di vedere la complessità e le sfumature della situazione. Dall'altro lato, dobbiamo anche evitare la paralisi da analisi, indotta dall'astrafugio, che ci impedisce di agire quando l'azione è necessaria. L'emergenza della guerra, come l'incendio nel teatro di Kierkegaard, è un momento che richiede una risposta tanto consapevole quanto immediata. Siamo pronti ad agire concretamente, ciascuno nel proprio campo di competenza—sia esso l'intellettuale, il giornalistico, il politico o altro - per far sì che la voce della ragione prevalga sul rumore del panico, della paura e dell'indifferenza che troppo spesso dominano il discorso pubblico, specialmente in tempi di crisi come la guerra?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Un libro della giornalista Swarns documenta come nel 1838 per finanziarsi l'università cattolica americana vendette 272 afroamericani in qualità di schiavi alle piantagioni di cotone della Louisiana

RICCARDO MICHELUCCI

Il sacrificio della famiglia Mahoney si consumò in un cupo giorno d'autunno del 1838. Al molo della città di Alexandria, in Virginia, centinaia di persone furono caricate con la forza sull'enorme nave di schiavi Katherine Jackson diretta a New Orleans, nel profondo sud. Uomini e donne di tutte le età allontanati dai loro cari e venduti come oggetti, tra le grida dei bambini strappati dalle braccia delle loro madri. Anny Mahoney vide il suo mondo andare in pezzi per sempre, la sorella e i due figli, Arnold Jr. e Louisa, destinati alle lontane piantagioni di cotone della Louisiana. Per anni lei e suo marito avevano servito fedelmente uno degli uomini più ricchi del Maryland, Charles Calvert, e in cambio avevano ottenuto la promessa che la loro famiglia non sarebbe mai stata divisa. Ma poi la situazione economica aveva imposto altre scelte e il loro destino fu segnato. Quel giorno di due secoli fa, la tragedia familiare di Anny Mahoney avrebbe incrociato la grande storia degli Stati Uniti, come si apprende in *The 272: The Families Who Were Enslaved and Sold to Build the American Catholic Church*, un libro in cui la giornalista del "New York Times" Rachel L. Swarns alimenta il dibattito in corso da anni sul coinvolgimento della Chiesa cattolica statunitense in quell'epoca oscura e dolorosa. Swarns lo fa indagando a fondo la storia del clan Mahoney e ricostruendo il terribile destino dei duecentosettantadue schiavi ceduti ai nuovi padroni della Louisiana nel 1838 per finanziare la Georgetown University di Washington. Famiglie intere che vennero sradicate e divise ricevendo in cambio 115mila dollari (equivalenti a circa quattro milioni di dollari di oggi). «Circa 422 dollari a

# La pagina nera della Georgetown

persona, da pagarsi a rate», chiosa Swarns. La vicenda, nota ormai da qualche anno, ha già spinto il più antico e prestigioso ateneo cattolico degli Stati Uniti a fare mea culpa impegnandosi a istituire un fondo per i discendenti di quegli uomini, donne e bambini tenuti in schiavitù all'inizio dell'Ottocento. Da decenni gli storici stanno indagando sul ruolo della Chiesa cattolica nella tratta degli schiavi. Ma finora soltanto di rado questi studi erano usciti al di fuori del mondo accademico. Quella vicenda risalente al 1838 emerse per la prima volta nel gennaio 2015 sulle pagine di "Hoya", il giornale studentesco di Georgetown. Suscitò profonda indignazione e indusse la direzione dell'ateneo a istituire un gruppo di lavoro per studiare i legami dell'università con la schiavitù. Ma ad aprire definitivamente il vaso di Pandora contribuì soprattutto un'inchiesta uscita l'anno dopo sul "New York Times", a firma della stessa Rachel L. Swarns. Un lavoro accurato in cui l'autrice - una afroamericana cattolica con all'attivo altri libri sulla schiavitù - dimostrò come nel 1838 la Georgetown University riuscì a salvarsi dal tracollo finanziario soltanto attraverso quella vendita di esseri umani ai proprietari terrieri della Louisiana, al tempo considerati i peggiori sfruttatori di manodopera degli schiavi neri. Per trasformare quell'inchiesta in un libro potente e commovente Swarns ha scandagliato gli archivi dei gesuiti in Europa e negli Stati Uniti, gli archivi di Stato del Maryland e il Georgetown Slavey Archive. Senza curarsi degli storici che hanno screditato le storie orali dei neri ritenendole poco attendibili, è andata poi a cercare i discendenti di quegli schiavi per raccogliere le loro strazianti memorie familiari. «Il mio lavoro non vuole essere un atto d'accusa indi-

scriminato - spiega - bensì il tentativo di alimentare una presa di coscienza collettiva sottolineando anche le numerose voci contrarie che si levarono all'epoca e fecero tutto il possibile per cercare di proteggere le persone schiavizzate. Nel XIX secolo la pratica della schiavitù era ampiamente accettata in buona parte degli Stati Uniti e coinvolse tante istituzioni, tra cui anche le Chiese protestanti, perché era ritenuta fondamentale per l'economia». Eppure non furono pochi i preti cattolici che vi si opposero apertamente, riconoscendo che lo schiavismo era del tutto contrario alla missione della Chiesa e si batterono per migliorare le condizioni di vita degli schiavi. Patrick Smyth, un prete irlandese che visse a lungo nel Maryland, si scagliò contro i suoi confratelli che gestivano le piantagioni per lo sfruttamento degli schiavi. «I vostri stessi ministri sono diventati dei sorveglianti?» - scrisse in un opuscolo al suo ritorno in Europa - Proprio loro che dovrebbero amare con tutto il cuore gli sfortunati africani e condividere il triste fardello delle loro afflizioni?». Secondo la dettagliata ricostruzione di Swarns uno dei più ferventi oppositori dello schiavismo fu padre Joseph Carbery, che a più riprese sfidò apertamente i propri superiori e cercò di mettere in salvo i membri della famiglia Mahoney, riuscendoci con la piccola Louisa. Il ruolo dei cattivi, in questa storia, lo giocano invece Thomas Mulledy e William McSherry, i due presidenti dell'università di Georgetown che vollero concludere quella vendita a tutti i costi, incuranti persino degli ordini contrari che arrivavano dalle gerarchie romane. Incrociando la narrativa storica e il giornalismo investigativo il libro di Swarns rivela poi anche una conseguenza sor-

prendente di quella vicenda. «Quanto accadde nel 1838 non bastò per scalfire la fede dei discendenti di quegli schiavi i quali, nonostante tutto, non si sono sentiti traditi dalla Chiesa perché si sono resi conto che uomini come Mulledy e McSherry non la rappresentavano. Alcuni di essi, dopo la guerra civile americana sarebbero diventati persino dei leader religiosi». Il dibattito sul passato schiavista delle istituzioni universitarie statunitensi ha coinvolto in anni recenti molti atenei prestigiosi, tra cui Harvard, Brown, Yale e Virginia, che dopo aver aperto i loro archivi hanno scoperto di aver svolto un ruolo tutt'altro che secondario nella tratta degli schiavi e hanno cercato poi di fare pubblica ammenda. Swarns sottolinea però che sono stati i gesuiti dell'università di Georgetown a compiere finora lo sforzo più consistente per fare i conti con quel passato doloroso. «Il lavoro del Georgetown Memory Project ha consentito di individuare oltre seimila discendenti ancora in vita di quei 272 schiavi e l'ateneo di Washington ha istituito un fondo di 400mila dollari l'anno per pagare l'assistenza sanitaria a quelli più bisognosi. Inoltre hanno fondato un nuovo istituto per gli studi sullo schiavismo e hanno rimosso prontamente i nomi di Mulledy e McSherry dagli edifici universitari a loro intitolati». L'assunzione di responsabilità ha coinvolto in prima persona anche i vertici della Compagnia di Gesù degli Stati Uniti e del Canada, che due anni fa si è impegnata a raccogliere cento milioni di dollari per finanziare borse di studio e programmi culturali per smantellare l'eredità schiavista e contrastare il razzismo di cui è ancora oggi permeata la società americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In basso a sinistra, la donna che gli storici ritengono essere Louisa Mahoney / Georgetown University Library

## I diritti umani: cronaca di una conquista precaria

FLAVIO FELICE

«Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità». Sono forse le parole più note della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America del 4 luglio 1776. Sono anche le parole che sanciscono la fine dell'antico regime e l'inizio del nuovo che implica l'idea che il potere sia una forza costituente, l'esercizio di una forza creatrice. Il potere costituente esercitato dalle tredici colonie nordamericane deve tuttavia fare i conti con un limite posto a tutela dei diritti individuali: il riconoscimento di alcune verità di per se stesse evidenti. Qui risiede il cuore di una certa idea di "diritti umani" che affonda le proprie radici nella nozione di "dignità umana". È questo il tema affrontato da Marco Stefano Birtolo nel suo libro: *I diritti umani tra Occidente e Oriente. Storicità di un'idea e tentativi di fondazione filosofica* (Rubbettino, pagine 224, euro 19). L'autore mette in luce l'importanza di individuare un metodo che possa giungere alla fondazione dei diritti umani su base teoretica e non meramente politica, ritenendo

quest'ultima indispensabile, ma non ancora sufficiente a garantire la protezione e l'applicazione pratica di diritti che presumiamo possano avere un valore universale. Il libro si articola in tre capitoli. Nel primo l'autore mostra come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 abbia rappresentato il tentativo di incardinare i diritti umani in un fondamento comune: la dignità umana. La prospettiva "dignitaria" della Dichiarazione ha rappresentato un importante passo in avanti rispetto alla mera giustificazione politica dei suddetti diritti. Il secondo capitolo mette in relazione le tre Dichiarazioni frutto delle tre Conferenze istituite dall'Assemblea delle Nazioni Unite con la risoluzione 45/155 del 18 dicembre 1990: la Conferenza di Bangkok per gli Stati asiatici, di Tunisi per i Paesi africani e di San José di Costa Rica per gli Stati sudamericani. Ciascuna conferenza avrebbe dovuto produrre una dichiara-

La recrudescenza di conflitti vecchi e nuovi ha posto in evidenza la labilità di principi troppo spesso condizionati dalle convenienze del potere politico. Un saggio di Birtolo

razione ufficiale nella quale fosse esplicitata la prospettiva regionale sull'argomento. Dal confronto emerge la critica da parte delle tre conferenze, e in particolare di quella orientale, rispetto all'idea "dignitaria" di diritti umani, in quanto figlia della tradizione liberale e occidentale. Nel terzo capitolo, Birtolo esamina la posizione assunta dal mondo asiatico, sintetizzata con l'espressione "Asian values", tesa a enfatizzare l'esistenza di una identità tipicamente asiatica. Al di là della discussione interna allo stesso indefinibile mondo asiatico, che ha visto peraltro l'autorevole presa di distanza di una personalità come Amartya Sen, il problema del fondamento dei diritti e del loro riconoscimento resta enorme e urgente, soprattutto in questi giorni di recrudescenza bellica. Nonostante le attuali difficoltà e le ragioni di scoraggiamento, crediamo che sia opportuno non retrocedere da tale tentativo e, come scrive Birtolo, non dimenticare che «i diritti umani vanno considerati come conquiste sempre precarie». In breve, nella misura in cui i diritti che noi professiamo universalmente appaiono la mera espressione del comando e non della giustizia, si corre sempre più il rischio che essi vengano subordinati agli interessi del più forte e interpretati sulla base della convenienza politica del momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Morto il filosofo Dussel

Il filosofo e teologo argentino naturalizzato messicano Enrique Dussel, considerato il principale esponente della "Filosofia della Liberazione" latino-americana, è morto domenica a Città del Messico all'età di 88 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato ieri dal figlio. Tra i fondatori del movimento "Filosofia della Liberazione", che mette al cuore del pensiero critico l'etica e la filosofia politica, è stato anche tra i pionieri della Teologia della Liberazione: ha sviluppato una visione della storia che contesta il paradigma eurocentrico ispirandosi al Vangelo e a una rilettura di Karl Marx.

### Ebraismo, Milano fa memoria

L'incontro "Parole d'odio. Pregiudizi, razzismo, antisemitismo", domani a Milano presso il Memoriale della Shoah alle 18, metterà Barbara Stefanelli e Gadi Luzzatto Voghera a confronto su due volumi di recente pubblicazione: *Parole che separano. Linguaggio, Costituzione, diritti* (Cortina) di Marilisa D'Amico e *L'antisemitismo e le sue metamorfosi* (Giuntina) di Milena Santerini. Entrambe le autrici saranno presenti all'incontro.

### "Strega ragazzi", i finalisti

Sono stati annunciati ieri i libri finalisti dell'ottava edizione del Premio Strega Ragazze Ragazzi: sono Matthew Cordell, Claire Lebourg e Silvia Vecchini (categoria 6+), Nicola Cinquetti, Inés Garland, Tiziana Roversi e Anna Taraska (categoria 8+) e Rachelle Delaney, Dan Gemeinhart ed Eirllys Hunter (categoria 11+).

## Fra movimenti, Chiesa e politica Il '900 di Tassani

MAURIZIO SCHOEPLIN

Nel quarto di secolo che intercorre tra il 1998 e il 2023 Giovanni Tassani ha continuato a occuparsi delle questioni che lo hanno attratto fino dal 1968, quando, poco più che ventenne, a Trento, prese attivamente parte alle vicende del Movimento studentesco. In particolare ha concentrato la propria attenzione sulla storia, la politica, la sociologia e la vita della Chiesa, a cui si sono via via aggiunti altri interessi suscitati da persone ed eventi che hanno lasciato una traccia importante nella sua esistenza. Scegliendo una parte di questo variegato patrimonio accumulatosi nel venticinquennio di cui si è detto, Tassani ha costruito il libro *Su tempi appena trascorsi. Esperienze, connessioni, dettagli* (Una città, pagine 358, euro 18), che verrà presentato domani a palazzo Albicini di Forlì (ore 17,30) da Donatello Caroli, Giorgio Calderoni, Riccardo Helg e Mario Proli. Si tratta di un'opera che piacerà sicuramente a chi ha i capelli grigi o del tutto bianchi, perché richiama alla mente personaggi e accadimenti risalenti a svariate decine di anni fa, ma che si rivelerà assai utile anche ai più giovani, desiderosi di comprendere come si è evoluto il panorama culturale italiano contemporaneo. Per esempio, nella prima parte del volume è collocata un'ampia e illuminante intervista su don Gianni Baget Bozzo, rilasciata da Tassani nel 2019, a dieci anni dalla morte del noto sacerdote ligure che a lungo esercitò un ruolo assai significativo nel mondo ecclesiale e politico italiano: il lettore si troverà dinanzi un documento davvero prezioso, capace di fargli comprendere che Tassani, amico personale di Baget Bozzo, ha vissuto da vicino le cose di cui parla. La dimensione politica e le questioni a essa collegate occupano una parte assai cospicua del libro, il secondo capitolo del quale si intitola non casualmente Liberalismo, fascismo, nazione. Nelle pagine raccolte sotto il titolo *Giovani e generazioni*, l'autore si sofferma a lungo sulla contestazione giovanile degli anni Sessanta, alla quale sono accolti tredici contributi riguardanti, fra l'altro, personalità quali Jacques Maritain, Gino Severini, Julien Green, Diego Fabbri e, ancora, Lorenzo Bedeschi, Nicola Chiaromonte, Antonello Trombadori, Franco Rodano, René Rémond. Nel capitolo che conclude il volume - *Democrazia cristiana e dintorni* - l'autore manifesta un'appassionata conoscenza degli uomini di cui parla, tra i quali Alcide De Gasperi, Giuseppe Dossetti, Antonio Segni, Giorgio La Pira, Mario Scelba e Aldo Moro. Il ricco percorso culturale e politico compiuto da Tassani, il cui filo conduttore è reperibile in tutti i contributi presenti nel testo, viene sinteticamente da lui descritto nelle pagine iniziali. Il primo grande pregio del libro è che il suo contenuto non è frutto di un'elaborazione freddamente pensata a tavolino, ma deriva dalle molteplici esperienze vissute dall'autore. Il lavoro di Tassani presenta un'ulteriore caratteristica positiva: è scritto con grande libertà, non intende compiacere nessuno né teme di essere fuori moda. In proposito sono chiarificatrici le sue seguenti parole: «Ho pensato di riunire per argomenti anche alcuni di questi scritti giornalistici, dietro ai quali - anche nel caso di recensioni - ho sempre ragionato in termini critici e di ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI





Miriam Makeba (1932-2008)

## Castel Volturno 5 anni dopo ricorda Miriam Makeba

ANTONIO M. MIRA

Faceva freddo la sera del 9 novembre 2008, ma Miriam Makeba, la più grande cantante africana, simbolo della lotta all'apartheid, volle salire lo stesso sul palco allestito a Castel Volturno. Malferma di salute, 76 anni, voleva cantare a tutti i costi per le migliaia di immigrati della “piccola Africa” casertana. L'ultimo suo concerto fu per loro. Sfruttati, fino alla morte. Come i sei giovani uccisi il 18 settembre dello stesso anno dal gruppo camorrista guidato da Giuseppe Setola. La “strage di San Gennaro”, per la ricorrenza del santo tanto venerato in Campania. Un'azione criminale con finalità di discriminazione e odio razziale, ma anche terroristica per incutere terrore nella comunità, in particolare tra gli immigrati. Che invece il giorno dopo reagirono, scesero in piazza, bloccarono il traffico. Una protesta contro la camorra e lo sfruttamento, con un coraggio che nessun italiano prima aveva dimostrato. Miriam Makeba decise di essere al fianco dei suoi “fratelli” di Castel Volturno, con la sua immensa voce. Lei che aveva dato voce, e che voce, alla lotta in Sudafrica, la sua terra, e poi in tutto Mondo, dove si lottasse contro sfruttamento e discriminazione.

Una voce che consumò fino all'ultimo su quel palco e che si spese poche ore dopo. Trent'anni in esilio imposto dal governo di Pretoria, nomade in giro per il Mondo, portando musica e diritti, vincendo un Grammy nel 1966, incidendo pezzi che sono storia come *Papa Pata*, *The click song* e *Malaika*. E quest'ultimo è proprio titolo dell'evento che il 9 novembre vuole ricordarla a Castel Volturno. Malaika significa “angelo” in Swahili, ed è una delle più famose canzoni d'amore del continente. «Angelo, ti amo angelo mio, cosa posso fare, amore mio, non ho denaro vorrei sposarti, angelo mio, ma non ho denaro». Così recita il testo che Miriam Makeba cantò anche la sera di 15 anni fa, dopo aver passato la mattina nel Centro Fernandes di Castel Volturno, gestito dal 1996 dalla Caritas di Capua. Incontrò i tanti immigrati accolti, parlò con loro. «Un momento memorabile», ricorda Antonio Casale, responsabile del Fernandes. E proprio qui a partire dalle 18 si terrà un incontro di arte, cultura e musica, per ricordare Miriam Makeba, e quei durissimi giorni, attraverso tante testimonianze. Tra loro il vescovo di Cerreto Sannita, monsignor Giuseppe Mazzafaro, delegato regionale per Migrantes, il ministro plenipotenziario dell'ambasciata sudafricana, Mmathari Mashao, i musicisti Eugenio Bennato che era presente al concerto di 15 anni fa, Tashia Rodrigues, considerata l'erede di Miriam Makeba, Nancy Nene Colarusso e Daniele Sepe, il sindacalista della Flai-Cgil, Jean Bilongo che a Castel Volturno arrivò come bracciante, e poi ancora giornalisti che raccontarono quei giorni, amministratori locali, volontari da decenni accanto agli immigrati. Un coro di voci di chi non dimentica la grande Makeba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Garrone porta “lo capitano” al Gemelli

Oggi, alle ore 16.00, presso la Sala MediCinema al Policlinico Universitario A. Gemelli di Roma, il regista Matteo Garrone spiegherà il suo film *Io Capitano* in una proiezione riservata ai pazienti ricoverati, ai loro familiari, ai medici e agli operatori sanitari del Gemelli. Il regista romano arriverà direttamente da Los Angeles, dove è andato per accompagnare la première americana del film, già premiato con il Leone d'argento per la regia alla Mostra del cinema di Venezia dove ha ricevuto anche il Premio Mastroianni a Seydou Sarr come Migliore attore emergente e designato dall'Italia come miglior film internazionale agli Oscar 2024. Il film ha ricevuto anche il Premio del Pubblico come Miglior Film Europeo al Festival di San Sebastian.

### Sanremo Mengoni conduce la prima

Fiorello parte subito con il botto con la sua trasmissione del mattino *Viva Rai2!* Alla prima puntata del suo mattinale delle 7 annuncia anche la prima puntata del Festival di Sanremo in cui Amadeus verrà affiancato dal vincitore della passata edizione del Festival, Marco Mengoni. Super ospite e conduttore il ruolo scelto per Mengoni alla prima di Sanremo 2024 e ad annunciarlo è stato lo stesso direttore artistico Amadeus, ospite con Totti e tanti altri della prima puntata di *Viva Rai2!* «Ama e Mengoni, siete la coppia dell'anno», il commento di Fiorello.

### TEATRO

L'autrice e performer romana porta in scena il poetico “Benvenute stelle”. Un viaggio nella periferica Tor Bella Monaca, con «attori asettici» nei panni della gente che parla in dialetto

MICHELE SCIANCALEPORE  
Roma

Irrequieta, un'anima in pena ma che non fa assolutamente pena, anzi è invidiabile per l'innata generosità e apertura alle ferite sue e del contesto sociale che osserva e indaga incessantemente, minuziosamente, profondamente, mai dall'alto ma stendendosi letteralmente per terra, a livello marciapiede e strada. È sofferente ma non c'è in lei ombra di autocommiserazione. È in crisi perenne ma non si impalla mai. Dubita di se stessa sempre, aggiusta, asciuga, lima i suoi testi e le sue messinscene anche dopo il debutto con una maniacale pignoleria. È attraversata da una santa inquietudine, è un vorticoso rovello, però non si avvita su se stessa ma produce un'arte teatrale provocatrice e feconda. Tutto questo è Eleonora Danco, l'autrice e performer romana, ormai una realtà consolidata del panorama teatrale nostrano, oggetto in tutti questi anni di paragoni significativi ma anche ardit; è stata accostata ad esempio al geniale sguardo scrutatore di Pasolini, alla crudezza poetica di Sarah Kane, alla vitalità sfrontata di Gianna Nannini. Al di là di suggestivi parallelismi che tentano di incastonarla in un'aurea di trasgressione ed eversione vi sono in realtà insospettabili ma evidenti peculiarità e principi tutti all'insegna del rigore e del metodo nel teatro della Danco: pochi sanno che da giovanissima ha recitato con una pietra angolare del teatro di parola, Vittorio Gassman, «una grandissima persona, un maestro, vederlo dietro le quinte mi entusiasmava, sembrava una statua, una colonna del foro romano», come lei stessa ricorda. Ma la vita di tournée non faceva per lei: «Non sopportavo le liti per i camerini, poi tutti a cena a raccontare la barzelletta». Ha amato Peter Brook, ha letto tutto Shakespeare, è instancabile nel lavoro sul suo corpo in scena e sulla sua mente a tavolino, è maniacale e perfezionista come si evince da questa sua confessione: «Sul computer ho tonnellate di pezzi scartati perché tendo sempre a levare. Sono molto precisa, non so improvvisare, purtroppo. Anche se le mie cose sembrano estemporanee, in realtà sono frutto di uno studio “malato”. Per arrivare allo stomaco dello spettatore passo prima attraverso il mio, e quindi tutto viene fortemente sentito, rivisto, stringato: pretendo il massimo quando scrivo, altrimenti non funziona. Ho sì un linguaggio poetico, astratto ma parto dalla realtà, da personaggi concreti, intervengo sul loro sistema nervoso e non sulla psicologia. Uso il dialetto come arroganza poetica, agli attori chiedo di essere asettici». Queste sono alcune delle certezze che la Danco ci ha confidato e che in effetti traspaiono anche nel suo ultimo lavoro presentato al Teatro India di Roma e poi ancora in scena al Ridotto del Teatro Mercadante di Napoli dal 21 al 26 novembre. Il titolo è bellissimo perché lontano anni luce dalla realtà che racconta ma allo stesso tempo sintetizza un saluto che è una chimera necessaria, una cometa senza la quale non si potrebbe sopravvivere: *Benvenute stelle*. Il setting,



Due momenti dello spettacolo teatrale “Benvenute stelle”, dell'autrice e performer Eleonora Danco (foto sotto)

il contesto è uno dei quartieri più problematici della Capitale e uno dei più emblematici del concetto di periferia: Tor Bella Monaca. Sinonimo di marginalità e povertà questa area a est di Roma fuori del Grande Raccordo Anulare è segnata da cifre oggettivamente deprimenti e preoccupanti: il 41 per cento delle famiglie vive in condizioni di povertà assoluta (la media nazionale è intorno al 7%) e il 22% ha un reddito pari a zero. Eleonora Danco non sciorina numeri, non fa analisi sociologiche ovviamente, ma lancia lacerti immaginifici, “lombi di vita” come li chiamalei: «Bambini con la sogliola che se la sognano, frigoriferi completamente vuoti, cubi grigi che cascano a pezzi, androni che puzzano di urina, ragazzi in carcere, rapine, spaccio, mazzate...». Ma non c'è nemmeno alcunché di paternalistico, pedagogico o tantomeno pietoso in questi 60 minuti scarsi in un palco vuoto con forse un telo di plastica sullo sfondo in penombra quasi a evocare un rifiuto abbandonato sulla spiaggia e pochissime

lame di luce che fendono il buio in modo astratto. E paradossalmente l'astrazione poetica caratterizza tutto lo spettacolo nonostante sia esclusivamente composto da immagini concrete e da visioni materiche crude, dure. Alla base dell'operazione c'è un teatro di ricerca. La Danco sa, come teorizzava Jacques Copeau, che «il teatro non nasce laddove la vita è piena, ma dove ci sono ferite, dei vuoti» e come l'artista francese del secolo scorso, pratica un teatro essenziale, sacrale che rifugge l'egemonia di una centralità culturale per esplorare e trarre linfa vitale dai margini, dai confini, dalle periferie. «*Benvenute stelle*» svela l'artista romana – è nato da una serie di interviste nei quartieri difficili della Capitale e in particolare a persone che hanno vite estreme a Tor Bella Monaca, zona a cui sono molto affezionata e dove ho girato parte del mio primo docufilm *N-capace*. Lì ho trovato una situazione che mi ha davvero scossa, cose che sappiamo, gente che non ha soldi per mangiare o sfamare la prole, mamme che

vivono con l'ansia che gli vengano portati via i figli dagli assistenti sociali». Fatti risaputi, condizioni note, ma di spiazzante c'è lo stridulo contrasto che attraversa e spacca la metropoli romana: «A 25 minuti di distanza da queste case fatiscenti occupate dove la miseria dilaga – ci racconta Danco – c'è il “supermercato bio” dove trovi more essicate dell'Himalaya, sedanini di grano saraceno senza glutine e gomme ai fiori di Bach. A Tor Bella una ragazza di 26 anni ha già 3-4 figli e il compagno in carcere, cosa impensabile per una coetanea di un quartiere centrale come il Flaminio, eppure è la stessa città». Contraddizioni e alienazioni che innervano già i precedenti lavori da *Ero purissima* a *Intrattenimento violento*, a *Deversivo*, ma stavolta qualcosa è diverso: il flusso di coscienza, il fiume di parole, l'eruzione verbale, il romanesco che diventa canto e melodia in questo caso oltre ad aprire squarci di esistenze periferiche conducono in un viaggio endoscopico, introducono nell'animo stesso dell'autrice e performer e si avverte un intimo lirismo ancor più struggente. Rischia un po' di infrangere quest'aura poetica la presenza spigolosa e a tratti dirompente, inedita finora, di un coprotagonista in scena, il giovane Federico Majorana, scelto dalla Danco per la sua innegabile forza selvaggia e sottoposto a ossessive sessioni di prove. Ma alla fine resta impressa questa vita sfogliata, non ci si dimentica dei capelli neri lucidi di Nadia e dei suoi bambini che «l'estate se la sono fatta dentro un pezzo di cemento e a tirarsi la palla dentro una discarica», o del marito Troy da 23 anni a Regina Coeli, o di Marco a 14 anni già rapinatore e in cella con 5 zingari, o di Giovanna con 3 ragazzini, una neonata, 200 euro al mese e Isee zero. Tutti con un presente di sopravvivenza e un futuro nerissimo, buio con le stelle uniche pervenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### TEATRO/2

## È un “Re Lear” molto amletico quello di De Capitani e Frongia

ROBERTO MUSSAPI  
Milano

Partono bene Ferdinando Bruni e Francesco Frongia, che firmano regia, scena e costumi di un incisivo *Re Lear* (in scena all'Elfo Puccini, Milano, fino al 19 novembre): presentano il lavoro partendo da un nucleo centrale e quasi sempre trascurato, la traduzione. «Il viaggio per noi inizia ancora una volta dalle parole, dalla traduzione, cioè dal trasporto di suoni e senso da una lingua all'altra, da una remota pagina scritta alla tridimensionalità del palcoscenico». Apprezzo. Considero l'esperienza del tradurre un viaggio, in cui il poeta o il regista si avventura, in una situazione contraddittoria: da un lato il percorso che segue -immaginiamolo come uno speleologo- è oscuro, sconosciuto, a causa del buio, dall'altro è guidato, essendo stato già tracciato dall'autore, dal modello. Tradurre significa compiere un viaggio, un'esperienza. Per tradurla, trasmetterla innanzitutto a se stesso, che, come uno speleologo, sta scavando, e alla comunità, alla polis: al pubblico, in teatro. «Perché *Re Lear*? Perché tornare a Shakespeare per la nona volta (con i tre diversi allestimenti del Sogno) nei nostri cinquant'anni di storia? *Re Lear* è una montagna erta, rocciosa e corrusca: dalla sua cima avvolta da nuvole scure arrivano bagliori che illuminano le profondità di noi poveri esseri umani». Il meritevole, continuo

lavoro su Shakespeare è indicativo, e anche in questo caso il risultato è felice. La traduzione ascolta il testo, senza lederne momenti oscuri e senza cadere nell'attualizzazione: come si può attualizzare ciò che è già contemporaneo al suo, al nostro tempo e al tempo che lo precede? E la regia corrisponde, il re folle e l'accecato Gloucester guardano spesso al cielo, che in questa tragedia è vuoto: non da sempre e per sempre, ma ora certamente, come nell'incandescente *King Lear* di Kurosawa, Ran. Rossosangue e fiamme il capolavoro cinematografico del maestro giapponese, buio qui, non solo in scena ma nei volti, nella voce degli attori. Il tro-



Elio De Capitani nei panni di “Re Lear” Laila Pozzo

no del re che rinuncia al regno è un cumulo di macerie contorte, e il nero domina negli abiti come nell'ambiente. Elio De Capitani è un *Re Lear* straziato, non titanico ma quasi amletico: l'irruzione della follia in un uomo, un sovrano che era potente e saggio, e quindi, letteralmente impazzisce. Il suo modo di recitare, muoversi, il suo impercettibile barcollamento non da folle o ubriaco ma da uomo minato da un morbo (che pare adombrare una triste realtà oggi diffusa, demenza senile), ne fanno prima ancora uno sconfitto che un folle. Certo De Capitani è un cechoviano, e tale è, sottilmente, il suo *Lear* (come è beckettiano quello storico di Glauco Mauri). Ma è apprezzabile che dopo il successo arriso all'attore con la prova titanica di Achab in *Moby-Dick alla prova*, non si lasci trascinare dal titanismo (possibile interpretazione della demenza senile di Lear), approfittando della sua possanza e della forza vocale, ma crei un *Lear* che ci appare, prima ancora che impazzito, sconfitto. Ed è ben coadiuvato da attori intensi e mossi bene dai registi in questa danza apparentemente macabra, ma in realtà compassionevolmente drammatica. Tra cui sfavilla la Goneril di Elena Ghiaurov, una delle più importanti attrici del teatro italiano. Ha, sempre, una sorta di fredda malia recitativa, che può all'improvviso accendersi, fuoco, e poi silenzio e mistero. Lo spettacolo è buio, non cupo. Nello strazio sentiamo palpitar il dolore di Edgar, la dedizione di Kent per il suo re, la debolezza delle due sorelle maggiori, l'energia positiva di Kent, il sadismo di Cornwall e la condizione straziante di Gloucester; tutto avviene in un tempo di recitazione intenso e sospeso, drammatico e come sognato. Sì, come dice il regista, «*Re Lear* è un atto estremo di fiducia verso l'arte teatrale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La curva dei tifosi della Fiorentina rimasta vuota in occasione della partita contro la Juve per protesta contro la mancata concessione del rinvio della partita

/Reuters



LORENZO LONGHI

IL CASO

# Il tifoso, un cliente sempre maltrattato

A pochi chilometri di distanza dallo stadio Franchi, a Campi Bisenzio, la tensostruttura generalmente utilizzata per le gare di calcio a 5 della locale squadra iscritta alla Serie B (l'Arpi Nova) è da alcuni giorni un campo di assistenza allestito dalla protezione civile: non solo non si gioca, perché sulla superficie non ci sono palloni né giocatori ma brande e persone, ma cambia la destinazione d'uso in caso di necessità. L'alluvione che ha colpito parte della Toscana ha costretto alcuni comuni dell'area metropolitana di Firenze e del Pistoiese a situazioni di piena emergenza, ma non è stata sufficiente a invitare la Fige e la Lega di Serie A a posticipare le gare dello scorso fine settimana. Lo avevano chiesto a gran voce gli ultras della Fiorentina, che hanno poi coe-

me hanno ampiamente documentato attraverso i propri canali social. La partita si è giocata regolarmente: l'Osservatorio sulle manifestazioni sportive del Dipartimento della Pubblica Sicurezza non ha trovato validi motivi per disporre il rinvio, né del resto le istituzioni del calcio - al di là del minuto di raccoglimento stabilito prima dell'inizio delle gare - avevano mai seriamente pensato all'eventualità e pertanto non hanno spinto verso la direzione auspicata dagli ultras viola. Dopo tutto si sono giocate tra sabato e domenica anche Fiorentina-Milan del massimo campionato femminile e Pontedera-Juventus Next Gen di Serie C, solo per restare a luoghi che hanno avuto difficoltà, senza che

Nonostante le vittime dell'alluvione in Toscana, si è giocato lo stesso Fiorentina-Juve. L'avvocato Parisi (Federsupporter): «È stata una grave mancanza di rispetto»

nessuno alzasse la mano per valutarne anche solo l'opportunità. Il rinvio era stato disposto per questioni logistiche solamente per Prato-Imolese e per le gare dei campionati dilettantistici, ma il punto non è nemmeno questo: il punto è che il tifoso, in quel particolare mercato economico che è il calcio attuale, è l'unico cliente che non ha ragione. «Credo che gli ultras della

Fiorentina in questo caso avessero particolarmente ragione - argomenta l'avvocato Alfredo Parisi, presidente di Federsupporter - perché si trattava di una questione di rispetto. Il calcio ha una matrice sociale, è legato al territorio e quanto accaduto dimostra che, a prescindere dalle questioni relative alla sicurezza, alle istituzioni del pallone non interessa non solo il tifoso ma quello che si può chiamare "pubblico ampliato" e non è solamente quello che va in curva. È un atteggiamento di menefrehismo che, peraltro, non è nemmeno una novità». Non è la partita in sé, è il contesto di un calcio sempre meno attento a ciò che non è business. Anche se, guardando tutte le facce della medaglia, va anche detto

che il pubblico è un'entità formata da molteplici individui che ragionano ognuno per sé. «Il gioco del pallone, per come lo intendiamo noi, appartiene alle varie comunità che lo seguono, è un gioco del popolo. In questo momento il popolo di Firenze sta vivendo una tragedia e ha bisogno di tutte le energie possibili», hanno scritto gli ultras viola in un passo del comunicato in cui annunciavano la loro assenza. Parole encomiabili come i loro gesti, ma tutto ciò stride con i dati registrati dai tornelli elettronici del Franchi che, con gli oltre seimila ultras assenti, hanno comunque conteggiato 31.628 presenze. Significa che lo stadio, con la vistosa eccezione della parte più calda della Fiesole, era gremito, e che la sensibilità degli ultras evidentemente non era la stessa di coloro che hanno deciso poi di andarci comunque, allo stadio.

Come per quanto concerne il rincaro dei biglietti per i tifosi in trasferta, contro il quale alcuni gruppi ultras hanno inscenato proteste anche di impatto senza sostanzialmente ottenere soddisfazione, ciò che manca è l'unità: «Il tifoso è un soggetto anomalo, e qui, nell'Italia che è il Paese del particolare spesso anche le tifoserie sono divise, e tutto ciò gioca a favore dei club e delle loro politiche», spiega ancora Parisi. I club fanno i propri interessi, i tifosi vengono maltrattati nei propri, come accade nel periodo del Covid per gran parte degli abbonati delle varie società. Un altro esempio? Dalla riforma dell'ordinamento sportivo (legge 86/2019), si prevede che negli atti costitutivi delle società è prevista la costituzione di un organo consultivo che provveda alla tutela degli interessi specifici dei tifosi. Un organo che dovrebbe essere formato «da non meno di tre e da non più di cinque membri eletti ogni tre anni dagli abbonati della società sportiva». Di fatto è una prescrizione di legge poco conosciuta, poco pubblicizzata e che non trova ancora applicazione né grande spinta da parte dei tifosi organizzati. E non stiamo parlando della regola tedesca del 50+1 rispetto alle forme di controllo sui club, ma di un passo ben minore che pure si fatica a realizzare. Logico, allora, che anche certe richieste cadano nel vuoto.

## Champions Bivio Milan e Lazio

Il Milan è in piena crisi e in Champions League è già momento praticamente da dentro o fuori. «Contro l'Udinese abbiamo deluso tutti, prima di tutto noi stessi - ha commentato Stefano Pioli alla vigilia del match di questa sera a San Siro contro il Psg (ore 21, diretta Tv su Canale 5) -. Se i tifosi hanno fischiato è perché abbiamo fatto veramente male». Ma ora la testa è già a Mbappé e compagni: «Può essere la partita della svolta, il mio Milan ha voglia di riscatto e qualità per fare una grande partita ma servirà attenzione per tutti i novanta minuti. Dovremo essere bravi a sfruttare le nostre occasioni». Il Milan in Champions deve iniziare a vincere e, soprattutto, a segnare: ancora 0 goal all'attivo in 270 minuti, con il ko 3-0 a Parigi e gli 0-0 contro Newcastle e Borussia Dortmund. Per sperare di ottenere gli ottavi, la squadra di Pioli deve necessariamente conquistare i tre punti. Gara decisiva anche per la Lazio. Dopo il ko di Bologna e nella caldissima settimana che precede il derby, la squadra di Sarri è attesa dalla classica partita spartiacque del girone. All'Olimpico i biancocelesti ricevono il Feyenoord (ore 21, diretta Tv su Sky), a distanza di due settimane dalla sconfitta per 3-1 del De Kuip. Una sconfitta che ha complicato la classifica della Lazio che ora staziona al terzo posto con 4 punti, all'inseguimento o dell'Atletico che ne ha 5 e, appunto, del Feyenoord, capolista del raggruppamento con 6 punti.



Charles Leclerc (Ferrari) /Epa

## F1, Ferrari: l'anno orribile di Leclerc

«Un viaggio a Lourdes» per dimenticare il suo anno orribile culminato con l'uscita di pista e l'impatto sulle barriere nel giro di formazione del Gran Premio del Brasile. Quella che sta per terminare - mancano solo il Gp di Las Vegas e Abu Dhabi alla fine del campionato 2023 di Formula 1 -, sarà ricordata probabilmente come la stagione peggiore di Charles Leclerc alla Ferrari. Tra sfortuna, passi falsi e strategie sbagliate, il monegasco è stato anche superato in termini di punti e prestazioni dal compagno e amico Carlos Sainz, capace di vincere una gara mentre lui si è dovuto accontentare solo di alcune pole position, per poi ritrovarsi in gara in deficit di prestazione e spesso con un pugno di mosche in mano. E le sue parole dopo l'incredibile debacle a Interlagos fanno capire bene lo stato di frustrazione in cui si trova il pilota che da inizio stagione ha dovuto ingoiare quattro ritiri compreso quello di ieri, una squalifica e tante gare anonime lontano dal podio su cui è riuscito a salire tre volte. «Perché sono così sfortunato? - si è chiesto Leclerc nel team radio, dopo essere andato a muro nel giro di formazione del Gp del Brasile, per lui così nemmeno iniziato a causa di un problema idraulico alla sua SF-23 -. Quest'anno non sono stato proprio fortunato, forse un viaggio a Lourdes mi aiuterà. Non so che fare, posso solo fare bene in macchina, e quando rimetterò il casco tutti potranno contare su di me perché darò il 150%». Al momento la classifica mondiale lo vede relegato mestamente in settima posizione, staccato di 22 punti dal compagno spagnolo e ancor di più da piloti meno quotati fino a ieri come Lando Norris (quinto) o dal vecchio leone Fernando Alonso (quarto). Una classifica inguardabile specchio di un anno "no".

## Tennis, a Torino tutto esaurito per le Finals

Torino torna al centro del tennis internazionale ospitando per la terza volta le Nitto Atp Finals. Ieri è arrivato sotto la Mole il primo degli otto campioni che si sfideranno dal 12 al 19 novembre, di sicuro il più atteso dal pubblico italiano: Jannik Sinner. L'attuale numero 4 al mondo contenderà il trofeo agli altri sette protagonisti del torneo dedicato ai migliori otto del ranking: Novak Djokovic, Carlos Alcaraz, Daniil Medvedev, Andrey Rublev, Stefanos Tsitsipas, Alexander Zverev e Holger Rune. Per Sinner si tratta della seconda partecipazione alle Finals, dopo essere subentrato nel 2021 al compagno di squadra Matteo Berrettini fermato da un infortunio a metà di una partita. Per conoscere i dettagli delle gare bisogna attendere giovedì, quando sarà definito il calendario, con la cerimonia di sorteggio dei due gironi del singolo e di quelli del doppio. E intanto le Finals sono sempre più vicine al tutto esaurito: a oggi sono stati venduti oltre 150mila biglietti, ne restano a disposizione pochissimi.

LA NOVITÀ

## La Fondazione a difesa dello juventino

MASSIMILIANO CASTELLANI

I tifosi della Fiorentina, Curva Fiesole, avrebbero voluto che la gara con la Juventus di domenica sera slittasse per onorare la memoria delle vittime dell'ultima alluvione che ha colpito i comuni limitrofi della città di Firenze e provincia. Ma si è giocato e Luca Ferrarini, direttore della comunicazione della Fondazione a tutela dei supporters della Vecchia Signora, puntualizza in merito: «Però, alcuni di quegli stessi tifosi viola solidali con le famiglie delle vittime dell'alluvione, sono poi gli stessi che anche ieri con striscioni e cori - di cui abbiamo testimonianze visive riprese anche dai social - hanno infangato la memoria delle nostre vittime dell'Heysel, oltre a quella dello storico capitano Gaetano Scirea, Edoardo Agnelli, e rivolto cori di dileggio verso Gianluca Pessotto e il coro razzista nei confronti dell'ex Vlahovic che si è beccato dello "zingaro" mentre voleva donare la sua maglia a una tifosa...». Questa l'ennesima denuncia della Fondazione Identità Bianconera con la "J" di Juve al posto della "I" di Identità, che la rende già originale. «Si tratta infatti di un caso unico al mondo: la società da sempre sceglie di non prendere posizione rispetto agli attacchi, talvolta al limite della diffamazione, che subisce puntualmente da parte dei media e dei commentatori e tifosi vip di altre squadre. Scelta legittima, ma spesso difficile da comprendere per il tifoso juventino che si sente in qualche modo "abbandonato", in un clima che è diventato troppo spesso violento e che sta portando molti appassionati ad allontanarsi da un calcio e uno sport che faticano a riconoscere. Per questo scende in campo la nostra Fondazione formata da un pool di legali, professionisti e imprenditori, che si occupa di riunire, rappresentare e difendere in ambito legale e istituzionale i tifosi della Juve. Avendo scelto come forma giuridica la "Fondazione", abbiamo titolo legale a rappresentare in ogni ambito, istituzionale e giuridico, gli interessi dei supporters bianconeri». Il fine? «Il nostro principale obiettivo è ripristinare il rispetto che merita ogni tifoso bianconero, così come ogni amante dello sport in tutto il mondo. Lottiamo per placare questo clima avvelenato che passa in un istante dalla violenza



La curva dei tifosi della Juventus

“Identità Bianconera” si occupa di tutelare i tifosi della Vecchia Signora: «Anche a Firenze i soliti insulti intollerabili. Troppa violenza dai social agli stadi»

za verbale a quella fisica e che non permette più ai veri sportivi di confrontarsi pacificamente su una passione condivisa universalmente come quella per il calcio». Diverse le azioni in corso da parte della Fondazione a tutela degli juventini. «Abbiamo richiesto spiegazioni al sindaco di Firenze e alla società Milan, in relazione ad eventi riportati dalla stampa e che potevano contribuire ad alimentare le tensioni tra le tifoserie. In entrambi i casi, i rispettivi legali ci hanno risposto prontamente, offrendo la giusta chiave di lettura alla situazione e prendendo le distanze da ogni intento diffamatorio o offensivo - spiega Ferrarini -. In questo momento abbiamo molte azioni in corso, che ovviamente si devono completare rispettando i tempi della giustizia, quindi sappiamo che ci vuole molta pazienza. Nello specifico, abbiamo querelato un noto giornalista che ci ha insultati direttamente a mezzo social, contribuendo di fatto a far passare il messaggio, quanto mai pericoloso, che proprio i social sono una "terra di nessuno" nella quale poter sfogare i peggiori istinti senza alcuna conseguenza. Per la stessa ragione abbiamo ritenuto importante muoverci nei confronti di un professore universitario che ci è stato segnalato per aver insultato decine e decine di tifosi. Anche in questo caso, il ruolo di educatore e la posizione di insegnante rappresentano per noi un'aggravante». Siamo alle diffide: «Una l'abbiamo fatta nei confronti della Rai, unitamente ad una richiesta di scuse pubbliche in relazione ad un episodio increscioso accaduto durante una puntata della trasmissione di Bruno Vespa, *Porta a Porta*». Senza fare vittimismo, ma noi crediamo sinceramente che nessun'altra squadra in Italia come la Juventus riceva lo stesso livello di esposizione mediatica malevola, e questo si riflette in maniera inevitabile nel rapporto tra i tifosi. Siamo convinti d'altra parte che attraverso un lavoro di ri-educare al rispetto delle regole, tornando a dare valore all'emozione dello sport e disinnescando certe figure che avvelenano costantemente l'aria che tutti respiriamo, l'intero mondo dei tifosi, non solo i nostri supporters bianconeri, ne possa trarre enorme beneficio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PORTAPAROLA

«Comunicare il Vangelo», Udine «apre» i laboratori

Ha preso il via ieri nella diocesi di Udine l'iniziativa «Comunicare il Vangelo». Come informa l'agenzia Sir, in programma quattro laboratori di comunicazione ecclesiale proposti dall'Ufficio diocesano per la Pastorale delle Comunicazioni sociali e rivolti ai social media di oratori e collaborazioni pastorali, a redazioni dei bollettini parrocchiali, a chi si occupa del sito web della parrocchia o anche a chi desidera approfondire

modalità per una nuova forma di evangelizzazione. Per rendere la proposta più accessibile ciascuno dei quattro laboratori è duplicato tra il seminario di Castellierio e un luogo decentrato rispetto alla città. Temi dei laboratori: utilizzo di strumenti di social networking, il buon uso di un sito web parrocchiale, patrimonio artistico, cammini e turismo religioso, e il piano di comunicazione integrata parrocchiale.

# Chiesa e media, cantiere aperto

A 60 anni dal decreto «*Inter mirifica*» del Concilio sulla comunicazione tre università pontificie rilanciano l'impegno

MASSIMILIANO PADULA

Una parola per definire l'*Inter mirifica* è generatività. Il decreto conciliare, 60 anni dopo la sua promulgazione (avvenuta il 4 dicembre 1963), continua a dare spunti molteplici di riflessione. È stato uno dei semi più fecondi del Concilio Vaticano II e ha avuto il merito di avviare il cammino moderno della Chiesa nei territori comunicativi. Lo si cita sempre quando si parla del legame tra Chiesa e mass media, è fonte bibliografica di ricerche e tesi di laurea, è al centro di seminari e giornate di studio. Succederà anche a partire da oggi, in occasione del convegno «60 anni di meraviglie», organizzato congiuntamente da tre strutture accademiche pontificie: le Facoltà di comunicazione dell'Università Santa Croce e dell'Università Salesiana e l'Istituto Pasto-

Da oggi a giovedì staffetta di tre convegni tra Santa Croce, Lateranense e Salesiana per aggiornare un legame che riguarda tutti i credenti. E che va reso più consapevole

sull'ascolto e sulla condivisione nelle differenze. Anche per questo motivo il simposio è stato pensato integrando diverse competenze intellettuali e rispondendo così a un altro criterio di *Veritatis gaudium*: «L'inter- e la trans-disciplinarietà da esercitare con sapienza e creatività nella luce della Rivelazione». Riflettere oggi sull'*Inter mirifica* significa, quindi, collocarsi in una prospettiva di ricerca accademica innovativa, non più cristallizzata sul proprio specifico identitario e sulla propria proposta formativa, ma sempre più propensa a raggiungere una «unità del sapere nella distinzione e nel rispetto delle sue molteplici, correlate e convergenti espressioni». Il programma del convegno lo dimostra fin dalla sua articolazione: tre momenti in cui si argomenterà su altrettanti aspetti del decreto collegati tra loro. Oggi pomeriggio in Santa Croce il dibattito si aprirà analizzando la dimensione storico-istitu-

zionale e inquadrando il legame tra Chiesa e media dai primi del Novecento fino all'asse conciliare. Domani i lavori si trasferiranno in Laterano abbracciando una duplice lettura di *Inter mirifica*: una teologico-pastorale, legata al contributo che il documento ha dato all'agire della Chiesa, e l'altra sociologica, tramite una disamina delle fonti audiovisive del Concilio e sul ruolo della religione in televisione. Il 9 novembre è previsto l'incontro conclusivo in Salesiana con un focus sulle ricadute etiche della comunicazione, i nuovi paradigmi della cultura digitale e le derive mediatiche come la disinformazione. Diversi i relatori che si alterneranno nelle tre sessioni. Tra questi Daniel Arasa, Paolo Asolan e Fabio Pasqualetti, decani delle tre realtà organizzatrici. E poi studiosi di varie discipline, come la sociologa Mihaela Gavrilă, il filosofo Philip Larrey, l'esperta di



Riprese televisive durante un'udienza in Aula Paolo VI

ERA DIGITALE: IL DECALOGO DI RAZZANTE

## I social media alla prova della nostra consapevolezza tra diritti, dati e fake news

FRANCESCO OGNIBENE

Sui social media si esercita al massimo grado una delle patologie più caratteristiche del dibattito pubblico italiano: lo potremmo definire «pendolo delle opinioni», con l'oscillazione paurosa dallo sguardo ottimistico e fiducioso alla critica più spietata, a seconda dei contesti e delle notizie. Come se la consuetudine quotidiana con strumenti divenuti compagni di vita – non di tutti, e non per tutti gli utenti allo stesso modo, ma sempre più presenti e diffusi – non ci stesse insegnando un sano realismo, allergico agli eccessi emotivi. Impresa non facile, perché è proprio sull'emotività che puntano le diverse applicazioni sociali (Instagram, Facebook, X, TikTok, Snapchat...). Ma è un percorso di consapevolezza indispensabile, specie per gli educatori. Per questo vanno accolti con grande interesse libri che accompagnano con documentazione di prima mano e riflessioni argomentate la maturazione di una coscienza informata e ispirata al buon senso rispetto a un fenomeno che sta segnando in profondità la nostra epoca. Entra a far parte di questa biblioteca essenziale *I social media che vorrei*. *Innovazione tecnologica, igiene digitale, tutela dei diritti* (Franco Angeli, 166 pagine, 18 euro), raccolta di saggi curata da Ruben Razzante, uno dei massimi esperti italiani di diritto dell'informazione, materia che insegna all'Università Cattolica, e di diritti delle persone nell'era digitale, oltre che firma nota ai lettori di *Avvenire*. Intento di Razzante assemblando undici saggi tematici di altrettanti studiosi (più il suo, che riflette il titolo del volume) è di offrirci «riflessioni incentrate sul ruolo che le regole, i principi, le competenze, le professionalità, gli asset strategici e le buone pratiche possono avere nella costruzione di una democrazia digitale inclusiva, rispettosa dei valori della perso-



na e imperniata su un corretto e maturo rapporto tra uomini e tecnologie». Cioè, proprio quello che andiamo cercando. E dunque, con gli strumenti del diritto e dell'etica, e con un sano tecno-realismo come bussola, Razzante e il team di studiosi che hanno contribuito ai capitoli del libro (dal mercato informativo all'ecosistema digitale, dal governo dell'innovazione alla tutela della privacy in rete, dal contrasto ai crimini informatici al «capitalismo delle piattaforme») ci offrono informazioni, dati e spunti a volontà, con la sintesi offerta dallo stesso curatore nel suo «Decalogo dei (social) media che vorrei» col quale propone «un contributo all'accensione della luce nella

caverna digitale», una spinta «all'individuazione degli interruptori che possono guidare Stati, organizzazioni, imprese, famiglie, cittadini nell'utilizzo sapiente degli strumenti digitali, mettendoli al servizio della crescita individuale e comunitaria». Ecco il senso della scelta di «dieci priorità» che noi cittadini mediati è bene abbiamo presenti entrando di diritto nella «immensa «sala operatoria» delle reti sociali «alla quale si accede per il fatto stesso di vivere nell'era digitale»: far crescere lo sguardo europeo, riscoprire il valore dei dati, imparare a considerare la cybersecurity come un investimento virtuoso, usare cautela e consapevolezza nell'affrontare il metaverso, contrastare le fake news, valorizzare il «coro polifonico» dell'informazione di qualità, tenere con l'Intelligenza artificiale il baricentro ben saldo nell'umanesimo (digitale), essere inflessibili con l'odio online, potenziare l'autodisciplina in rete, colmare i divari culturale e infrastrutturale. Unendo questi punti – e altri che emergeranno – si può imparare ad «affrontare gli abissi del Web coltivando l'ecologia del linguaggio e declinando una visione antropologica inclusiva e sostenibile delle tecnologie». Ora tocca a noi,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO UCSI-UNISAL

### Ecologia integrale e «Laudato si'» studi su imprese sociali e giovani

A 8 anni dalla pubblicazione della «Laudato si'», l'espressione «ecologia integrale» è entrata nel dibattito quotidiano, sono nati movimenti (le Comunità Laudato Si' e il Movimento Laudato Si') e progetti, mentre c'è tutto un mondo di imprese sociali, fondazioni, realtà non profit e piccole imprese, che le si ispirano. Una duplice ricerca della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Unisal e dell'Ucsi (Unione cattolica della stampa italiana), ha cercato di rispondere a due domande. Sugli enti: come comunicano i valori a cui si ispirano, e come vengono raccontati dall'informazione? Sui giovani: conoscono l'enciclica? E l'ecologia integrale? Da una parte gli enti non investono molto in comunicazione e quindi tendono a saltare la mediazione giornalistica, dall'altra c'è un sistema che penalizza l'informazione costruttiva. La capacità degli enti di essere volani di cambiamento è quindi ridimensionata da questa difficoltà comunicativa. Quanto ai giovani, emerge che in pochi hanno letto l'enciclica e che hanno un'idea piuttosto vaga di «ecologia integrale». Entrambe le ricerche sono ora pubblicate nel volume «Dare Corpo alla Laudato si'. L'impatto dell'ecologia integrale nelle visioni e nelle prassi», a cura di Vittorio Sammarco e Paola Springhetti (ed. Las e Ucsi, 2023). (M.Var)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE «CRONACHE» DI MOCELLIN

## Un nuovo sguardo di fede con i «credenti ignoti» della nostra quotidianità

G iorni a cercare il bandolo cristiano di una matassa aggrovigliata che sembra prendere possesso della nostra quotidianità. Poi arriva una voce, cercata e attesa, che ci pacifica guidandoci a ritrovare il senso credente del nostro affacciarsi. La sorpresa è che quel che andiamo cercando tra la polvere e la fatica di ogni giorno è in fondo molto semplice: un sorso di buon senso evangelico, offerto in modo amichevole da una voce capace di empatia profonda. Ecco, è quel che si prova in tutte le pagine di *Cronache di un piccolo cristiano* (San Paolo, 142 pagine, 13 euro), deliziosa e sapida collazione di storie minime di una ferialità recuperata alla fede che ci regala Guido Mocellin, caro a chi frequenta le pagine di *Avvenire* per la sua rubrica di lungo corso *Wikichiesa* e che in questo libretto caldo e incoraggiante ci svela la sua vocazione di «scrittore dell'anima», giornalista nella precisione del racconto e poeta nel tratteggio di figure che conosciamo e frequentiamo perché sono dentro la nostra vita ecclesiale, in parrocchie e movimenti, gruppi e luoghi dello spirito, anche in posti di lavoro e di servizio: ci sembra di sapere chi sono, perché esistono tutte, estratte da episodi realmente sperimentati dall'autore, e comunque sempre tipi umani che nelle nostre esperienze di semplici cristiani incrociamo ovunque ci troviamo. Forse perché in ciascuno di loro c'è anche qualcosa – o molto – di noi stessi.



La rassegna di quadretti sbizzati con garbo e humour, anche quando mostrano tic noiosi o sindromi antipatiche, ci presenta pagina dopo pagina una breve mostra di ciò che siamo dentro (e fuori) la vita comunitaria, tra liturgie e oratori, preghiere e riflessioni a sfondo religioso. Vederli nello specchio partecipe – ma al dunque esigente – di Mocellin ci fa sorridere di noi stessi vedendoci più goffi che tiepidi, sbadati ma non indifferenti. C'è così tanto che si potrebbe fare con così poco impegno in più: più attenzione, più cura, più impegno, più coscienza di chi è davvero il cristiano dentro il succedersi dei suoi giorni. Ecco cosa si impara, anche ridendo e commuovendosi, mentre si pesca tra gli episodi scolpiti da Mocellin con una lingua asciutta e un frasario antiretorico che consegna alcune pagine alla memoria della quale – è certo – riaffioreranno quando qualcosa di simile a quanto abbiamo letto ci verrà offerto dalla vita. A punteggiare i brevi episodi (due paginette, l'invito a scorrerli d'un fiato) la ricerca di Dio che si fa trovare nella più assoluta normalità, e proprio dove l'abitudine depositata da una pratica religiosa forse data un po' troppo per acquisita ha depositato una patina di ossido sulla nostra fede. Il «piccolo cristiano» di queste «cronache» ci ricorda che nulla si è perso della nostra chiamata, di quella Galilea alla quale il Papa ci dice di tornare per ritrovare la voce del Signore: ci siamo forse solo un po' seduti, ma proprio quando tocchiamo con mano che la fede si ossida possiamo riscoprire con gioia la freschezza e il profumo. Sono le sorprese che ci svela una galleria di figure assai variegata. Come Gianni, l'agente immobiliare che prega per chi ha abitato le case che cerca di vendere, avvertendo la presenza di vite sofferte dentro quelle che per i suoi colleghi sono solo mura. O Elvira, l'onnipresente abitué degli incontri parrocchiali, che scopre di non poter continuare a vivere di soli appunti. O ancora il don Furio chitarrista per educare la sua gente alla musica liturgica... «La fede è una materia delicata e volatile, più un sussurro che un grido – riassume Giovanni Ferrò introducendo la lettura –. Serviva la delicata sensibilità di Mocellin per restituirci il vissuto di tanti piccoli, ignoti credenti, senza sciuparlo. Anzi, consegnandolo a noi lettori come il più misterioso dei tesori dell'umanità».

Francesco Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

VINCENZO VARAGONA

## C'È UN GIORNALISMO PIÙ «COSTRUTTIVO»

C'è una strada per uscire dalla crisi della professione che, prima di essere economica, è di credibilità e fiducia? Credo che la strada sia un ritorno alle origini, con quel giornalismo comunitario che da sempre ha accompagnato la crescita della nostra gente e dei nostri territori, ma che in questi anni ha perso forse concretezza e anche radici, probabilmente perché la realtà che viviamo diventa ogni giorno più complessa. Un'iniezione di energia e qualità ci arriva oggi dal Giornalismo costruttivo, fenomeno che nasce negli Stati Uniti ma s'è diffuso anche nel nostro Paese attraverso il Constructive Network, movimento che ha redatto e varato una Carta etica del Giornalismo costruttivo che risplenderà, appunto, come strada da percorrere per uscire dalla crisi, il giornalismo comunitario. Questa Carta, approvata a Bologna due anni fa, propone una grammatica professionale che si salda con i temi proposti da papa Francesco: l'ascolto attivo, l'empatia, l'assenza di giudizio... Il giornalismo costruttivo, o delle soluzioni, ha appena celebrato i suoi dieci anni di vita riunendo a Milano i fondatori, tra cui Assunta Corbo e Maria Grazia Villa, quest'ultima redattrice della Carta etica, entrambe autrici del volume «Inversione a U» (edito da Do it human). «Occorre tornare a scrivere avendo come riferimento i lettori e le lettrici – spiega Assunta – e rispondendo al loro bisogno di comprensione del mondo e delle storie che lo abitano». Per dare concretezza a queste parole occorre superare la stagione delle «good news», a lungo considerate come nicchia nel firmamento informativo: una rubrica, una pagina qua e là, punto. Lo step successivo, secondo Assunta e Grazia, si traduce in uno stile e in una tecnica professionale che realizzino una risposta nuova all'esigenza che appartiene ai professionisti dell'informazione come alla comunità intera. «Affrontare i problemi – chiarisce Assunta – proponendo soluzioni che siano frutto dell'attività giornalistica». Il volume propone un percorso approfondito tra elementi teorici e pratici e il contributo di altri professionisti, con un nuovo approccio all'informazione che guarda ai problemi della nostra società e ne racconta le soluzioni con onestà. «L'obiettivo – si legge – è di toglierli, tutti, dalla sensazione di impotenza che spesso viene generata dall'informazione». Un giornalismo più lento, riflessivo, ma più efficace. Il dubbio è che sia una proposta irrealista, nel frullato dell'informazione attuale. Primi «nemici», talora, gli editori: «Il giornalismo costruttivo – spiega Maria Grazia – ha una sorta di super-potere, non solo di guardare al futuro ma anche di voltarsi indietro, verso le origini della professione, di recuperare la schiena dritta di coloro che, per primi, si sono interrogati sulla bontà del loro agire. La grande sorpresa è che negli Stati Uniti, dove il movimento è nato, gli editori hanno scoperto che questa «inversione a U», con il tempo, fa crescere in qualità i giornali, recupera consensi, fiducia, credibilità e, alla fine, anche profitti». Per ripartire occorre recuperare criteri e prassi progressivamente smarriti: dall'etica della comunicazione, che individua, approfondisce e giustifica moralmente i principi di un buon atto comunicativo, alla deontologia professionale, che fissa le norme di comportamento per chi esercita la professione e stabilisce le sanzioni per i trasgressori. Giornalismo comunitario significa quindi incontrare studenti e docenti, e per questo Assunta e Grazia da tempo girano l'Italia, anche in rete con le istituzioni professionali, con l'Ordine dei giornalisti, con l'Ucsi, con il sindacato, proponendo momenti di formazione specifici: «L'obiettivo – conclude Maria Grazia – è di allenarsi alle parallele dell'etica, che hanno modo di incontrarsi nel giornalismo costruttivo, scegliendo l'essere e non il nulla, nella relazione tra chi informa e chi riceve l'informazione. Per restituire nuovamente fiducia ai giornalisti e al pubblico».

Presidente nazionale Ucsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Schermaglie

Viva Rai2!, funziona dallo «Sforo Italo»



ANDREA FAGIOLI

Fiorello dai dai è tornato. «Così, finalmente — parole sue —, non vedremo più la pubblicità di *Viva Rai2!*». In effetti, in questi ultimi tempi (ma anche nei penultimi) lo show mattutino del migliore artista che la Rai possa avere (e che farà bene a tenersi stretto) è stato promosso si potrebbe direbbe a reti unificate come per i libri di Bruno Vespa (parole sempre di Fiorello). Anzi: proprio Vespa, dopo avere ospitato il conduttore in quei *Cinque minuti* dopo il Tg1 della sera che non si sa più se siano destinati agli spottoni o all'approfondimento come pareva, si è prestato, nell'anteprima di ieri, a schiacciare il pulsante per dare il via alla seconda stagione di *Viva Rai2!* in onda come l'anno scorso alle 7 su Rai 2, in replica la notte su Rai 1 e sempre disponibile su RaiPlay. In quanto al programma, a parte il trasferimento dello studio a vetri (il glass) al Foro Italico lungo il Tevere per non dare noia agli abitanti di Via Asiago che non riuscivano più a dormire, tutto sembra come prima. Ed è giusto così: squadra che vince non si cambia. A fianco del versatile e bravo showmen siciliano sono tornati Biggio e Casciari, che così, con il solo cognome, per fare il paio con Fiorello, vengono presentati nella sigla animata ispirata alle statue del Foro Italico e cantata ancora da Jovanotti. Oltre a loro i soliti personaggi, compresi «mostri e mostriciattoli» (altra citazione). E poi, immancabile all'esordio, l'amico Amadeus per il primo «scoop»: l'annuncio che Marco Mengoni sarà il co-conduttore della prima serata di Sanremo. Annuncio peraltro avvenuto dopo quello che Fiorello ha definito lo «sforo italico», ovvero dopo l'orario di chiusura dello show previsto alle 8. Quindi ancora battute in libertà, ritmo e improvvisazione. E come canta Jovanotti, anche «Dal Foro va in onda il buonumore». Buona, pertanto, la prima e buone sicuramente le puntate a seguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi in tv



6.30 **L'ORA SOLARE** Talk show  
7.00 **ROSARIO** Evento  
7.30 **DI BUON MATTINO** Attualità  
8.25 **TG 2000 FLASH** Informazione  
8.30 **SANTA MESSA** Evento  
9.10 **DI BUON MATTINO** Attualità  
9.45 **IL MIO MEDICO** Rubrica  
10.30 **VEDIAMOCI CHIARO** Rubrica  
11.00 **QUEL CHE PASSA IL CONVENTO** Rubrica  
11.55 **ANGELUS** Rubrica  
12.00 **TG 2000 - METEO** Informazione  
12.20 **L'ORA SOLARE** Talk show

13.20 **PER ELISA** Soap  
14.55 **TG 2000 FLASH** Informazione  
15.00 **LA CORONCINA ALLA DIVINA MISERICORDIA** Rubrica religiosa  
15.15 **SIAMO NOI** Attualità  
16.00 **PER ELISA** Soap  
17.30 **DIARIO DI PAPA FRANCESCO** Rubrica religiosa  
18.00 **ROSARIO DA LOURDES** Rubrica religiosa  
18.30 **TG 2000 - METEO** Informazione  
19.00 **SANTA MESSA** Evento  
19.30 **IN CAMMINO** Rubrica  
20.00 **ROSARIO** Evento  
20.30 **TG 2000 - METEO** Informazione  
20.55 **TRE AMERICANI A PARIGI -** Musicale (Usa 1954). Di Richard Quine, con Corinne Calvet  
22.35 **RETROSCENA** Culturale  
23.15 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Rubrica religiosa  
23.35 **ROSARIO** Evento

Radio InBlu2000

12.30 Chiesa e Comunità - 12.50 Disco InBlu2000 - 13.00 InBlu2000 News - 13.10 In giro per l'Italia - Condotto da Ida Guglielmotti - 15.00 InBlu2000 News - 15.05 Le parole di InBlu2000. Condotto da Marco Parce - 17.00 InBlu2000 News - 17.05 InBlu Social Club. Condotto da Carlo Magistretti - 18.00 InBlu2000 News - 18.15 Disco InBlu2000 - 18.30 Al vostro servizio. Condotto da Giuseppe Caporaso - 19.00 In cammino. Condotto da Enrico Selleri - 19.20 Disco InBlu2000 - 19.30 Buona la prima. Condotto da Federica Margaritora - 19.50 Disco InBlu2000 - 21.00 Soul. Condotto da Monica Mondo - 21.30 Disco InBlu2000 - 22.00 Music Collection. Condotto da Paola De Simone - 22.30 Stop & Gold - 23.30 Disco InBlu2000

Radio Vaticana

7.30 Santa Messa in latino - 8.00 RG italiano - 8.10 Rassegna Stampa - 9.05 Sound Snacks, storie musicali - 10.05 Mattinata InBlu - 11.05 Il Papa ieri e oggi - 12.00 Angelus - 12.05 RG italiano - 12.10 Rubriche - 13.15 Tredici&Tredici, cultura, arte, spiritualità - 14.00 RG italiano - 14.30 Radio Racconto - 15.05 Pomeriggio InBlu - 17.05 Rubriche - 17.30 Sound Snacks - 18.10 RG inglese - 18.25 RG francese - 18.40 Il Mondo alla Radio - 19.00 RG italiano - 19.30 Fotografie - 19.45 La Voce dei Papi (archivio Rv) - 20.00 Sgrigno musicale - 21.30 Rosario dal Santuario di Pompei - 22.05 Orizzonti Meditazione - 22.15 Completa dal Monastero Trappista Vitorchiano - 22.35 Radio Racconto - 23.00 Arpeggio musicale - 0.00 Con voi nella notte

Radio Maria

12.30 Percorsi di fede - 13.30 Notizie dal mondo e dalla Chiesa - 14.10 Pomeriggio insieme: frammenti di vita quotidiana dei nostri ascoltatori in diretta - 14.50 I sette Pater Ave Gloria per le intenzioni della Regina della Pace - 15.00 Coroncina al Volto Santo di Gesù guidata dagli ascoltatori in diretta - 15.15 Chiesa e società - 16.10 Notizie Flash - 16.15 Catechesi: Apostoli di Maria - 16.40 Rosario - Vespri - Santa Messa - 18.00 Incontri mariani - 19.00 Notizie dalla Radio Vaticana - 19.15 Lettura cristiana della cronaca e della storia - 20.00 Preghiere della sera - Preghiere dei bambini in diretta - 20.30 Rosario con le famiglie - 21.00 Russia cristiana: spiritualità, arte, cultura e storia - 22.30 Completa - 22.45 La voce del Magistero - 23.50 Rosario in diretta con gli ascoltatori

Radio Mater

10.30 Radio Mater Notizie - 11.05 Un sorriso per tutti, comunicare è come curare - 12.00 Angelus - Ora Media - 12.15 La Parola del giorno - 13.00 Radiogiornale da Radio Vaticana - 13.10 Almanacco del giorno - 13.15 Laudate Deum - 13.30 A Cuore Aperto - 15.00 Coroncina della Misericordia - 15.30 S. Rosario - S. Messa - Vespri - 17.10 Per voi ragazzi: le fiabe - 17.30 Antonio Rosmini: un Beato per il nostro tempo - 18.30 InBlu Notizie - 18.35 Prendi un libro: orientamento bibliografico - 19.30 Radiogiornale - 19.50 La preghiera dei Bambini - 20.00 S. Rosario in Famiglia - Omelia - Preghiere - 21.10 Eucarestia bellezza: uno sguardo adorante - 22.30 Preghiera di Completa - 22.45 Coroncina della Misericordia - 23.00 S. Rosario - 2.00 Preghiera in diretta dalla Cappellina di Maria

Le radio cattoliche



6.35 **TGUNOMATTINA** Attualità  
8.35 **UNOMATTINA** Attualità  
9.50 **STORIE ITALIANE** Attualità  
11.55 **E' SEMPRE MEZZOGIORNO** Attualità  
13.30 **TG1** Informazione  
14.05 **LA VOLTA BUONA** Attualità  
16.00 **IL PARADISO DELLE SIGNORE - DAILY 6** Telefilm  
16.55 **TG1** Informazione  
17.05 **LA VITA IN DIRETTA** Att.  
18.45 **REAZIONE A CATENA** Gioco  
20.00 **TG1** Informazione  
20.30 **CINQUE MINUTI** Attualità  
20.35 **AFFARI TUOI** Gioco  
21.30 **PER ELISA - IL CASO CLAPS** Miniserie  
23.45 **PORTA A PORTA** Attualità  
1.30 **VIVA RAI2! ...E UN PO' ANCHE RAI1** Show  
2.25 **RAI NEWS24 - CHE TEMPO FA** Informazione



8.30 **TG2** Informazione  
8.45 **RADIO2 SOCIAL CLUB** Rub.  
10.00 **TG2 ITALIA EUROPA** Attualità  
10.55 **TG2 FLASH** Informazione  
11.00 **TG SPORT GIORNO** Not.  
11.10 **I FATTI VOSTRI** Attualità  
13.00 **TG2 GIORNO** Informazione  
13.30 **TG2 COSTUME E SOCIETÀ** Attualità  
13.50 **TG2 MEDICINA 33** Rubrica  
14.00 **ORE 14** Attualità  
15.25 **BELLAMA'** Talent show  
17.00 **RADIO2 HAPPY FAMILY** Rubrica  
18.15 **TG2** Informazione  
18.40 **TG SPORT SERA - METEO 2** Attualità  
19.05 **CASTLE - DETECTIVE TRA LE RIGHE** Telefilm  
19.50 **IL MERCANTE IN FIERA** Gioco  
20.30 **TG2 - 20.30 - TG2 POST** Att.  
21.20 **BOOMERISSIMA** Varietà  
0.00 **BAR STELLA** Show  
1.20 **GENERAZIONE Z** Rubrica



11.55 **METEO 3 - TG3** Informazione  
12.25 **TG3 FUORI TG** Attualità  
12.45 **QUANTE STORIE** Attualità  
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Doc.  
14.00 **TG REGIONE - METEO** Inf.  
14.50 **LEONARDO** Rubrica  
15.05 **PIAZZA AFFARI** Attualità  
15.20 **RAI PARLAMENTO TG** Att.  
15.25 **IL PALIO D'ITALIA** Rubrica  
15.50 **ALLA SCOPERTA DEL RAMO D'ORO** Documentario  
16.20 **ASPETTANDO GEO** Doc.  
17.00 **GEO** Documentario  
19.00 **TG3** Informazione  
19.30 **TG REGIONE - METEO** Inf.  
20.00 **BLOB** Varietà  
20.20 **NUOVI EROI** Rubrica  
20.40 **IL CAVALLO E LA TORRE** Att.  
20.50 **UN POSTO AL SOLE** Soap  
21.20 **AVANTI POPOLO** Attualità  
0.00 **TG3 LINEA NOTTE** Attualità



8.45 **MATTINO CINQUE NEWS** Att.  
10.50 **TG5 - ORE 10** Informazione  
10.55 **GRANDE FRATELLO** Reality  
11.00 **FORUM** Real Tv  
13.00 **TG5 - METEO** Informazione  
13.45 **GRANDE FRATELLO** Reality  
13.45 **BEAUTIFUL** Soap  
14.10 **TERRA AMARA** Soap  
14.45 **UOMINI E DONNE** Talk show  
16.10 **AMICI DI MARIA** Talent show  
16.40 **LA PROMESSA** Soap  
16.55 **POMERIGGIO CINQUE** Att.  
18.45 **CADUTA LIBERA** Gioco  
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Inf.  
20.00 **TG5 - METEO** Informazione  
20.30 **STRISCINA LA NOTIZIA** Att.  
21.00 **CALCIO, UEFA CHAMPIONS LEAGUE 2023/2024 MILAN - PSG (A. G.)** Evento (Diretta)  
23.00 **CHAMPIONS LIVE** Rub. Sport.  
0.50 **X-STYLE** Rubrica



8.45 **SUPERCAR** Telefilm  
9.55 **MIAMI VICE** Telefilm  
10.55 **HAZZARD** Telefilm  
11.50 **GRANDE FRATELLO** Reality  
11.55 **TG4 - METEO** Informazione  
12.25 **IL SEGRETO** Soap  
13.00 **LA SIGNORA IN GIALLO** Tf  
14.00 **LO SPORTELLINO DI FORUM** Attualità  
15.30 **TG4 - DIARIO DEL GIORNO** Attualità  
16.50 **LA DOVE SCENDE IL FIUME -** Western (Usa 1952)  
18.55 **GRANDE FRATELLO** Reality  
19.00 **TG4 - METEO** Informazione  
19.45 **TG4 ULTIM'ORA** Informazione  
19.50 **TEMPESTA D'AMORE** Soap  
20.30 **STASERA ITALIA** Attualità  
21.25 **E SEMPRE CARTABIANCA** Attualità (Diretta)  
0.50 **DALLA PARTE DEGLI ANIMALI** Rubrica (R)  
2.15 **TG4 L'ULTIMA ORA NOTTE** Inf.



8.05 **KISS ME LICIA** Cartoni  
8.30 **CHICAGO MED** Telefilm  
10.25 **C.S.L.** Telefilm  
10.55 **GRANDE FRATELLO** Reality  
12.25 **STUDIO APERTO - METEO.IT** Informazione  
13.00 **GRANDE FRATELLO** Reality  
13.15 **SPORT MEDIASET** Not.  
14.05 **SIMPSON** Cartoni animati  
15.35 **N.C.S.L.: LOS ANGELES** Tf  
17.25 **COLD CASE** Telefilm  
18.15 **GRANDE FRATELLO** Reality  
18.20 **STUDIO APERTO LIVE** Inf.  
18.30 **METEO.IT - STUDIO APERTO** Attualità  
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Att.  
19.30 **C.S.L. MIAMI** Telefilm  
20.30 **N.C.S.L.** Telefilm  
21.20 **LE IENE 2023** Varietà  
1.05 **BROOKLYN NINE-NINE** Sit com  
2.35 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA** Informazione



8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità (Diretta)  
9.40 **COFFEE BREAK** Att. (D)  
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Att. (D)  
13.30 **TG LA7** Informazione  
14.15 **TAGADA - TUTTO QUANTO FA POLITICA** Attualità  
16.40 **TAGA FOCUS** Attualità  
17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentario  
18.55 **PADRE BROWN** Telefilm  
20.00 **TG LA7** Informazione  
20.35 **OTTO E MEZZO** Attualità  
21.15 **DI MARTEDI!** Attualità (Diretta)  
1.00 **TG LA7** Informazione  
1.10 **OTTO E MEZZO** Attualità (R)  
1.50 **ARTBOX** Rubrica (R)  
2.25 **L'ARIA CHE TIRA** Att. (R)  
4.25 **TAGADA - TUTTO QUANTO FA POLITICA** Attualità

Le nostre scelte

IRIS/ore 16.25

Intrigo internazionale

Cary Grant e Eve Marie Saint sono i protagonisti di questo classico del genere spy story diretto dal maestro del giallo Alfred Hitchcock. Un pubblicitario scambiato per un agente segreto incontra su un treno la donna che lo salverà.

RAI4/ore 21.20

La padrina - Parigi ha una nuova regina

Una interprete giudiziaria arabo-francese lavora per la squadra antidroga della polizia di Parigi, quando scopre che il figlio di una cara amica rischia l'arresto per traffico di stupefacenti ed è costretta ad intervenire.

RETE 4/ore 16.50

La dove scende il fiume

James Stewart, l'ex bandito guida una carovana di pionieri che deve raggiungere l'Oregon. Nessuno sa che l'uomo è un predone del Missouri che, dopo aver rischiato la pena capitale cerca di dimenticare il proprio passato.

NOVE/ore 21.25

Jack Reacher - La prova decisiva

Tom Cruise è Jack Reacher coinvolto ingiustamente nell'omicidio di cinque persone uccise da un cecchino. Le indagini intorno a Reacher fanno luce sulla vita buia di una sorta di fantasma che ha rotto con il mondo.

Stelle nascenti



Joni Mitchell: capostipite del folk, eroina del jazz e anche pittrice

7 novembre di 80 anni fa a Fort Macleod è nata la cantautrice canadese Joni Mitchell. Dopo gli esordi nei caffè americani si lancia nel folk diventando la capostipite delle voci femminili di un genere che affiancherà sempre più al blues e al jazz con collaborazioni prestigiose come quella con Mingus. Nel '71 con l'album *Blue* ottiene un grande consenso di pubblico e di critica e i tour internazionali la consacrano. Oggi oltre alla musica asseconda l'altro suo talento, la pittura.



canale 28  
sky 157  
tivùsat 18  
tv2000.it



STASERA ORE 20.55



TRE AMERICANI A PARIGI

di R. Quine con Tony Curtis

SECONDA SERATA



NUOVA STAGIONE

RETROSCENA

condotto da Michele Sciancalepore

ospiti: Lino Guanciale e Marco Baliani



FARE INFORMAZIONE LA NOSTRA MISSIONE

LUNEDÌ - SABATO

8.30 12.00  
14.55 18.30  
20.30

DOMENICA

18.30  
20.30





OBBLIGAZIONI CASSA DEPOSITI E PRESTITI

# INVESTIAMO NELL'ITALIA

IL NOSTRO INVESTIMENTO PIÙ GRANDE



[cdp.it/obbligazioni2023](https://www.cdp.it/obbligazioni2023)

**SCEGLI LE NOSTRE OBBLIGAZIONI DAL 7 AL 27 NOVEMBRE 2023, SALVO CHIUSURA ANTICIPATA.  
RENDIMENTO A TASSO FISSO DEL 5,00% PER I PRIMI 3 ANNI E PER I SUCCESSIVI 3 ANNI TASSO VARIABILE  
PARI A EURIBOR 3 MESI PIÙ UN MARGINE MINIMO DELLO 0,90%.  
DURATA 6 ANNI. IMPOSTA SOSTITUTIVA DEL 12,50%.**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Non costituisce offerta o sollecitazione all'investimento.  
Le Obbligazioni sono destinate alle sole persone fisiche residenti in Italia. Prima dell'adesione leggere il prospetto informativo approvato dall'autorità competente, ivi incluse le condizioni definitive, entrambi disponibili presso la sede e il sito internet dell'emittente ([www.cdp.it](https://www.cdp.it)), dei responsabili del collocamento e dei collocatori. L'approvazione del prospetto informativo da parte dell'autorità competente non deve essere intesa come approvazione da parte della stessa delle Obbligazioni.  
Il rendimento effettivo delle Obbligazioni dipende, tra l'altro, dalla variabilità delle cedole e dal regime fiscale di ciascun investitore.



Le parole di Pietro

# Il Papa ai bambini: voi messaggeri di pace «È una crudeltà, la guerra che vi uccide»

ALESSIA GUERRIERI  
Roma

La loro è «un'età meravigliosa», un'età da cui si può (e si deve) imparare. Soprattutto ad essere «messaggeri di pace», a tendere la mano in segno di amicizia, ad essere fratelli e non nemici. I bambini, infatti, ricordano «come è bella la vita nella sua semplicità», che «la vita è un dono», che «Dio ci ama», che «siamo tutti fratelli». I più piccoli, inoltre, riempiono il mondo di grida di gioia e non dei boati della guerra, fatta da «gente cattiva che fa del male e distrugge», uccidendo anche loro, i bambini, «un'ingiustizia, una crudeltà». Papa Francesco si lascia trasportare dalla spon-

taneità dei bambini, nell'incontro che ieri ha visto riuniti nell'Aula Paolo VI oltre settemila piccoli provenienti da 84 Paesi del mondo, in occasione della manifestazione patrocinata dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione *I bambini incontrano il Papa* sul tema «Impariamo dai bambini e dalle bambine», organizzata in sinergia tra gli altri con la Comunità di Sant'Egidio con il presidente Marco Impagliazzo, la Cooperativa Auxilium con il fondatore Angelo Chiorazzo, la Fondazione Perugia-Assisi e Trenitalia. E così il discorso preparato, ad un certo punto, viene accantonato per lasciare spazio alle curiosità dei piccoli protagonisti.

Come quella di Isadora, 5 anni, che arriva dal Brasile e chiede come si può salvare la Terra. «Distruggere la Terra significa distruggere noi», fa ripetere due volte a tutti Francesco, tornando più volte sul tema del rispetto della natura e del Creato, «che va custodito perché noi siamo parte del Creato» e «la natura è il nostro futuro». Un tema, quello della natura, che preoccupa «molto» il Papa, ammette rispondendo alla tredicenne Susai a Roma per dare voce a Samoa e Tonga, ricordando lo scioglimento dei ghiacci, l'innalzamento dei mari e la morte della fauna acquatica per l'inquinamento. Ma confida nell'impegno dei più piccoli che possono sal-

vare il mondo, «perché voi siete semplici e dite che distruggere la Terra è distruggere noi, noi dobbiamo custodire la Terra». La necessità di riconciliazione non è solo con il pianeta, ma tra gli uomini. Perché «la guerra è già scoppiata in tutto il mondo» e perciò occorre lavorare per la pace. La domanda di Rania, 7 anni, di origine palestinese, diventa l'occasione per parlare di una «terra che soffre tanto. Ci sono guerre nascoste, nel mondo. Stiamo vivendo una guerra che toglie la pace. Dobbiamo lavorare per la pace». Lavoriamo per la pace, una frase che Francesco chiede di replicare più volte a bassa voce, aggiungendo che «la patria di Ra-

nia è in guerra». La domanda, a questo punto, sorge spontanea e viene posta da una piccola vietnamita, Kim Ngan: «Perché i grandi dovrebbero ascoltare noi che siamo piccoli?». Da qui l'esortazione del Pontefice affinché i bambini si facciano sentire, perché «la vostra voce è necessaria, voi siete messaggeri di pace». E i grandi devono «ascoltare il vostro messaggio». Dal generale, poi, le domande virano sul personale. Ma il Papa cosa fa tutto il giorno? «Mi alzo presto, prego e lavoro - la risposta -. Lavorare è salute. Il lavoro dà dignità». E ancora: il Papa si arrabbia? E quando si arrabbia come fa a calmarsi? «Qualche volta mi arrabbio

ma non mordo», la sua risposta che scatena un sorriso generale e un applauso. Poi il consiglio. «Quando sei arrabbiato, prima di rispondere, bevi un bicchiere d'acqua - aggiunge tenendo per mano accanto a lui Sofia, filippina di 9 anni, che poco prima gli ha posto questo quesito -. La rabbia lascia mola per i cani e noi cerchiamo di essere miti». C'è spazio anche per la domanda su chi siano i suoi amici. «I miei amici è la gente che vive con me, a casa - risponde Francesco -. Ho tanti amici fuori, qualche parrocchia, e anche qualche cardinale è amico pure. Ho la grazia di avere amici e questa è una grazia di Dio, perché chi non ha amici è una

persona triste». La curiosità dei più piccoli - «voce dell'innocenza che ci interroga e ci costringe a chiederci cosa stiamo facendo del nostro mondo», il tweet pubblicato alla fine dell'incontro sull'account Pontifex - finisce anche per chiedere al Papa cosa sogni di notte. «Non so che cosa sogno la notte perché dormo - risponde a Massimo, romano di 10 anni -. Alcune volte viene qualche sogno che è un ricordo di quando ero giovane. Sognare è bello, quando uno sogna ha qualcosa di vita dentro». Infine l'invito, rispondendo a Salma, a non buttare ciò che avanza in tavola: «Sprecare cibo è un peccato brutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FESTA

## L'abbraccio multicolore a un «nonno speciale»

PINO CIOCIOLA  
Roma

Batte loro spesso le mani. Spesso sorride contento e ne ha fatti sedere tanti attorno a lui, dopo aver percorso il corridoio centrale dell'intera Aula Paolo VI per salutarli. Il Papa con i bambini sta bene e loro stanno bene con lui: lo hanno scritto sui volti. Tanto più che i protocolli toccano agli adulti, ai piccoli decisamente meno e a lui va bene, più che bene, così.

Gli scandiscono tante volte «*Fran-ce-sco-Fran-ce-sco*». Gli chiedono, fra l'altro, cosa sogna la notte, quali sono i suoi amici, come si calma quando s'arrabbia, se possono salvare la terra e perché se i grandi della terra non ascoltano lui, dovrebbero ascoltare loro. Il Papa risponde a volte divertito, altre serio, altre ancora quasi sorpreso. Una specie di nonno Francesco a quale i piccoli si affidano, dopo essere arrivati in settemila da ottantaquattro Paesi del mondo per incontrarlo nell'Aula Nervi: dal Vietnam e dall'Italia, dal Benin, dalle Isole del Pacifico e da Haiti, da Siria, Palestina, Siria, Ucraina, per esempio.

Lo dice subito, il Papa: «Sono sempre felice quando vi incontro, perché m'insegnate ogni volta qualcosa di nuovo». In pratica apprendo così l'incontro patrocinato dal Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione, dal titolo «Impariamo dai bambini e dalle bambine», coordinato da padre Enzo Fortunato, autore con Aldo Cagnoli del libro «*L'Enciclica dei bambini. Rieducare il mondo degli adulti*» (edito da San Paolo), con prefazione del Papa stesso.

L'Aula comincia a riempirsi già poco dopo le tredici (è previsto che il Papa arrivi alle quindici, in realtà lo farà un quarto d'ora prima), tra canti e giochi di una marea di bambini e bandierine, panini e bottigliette d'acqua, cartelli, piccoli striscioni, cappellini colorati, maestre e accompagnatori, svariati colori della pelle. Insomma la festa con Francesco inizia almeno un paio d'ore prima e l'ovazione se la prende Mr. Rain (protagonista dell'ultimo Festival di Sanremo), che arriva, saluta tutti senza fretta, sembra anche un tantino emozionato e canta *Supereroi*, anzi la cantano in settemila o giusto qualcuno meno. Mentre sono alti cartelli con «*Grazie Papa Francesco*» o «*Guidaci tu*» o semplicemente «*Pace*» su sfondo arcobaleno.

Poche parole e poi «non voglio annoiarvi col discorso - dice il Papa -, so che avete preparato domande da farmi». E nella lunga festa, durata un'ora e mezza, c'è tempo per pensare e pregare. Come quando Francesco chiede di farlo tutti insieme, alcuni istanti in silenzio, davanti all'ingiustizia dei «tanti bambini uccisi in guerra».

A proposito, Francesco a questi piccoli si rivolge di frequente e gli rispondono contenti, felici, a tratti emozionati. Scherza anche, ripete quattro o cinque volte «non vi sento», così che rispondano più forte e loro ripetono la risposta a squarciagola. Gli regalano, prima d'andar via, peluche, bambole, giochi, disegni, piantine. Quasi alla fine, tutti a tenersi per mano, sulle note di *We are the world*, mentre sul palco diversi mappamondi ci ricordano la terra di cui, primi i piccoli, c'è da prendersi cura. E a chiudere, fuori programma alla stanzioncina vaticana: arriva il Papa per augurare personalmente «buon viaggio» ad alcuni gruppi che sono in partenza col treno. Dei ragazzi gli mostrano dai finestrini la scritta sui loro cellulari: «Ti voglio bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza badare troppo ai protocolli il dialogo di ieri è stato caratterizzato dalla gioia, da momenti più seri e dalla musica di Mr. Rain



In queste immagini, l'incontro dei bambini con il Papa, che li ha accompagnati anche in stazione / Ansa Siciliani



VOCI E VOLTI DALLE PERIFERIE DEL MONDO

## Quando i più piccoli diventano maestri di preghiera

CHIARA PELLICCI

Non è difficile fare un elenco di ciò che i grandi possono imparare dai bambini: desiderio di pace, innocenza, sincerità, spontaneità, voglia di giustizia, limpidezza nelle relazioni, accoglienza, rispetto per il Creato, tenerezza... Nell'incontro di ieri in Aula Paolo VI con settemila ragazzi provenienti da 84 Paesi diversi, papa Francesco ha dimostrato che i bambini possono diventare maestri per tutti. E possono farlo anche nella preghiera.

Lo sanno bene i missionari che, sparsi nei cinque continenti, si mettono alla scuola dei più piccoli e colgono nei loro comportamenti perle preziose di fede, testimonianza, desiderio di Dio. Come dimostra la vicenda di Angela, una bambina di otto anni che vive a Quezon City, quartiere molto povero della periferia di Manila (Filippine). Fra' Ruel Ababon Jumao-as, sacerdote dei Figli di Sant'Anna che qui operano a fianco degli ultimi, racconta: «Come tante altre famiglie, anche quella di Angela non ha una casa e neppure una baracca.

Vivono sui marciapiedi e, per guadagnarsi da vivere, girano con un carretto e raccolgono cartone, plastica e altri materiali da vendere. Di notte, questi carretti diventano i letti dei bambini, mentre i genitori dormono per terra». I missionari Figli di Sant'Anna cercano di aiutare le famiglie della strada in diversi modi, anche insegnando ai più piccoli le nozioni scolastiche basilari con cartelloni e lavagne improvvisate, e parlando loro di Gesù. Una volta a settimana offrono un pasto sostanzioso e invitano le famiglie a pregare insieme a loro. E accadu-

to, però, che per un breve periodo i missionari abbiano dovuto interrompere questo servizio. E in quei giorni Angela si è fatta viva. «Ha bussato al portone della nostra casa. Perché ha fame, penserete voi. No, non per questo motivo», racconta fra' Ruel. «Alla mia domanda, Angela ha risposto: "Non sono venuta per mangiare, ma per pregare con voi, insieme ai miei genitori". Mi ha spazzato. Il suo cuore ha incontra-

to Gesù e ora dà a me la spinta per continuare la mia missione».

Anche la storia di Peter, un ragazzino che aveva dodici anni quando tutto è cominciato, ha molto da insegnare. A raccontarla è suor Expedita Pérez Leon, missionaria comboniana. Fuggito dalla guerra in Sud Sudan, era rimasto vittima di una grave malattia che lo aveva portato alla cecità. «Arrivò alla nostra missione in Sudan. Quando andai a visitare la sua famiglia, Peter era in un angolino della capanna con un paio di occhiali neri. Mi fece una richiesta insolita: "Sister, la prossima volta puoi portarmi una Bibbia?". Mi chiese anche di trovargli qualcuno che gli insegnasse il braille, perché - "voglio conoscere Gesù". La richiesta era inconsueta ma non potevamo ignorarla. Siamo riuscite ad iscriverlo ad una scuola di Khartum e da quel momento la vita di Peter si è rimessa in moto». Ha studiato e ha superato le scuole primarie e secondarie. Oggi è un professore, è tornato in

to Gesù e ora dà a me la spinta per continuare la mia missione».

Sud Sudan ed è padre di due bambini. Qui continua a condividere il dono della fede.

Come i più piccoli possano testimoniare l'importanza della preghiera lo dimostra anche un'altra storia, anch'essa raccontata da suor Expedita: un bambino iracheno di otto anni, che la missionaria chiama Giuseppe per non rivelarne il vero nome, era scappato in Turchia per fuggire alle persecuzioni dell'Isis. «Mentre visitavo la sua famiglia, mi si avvicinò e mi disse in un orecchio: "Sister, chiedi ai cristiani della tua terra di pregare per tutti i cristiani dell'Iraq e di altri Paesi, perseguitati a causa della fede, perché noi possiamo rimanere fedeli. Non è facile, ma noi possiamo con l'aiuto di Dio". La sua profondità mi ha commosso».

Queste e altre storie di bambini testimoni di Gesù sono diventate cinque video cartoon realizzati dalla Fondazione Missio (organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana) per l'animazione missionaria e l'educazione alla fede dei ragazzi. E sono disponibili su [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

Ne sono arrivati settemila da 84 Paesi, in Aula Paolo VI, per dialogare con Francesco sui grandi temi del nostro tempo come la cura del creato. E non sono mancate domande più personali

**Fraternità della Misericordia, «farsi prossimo con creatività»**

«Vi siete lasciati provocare e inquietare dai bisogni dei fratelli e delle sorelle che Dio ha posto sul vostro cammino, specialmente degli ultimi e dei più bisognosi. Di fronte ad essi non siete "passati oltre", ma vi siete fermati, facendovi prossimi e prendendovene cura, con creatività, coraggio e generosità, come il buon samaritano che non è andato oltre, e questo è bello». Lo ha detto il Papa salutando i pellegrini giunti dalla Sicilia per l'udienza in occasione dei 25 anni della Fraternità Apostolica della Misericordia e dei 10 anni della Piccola Casa della Misericordia di Gela. Una mensa per i poveri, laboratori artigianali, servizi di recupero scolastico, spazi di dialogo per famiglie in difficoltà: queste le iniziative promosse dalla Fraternità e dalla Casa - nata, questa, da un'idea del Papa suggerita nel 2013 a un giovane sacerdote di Piazza Armerina, don Pasqualino Di Dio, che gli aveva parlato della realtà sociale della diocesi e delle difficoltà di tante famiglie. Il Papa ha anche salutato il vescovo di Piazza Armerina, Rosario Gisana: «Bravo, questo vescovo. È stato perseguitato, calunniato e lui fermo, sempre, giusto, uomo giusto. Per questo, quel giorno in cui andai a Palermo, ho voluto fare sosta prima a Piazza Armerina, per salutarlo: è un bravo vescovo». Parole che hanno visto riaccendersi la polemica su presunti casi di violenza sessuale da parte di esponenti del clero nella diocesi guidata da Gisana. Tutto questo alla vigilia della requisitoria del processo, davanti al Tribunale di Enna, nei confronti di un sacerdote arrestato nel 2021 con l'accusa di violenza sessuale aggravata a danno di minori.